Frate Indovino

Abonnements - Poste - Taxe Perçue

Anno 61 - AGOSTO 2018 / n. 8
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C1/PG/2012

www.frateindovino.eu | *Mensile di cultura religiosa e popolare* | www.facebook.com/frateindovino

Occorre un nuovo slancio vitale

Ringraziamo Dio che ci sono i nonni. Con mamma e papà che lavorano entrambi, quando ci sono bambini gli anziani genitori diventano preziosi. Li aiutano per la scuola, preparano il pranzo agli alunni, se serve li accompagnano a casa, parlano con loro. In sostanza svolgono un ruolo insostituibile nell'educazione. Va bene per i piccoli ma altrettanto per i vecchi che trovandosi a confronto con i ragazzi imparano a loro volta, mettendosi a contatto quotidiano con le innovazioni (vedi l'uso del computer e l'accesso ai *social media* che consente a nonni e nipoti di dialogare). Così modernità e tradizione sono aggiornati, riuscendo in qualche modo a ricucire il distacco tra le generazioni, a beneficio della continuità. Che è un valore essenziale, perché ristabilisce la trama della memoria e dell'identità familiare. Naturalmente questo nel migliore dei casi. Il punto debole è dato dai conflitti della coppia, quando separazioni e divorzi mettono in crisi tutti: mamma e papà, figli e nonni. E si apre il vaso di Pandora degli scontri. Rancori, litigi, abbandoni che si traducono nella degenerazione del vissuto di ragazzi incanagliti nelle relazioni con gli altri, si chiamino bullismo, aggressività nei confronti degli insegnanti o nei casi più gravi suicidi minorili. Mamma e papà, ridiventando *single*, vanno per la loro strada e si cercano altri *partner* con tutte le asperità che devono affrontare. E i poveri nonni? Per loro c'è il vuoto che si apre e prepara la via dello scoramento, del senso di inutilità, del precipizio esistenziale conseguente allo sconvolgimento dei ruoli, del peggioramento - comunque vada - dello stato fisico che viene dietro all'oscuramento delle risorse spirituali.

Ulderico Bernardi

➢ *segue a pagina 10*

Regole, normativa e burocrazia praticamente a senso unico

Stranieri avvantaggiati nei commerci

In ogni città, da qualche anno, ai negozi italiani continuano a subentrare in gran numero svariati esercizi gestiti da stranieri. Perché loro ce la fanno e noi no? Non è un pensiero xenofobo né discriminatorio, ma una domanda che chiunque finisce col porsi. Girano molte leggende metropolitane su leggi e obblighi da cui gli stranieri (cinesi, bengalesi, indiani, arabi di varie nazionalità) sarebbero esentati in quanto tali, e spesso si grida al razzismo contro gli italiani credendo a semplici dicerie. In teoria tutti sono uguali di fronte alla legge: per aprire bottega bisogna obbedire a certi imperativi, anche se l'osservanza è mitigata da attenuanti che, nei fatti, diventano privilegi.

C'è poi la differenza oggettiva fra chi è controllabile al cento per cento, e quindi perseguibile fino all'estinzione totale dei debiti (anche se ciò implica l'estinzione del debitore…) e chi è difficilmente identificabile (quanti capiscono quale sia il nome e quale il cognome di un cinese?), impossibile da tracciare e immune da multe e balzelli, qualora si renda irreperibile. Perciò la macchina della legge, draconiana con i nostri cittadini grazie a cavilli e minuzie di una burocrazia millimetrica, si impantana davanti ad una fluidità di soggetti e situazioni tale da impossibilitare ogni azione: la vera discriminazione, così, sta nella realtà delle cose…

Emanuela Monego

❑ Servizi alle pagine 2 e 3

Noi e ciò che viviamo nel sonno

Nel mondo dei sogni

Perché sogniamo? Che interpretazione diamo a questa esperienza? Ciò che sogniamo che relazione ha poi con la vita? Accade poi qualcosa nel reale? ❑ **Alle pagine 19-21**

In evidenza

Ludopatia, Stato spettatore
Il gioco d'azzardo non conviene: la sindrome di guadagnare assicura la rovina del giocatore. Imperversa comunque la pubblicità e lo Stato fa da spettatore.
Moretto a pagina 5

Terremotati troppo soli
Due anni fa, il 24 agosto iniziava il terremoto che ha devastato il Centro Italia. La gente è angosciata dalla scosse e logorata dalla lentezza della ricostruzione.
Fiorucci alle pagine 6 e 7

Perché tanta violenza?
Di fronte a continui, gravi fatti di sangue, molti si chiedono il perché. Che cosa sta accadendo? E quali possono essere le conseguenze sui bambini spettatori innocenti?
Mormando a pagina 8

Orfani ormai di relazioni vere

Ostaggi del virtuale

Giovanissimi e giovani soprattutto, ma non solo, sempre più ostaggi di connessione per ore e ore e inseguimento delle nuove applicazioni. ❑ **Barcella e Guidi alle pagine 16 e 17**

Galantino ad Assisi: la povertà per sorella

L'esempio di Francesco

Francesco 8 secoli fa diede l'esempio: si spogliò di tutto per rivestirsi di Vangelo. Nunzio Galantino ha indicato questa come strada maestra anche per l'uomo d'oggi. ❑ **Alle pagine 26 e 27**

L'avanzata degli stranieri, la ritirata degli italiani

● Tutte le attività commerciali devono partire con le carte in regola.

● La verifica è compito di chi fa i controlli sul territorio: occorre accertare che quanto dichiarato sia conforme alle regole.

● Ma, fatta eccezione per le infrazioni molto gravi, la vigilanza sulle imprese straniere è minima e depotenziata.

Testi di
Emanuela Monego

Ma è vero che quando in Italia uno volesse avviare un'attività e aprire un negozio, sarebbe svantaggiato se cittadino del Belpaese, mentre sarebbe avvantaggiato se straniero (vedere soprattutto alla voce Cina)? Per affrontare obiettivamente questo interrogativo, liberiamoci da pregiudizi e falsità, dando spazio ai dati concreti: per cominciare un'attività nel mondo dei commerci sul territorio della Penisola, bisogna possedere alcuni requisiti indispensabili, ed attenersi a leggi teoricamente uguali per tutti.

Italiani e stranieri hanno gli stessi diritti e doveri: l'esercente deve aprire una partita IVA e rispettare le regole nazionali e locali. Il nuovo punto vendita dovrà presentare il progetto all'Ufficio per il Commercio del Municipio dove si intende realizzarlo, che verrà approvato solo se conforme alla normativa vigente in materia di spazi occupati.

I requisiti riguardano la regolarità di: insegna, dotazioni igieniche e di sicurezza, registratore di cassa, *POS* e utenze varie.

Pesanti i costi: tassa sui rifiuti, affitto dei locali, luce, acqua e riscaldamento, contributi per il personale che dovrà essere sotto regolare contratto e coperto da assicurazione.

Anche le licenze per i cosiddetti chioschi (edicole, fiorai, bar negli spazi aperti, ecc.) e per i banchi dei mercati rionali, cioè per attività che non si svolgano in una struttura muraria fissa, sono subordinate alla normativa di categoria, cui non possono derogare neanche gli ambulanti (bancarelle e furgoni), a loro volta titolari di precise concessioni.

Le procedure per avere i permessi richiedono a volte tempi molto lunghi, a volte invece vengono sveltite per aiutare il richiedente: certi tipi di imprenditorialità infatti (donne, giovani sotto i 35 anni, società cooperative, persone economicamente e socialmente svantaggiate) sono agevolati con procedure più semplici e costi ridotti.

La formula migliore per incominciare è quella della Società, semplice o a responsabilità limitata, registrata alla Camera di Commercio con un capitale sociale anche puramente simbolico: fa capo ad un intestatario ma, se le cose andranno male, qualora costui risulti nullatenente, i debitori otterranno come unica compensazione il fermo dell'attività e lo scioglimento della società fallita. E questo è un primo, pesante elemento discriminante fra chi risiede stabilmente sul territorio e chi no.

Le autorità addette ai controlli (Vigili, Finanza, Carabinieri, ecc.) possono comminare sanzioni più o meno gravi in caso di infrazione, ma è palese la differenza fra chi subirà, se inadempiente, un pignoramento sui propri beni, e chi sparirà dopo aver abbassato la saracinesca, riaprendo altrove un nuovo esercizio. E quindi è inutile protestare e segnalare, visto che sappiamo in partenza di non approdare a nulla.

E così siamo arrivati alla frutta

● La carenza di controlli è un aiuto ingiusto, offerto dallo Stato ai commercianti stranieri.

Ricordate il fruttivendolo, quello che ci regalava gli odori e ci consigliava ogni giorno sulla merce da comprare? La lattuga è fresca signora, gli spinaci oggi meglio di no… Ebbene, figura fra le specie estinte, soffocate dalla grossa distribuzione; al suo posto sono subentrate, bene in vista in ogni quartiere, gli ortofrutta gestiti da bengalesi e magrebini, riconoscibili dai cartelli di cartone con l'immancabile scritta "**Tutto a 0,99 €**".
Per il pensionato e la casalinga il richiamo è irresistibile: ma al momento di pagare ci si renderà

"Made in China" ormai dappertutto: come e perché di un'espansione a macchia d'olio

Sul marciapiede, davanti alla porta, sono allineati mazzi di fiori finti dai colori sgargianti, e poi rotoloni di tovaglie gommate, scatole di ciabatte e grappoli di borse appese; così si presenta, dall'esterno, la maggior parte dei negozi gestiti da cinesi nelle nostre città.

Dentro, compressi in locali anche molto piccoli, scopriamo oggetti di ogni genere e tipo: dai cerotti agli occhiali, dalle calze ai quaderni, dalle pentole alle lampadine. C'è molto più di quello che vendevano i tradizionali negozi di casalinghi: possiamo vedere materiale scolastico e attrezzi da ferramenta, cosmetici e filo per cucire, capi di abbigliamento e *gadget* per la telefonia. Gira e rigira, da un negozio all'altro gli articoli però non cambiano mai: non c'è specializzazione, non c'è originalità. Non c'è gusto estetico nella presentazione della merce, stivata come in un magazzino. I prezzi variano, ma con equilibrio: se di qua la matita costa un po' di più, la penna costerà di meno, e di là viceversa. Alcune cose sono di marca, ma hanno un prezzo sempre inferiore rispetto a quello del supermercato: inutile fare confronti con i negozi di un tempo che sono scomparsi ormai da anni, distrutti dalla concorrenza nel momento in cui la mancanza di denaro ha costretto il cliente a rinunciare alla qualità.
In genere sono a gestione familiare: moglie, marito, uno o più ragazzi che aiutano per parte della giornata. Difficile immaginare vertenze sindacali in nuclei di questo genere; è anzi molto probabile che i parenti stretti collaborino in quanto tali, e non perché sotto contratto come dipendenti. Non mancano però, specie in periferia, aziende ben più vaste, con interi capannoni che ospitano anche attività di manifattura e trasformazione: se non sono tutti cinesi, i dipendenti sono comunque stranieri. Alcuni negozi non hanno il *POS*, ma

Anche le pompe di benzina sono gestite per lo più da stranieri ingaggiati direttamente dalle società petrolifere con dei contratti internazionali: neanche un euro al fisco italiano, però tocca pagare le accise…

La concorrenza venuta da lontano sbanca…

La forza dei numeri fa pendere la bilancia

Ovviamente il commercio abusivo non obbedisce a regole e non paga tributi.

Specie nei centri cittadini più frequentati dai turisti si tollera l'abusivismo, fingendo di non vedere e tirando a campare.

Eppure tutto ciò porta degrado, ingombro dei luoghi di passaggio, e talvolta copre lo spaccio di droga.

Senza inventare frodi inesistenti e leggi inique, mettiamo semplicemente a confronto due filosofie di vita profondamente diverse, così diverse da portare ad esiti concreti opposti.

Il nostro è un mondo profondamente individualista e isolazionista, dove anche i legami più stretti (quelli un tempo ritenuti sacri) si sbriciolano in nome dell'indipendenza. Da un lato le rivalità e le gelosie, dall'altro la smania di burocratizzare ogni cosa, hanno distrutto l'azienda familiare: che in passato era un sistema invincibile per fare impresa. Oggi si creano situazioni paradossali, liti legali tra fratelli e vertenze di figli a genitori; passa i guai chi fa lavorare nel proprio negozio un familiare senza regolarizzarlo in quanto dipendente, pagando tasse e contributi come se fosse una persona estranea: ovviamente ci guadagna lo Stato, ci perde l'impresa. Nelle comunità straniere di sicuro non mancheranno discussioni e discordie inevitabili per il genere umano, ma passano in secondo piano rispetto all'interesse collettivo. Altro aspetto: difficile distinguere tra moltitudini di stranieri in base a caratteristiche somatiche.
Inoltre noi abbiamo, ormai da qualche generazione, delle esigenze qualitative di vita che ci impongono di spendere soprattutto per apparire: ad esempio, durante la pausa pranzo il negoziante italiano chiude il negozio e va a mangiare al bar con i suoi commessi, mentre quello straniero mangia nel retrobottega il cibo che ha portato da casa, tenendo aperto l'esercizio ininterrottamente dalla mattina alla sera, anche nei festivi.
Molti nuclei familiari stranieri hanno quei requisiti che permettono loro di essere agevolati nei bandi di concorso e nei tramiti burocratici: basso reddito economico, nessun bene immobile, famiglia numerosa, coniuge (almeno ufficialmente) a carico… sono quei parametri che li favoriscono in tutte le graduatorie, da quelle per le case popolari a quelle per gli asili, mentre noi siamo inchiodati dagli indicatori economici.
E poi ci sono quei canali di prestito che appartengono a precisi gruppi etnici, e che lo Stato ospite non sa né controllare, né quantificare: così, velocemente, certe attività vengono monopolizzate da persone di determinate nazionalità o etnie, che già formano delle vere e proprie *enclave* nelle nostre città, e che domani, quando non avranno più concorrenza, potrebbero decidere liberamente il prezzo delle loro merci e dei loro servizi.
Ecco allora: cinesi per utensili e abbigliamento; nordafricani e bengalesi per l'ortofrutta; marocchini e tunisini per le pizzerie al taglio; indiani per i fiori; cingalesi e bengalesi per le pompe di benzina; slavi e sudamericani per gli autolavaggi; calzolai dall'America centrale; rumeni per l'edilizia; macellai arabi *halal* e così via. Diciamo "potrebbero" perché anche loro sono esposti alla concorrenza imbattibile del commercio *online*, il più comodo e conveniente in assoluto, in quanto privo di intermediari ed esente da tributi nazionali e locali: persino le spese di spedizione, sopra un certo valore dell'ordine, non si pagano più. E questo è sicuramente il commercio del futuro, spietatamente impersonale e senza connotazioni etniche.

Inutile invocare l'intervento delle forze dell'ordine, perché controllino: nella migliore delle ipotesi possono impedire per qualche minuto l'attività degli abusivi, che tornano appena gli agenti sono andati via.

La colpa è principalmente di chi compra la merce dagli abusivi: senza clienti, questi non avrebbero più alcun motivo di rimanere.

conto che, ahimè, non tutte le banane e le mele costano 0,99 centesimi al chilo. Questo è il prezzo di quelle appassite e ammaccate, buttate in primo piano sui banconi; quelle migliori, scelte da loro con gran cura, costano quasi il doppio, ma non sta scritto da nessuna parte e ormai i sacchetti sono stati pesati…
Ecco un tipo di commercio che abbiamo voluto regalare agli ultimi arrivati, anche se ha come oggetto il cibo, indispensabile per la nostra vita. Nessuno dei nostri figli si alzerebbe alle cinque di mattina per andare ai mercati generali, né si degnerebbe di passare la giornata pulendo carciofi e spazzando via verdura marcia e puzzolente, né tanto meno accetterebbe la faticosa gestione di un banco ortofrutticolo al mercato rionale. Ancora una volta scivola via dalle nostre mani un'attività fondamentale, solo perché la giudichiamo di scarto, sporca e sconveniente. Come ortofrutta figurano anche quei negozietti tristissimi definiti "supermercati etnici" che vendono frutta, è vero, ma anche prodotti alimentari confezionati e roba che nulla ha da spartire con la loro licenza, come accendini, detersivi, persino birra e alcolici a tarda notte (gli orari di apertura e chiusura sono assolutamente discrezionali…), quando a rigore di legge ne sarebbe proibita la distribuzione. In cassa si alternano persone diverse, raramente c'è il titolare dell'esercizio: parlano l'italiano a stento, anche perché la clientela è composta nella stragrande maggioranza dei casi dai loro stessi connazionali. Succede anche che fra stranieri i pagamenti e le prestazioni avvengano con la loro moneta. Sono punti vendita trasandati e disadorni, ormai presenti in quantità anche lungo le arterie dello *shopping* elegante nei centri cittadini: ed è sempre il desiderio di guadagno dei proprietari italiani dei locali, o peggio, di chi subaffitta concessioni e licenze al primo che capita, purché paghi, il motore di avvio del degrado inarrestabile nelle nostre città. Talvolta gli affari vanno bene, e il commerciante straniero rimane definitivamente: così fanno ad esempio molti fiorai indiani, che hanno interesse a costruirsi una clientela stabile alla quale offrire con garbo e cortesia merce non solo conveniente, ma anche di buona qualità. Questo commercio arricchisce anche il nostro Paese, pagando le tasse previste per tutti. Talvolta invece l'esercente si comporta in modo scorretto, accumulando multe e bollette non pagate per svariate decine di migliaia di euro: quando dichiarerà il fallimento - e questo avviene con una buona frequenza - lascerà i suoi creditori con un pugno di mosche in mano, contribuendo così ad accrescere il profondo rosso del bilancio nazionale.

nella maggior parte dei casi la fatturazione è regolare, come la legge richiede.
Questo tipo di commercio si svolge lungo un canale diretto, senza passaggi intermedi: mentre il negoziante italiano dipende da una catena di grossisti (e ad ogni anello della catena il prezzo cresce), la merce dei negozi cinesi fa capo a due diverse fonti di rifornimento. Una è quella (immensa) dei prodotti *made in China*, che arrivano nei *container* spediti via mare al porto di Napoli e da lì vengono stoccati a Nola, punto di smistamento verso tutta l'Europa. L'altro punto di partenza sono le fabbriche italiane stesse, che diversificano alla radice il prodotto che verrà venduto a prezzo pieno (di qualità migliore) da quello che verrà venduto sottocosto. A parità di marca, a nessuno viene in mente di contare i fogli del quaderno o di verificare la concentrazione dello shampoo; ci si rende conto più facilmente che i biscotti svenduti al *discount* sono sbriciolati, o che nel pacco di pennette sottocosto è scivolato qualche rigatone, che resta duro.
Prescindendo dai grossi imprenditori (che ormai in certe zone dell'Italia dominano l'intera filiera del prodotto), sfugge però il modo in cui le piccole aziende possano disporre di tanta liquidità da essere in grado di acquistare subito tutta la loro merce, facendola trasportare anche per lunghe distanze. Prestiti familiari? Banche cinesi? Di fatto il fisco italiano non incassa un euro fra un passaggio e l'altro, mentre i nostri euro, quelli che paghiamo per comprare roba in genere scadente e di breve durata, finiscono in Cina sotto forma di sudati risparmi. Una piccola percentuale di commercianti cinesi, infatti, rimane stabilmente nel nostro Paese; i più, come quasi tutti gli immigrati, cercano di accumulare nel periodo di permanenza quel capitale che permetterà loro di vivere bene, una volta rientrati nel loro Paese.

Nascita e crescita di un'idea sbocciata 27 anni fa

L'Economia di Comunione (*EdC*) nasce il 29 maggio di 27 anni fa come nuova concezione dell'agire economico: non solo utilitaristico, ma teso alla promozione integrale e solidale dell'uomo e della società.
Nell'ottobre 2015 avevano aderito al progetto 811 imprese di varie dimensioni: 463 aziende in Europa (di cui 263 in Italia); 220 in America Latina; 26 nel Nord America; 18 in Asia e 84 in Africa. Le imprese dell'*EdC* hanno costituito veri e propri "poli" produttivi con varie modalità: sei nel mondo quelli realizzati (due in Brasile, uno in Italia, Portogallo, Croazia, Belgio e Argentina) e tre in fase di realizzazione (Germania, Brasile e Filippine).
Molto interessante, anche ai fini della realizzazione di un nuovo sistema industriale, è il primo Polo aziendale, costituito negli anni '90 del secolo scorso, intitolato a *Spartaco Lucarini*, ad Araceli nello Stato di San Paolo, in Brasile. Una serie di esperti diedero vita alla *Espri S.A*, società per azioni a capitale diffuso (attualmente circa 4.000 azionisti), che si occupò di acquistare il terreno e di edificare i capannoni per le aziende che nel frattempo decidevano di installarsi al Polo. Da allora la società gestisce concedendo in locazione alle aziende *EdC* installate i capannoni del Polo e fornendo ad esse una serie di servizi.
Si è poi realizzata l'Associazione dei dipendenti delle aziende del Polo Spartaco, per concorrere ad una migliore qualità della vita dei suoi dipendenti, che oggi sono circa un centinaio. L'Associazione offre assistenza medica e odontoiatrica, microcredito, attività ricreative, sportive e culturali.
L'esperienza di una economia alternativa è dunque possibile e attuabile: i numeri lo esprimono chiaramente.

Economia di Comunione. Luigino Bruni: "Un capitalismo umano è possibile"

Un'altra gestione del denaro

di **Giulia Maio**

L'Economia di Comunione, spiegata dal prof. Luigino Bruni è una esperienza nata dal Movimento dei Focolari di Chiara Lubich nel 1991, in Brasile.

Di fronte a quella sterminata povertà e alle differenze tra ricchi e poveri, **Chiara** ha un'intuizione: "vuoi combattere la povertà? Cambia le imprese". Si tratta di cambiare il sistema dall'interno. Dice **Bruni**: "Da lì è nato un movimento di imprese che mettono gli utili in comunione per occuparsi di poveri, di giovani, di esclusi: e oggi ce ne sono circa un migliaio in tutto il mondo, che hanno fondato anche dei poli industriali". È un modo diverso non solo di fare, ma anche e soprattutto

> **L'economia ha una sua logica,** ma anche un suo spirito. Il problema è quale spirito: e questo dipende da noi.

di pensare l'economia. "Si è poi sviluppato attorno a queste imprese anche un pensiero economico, perché ci vuole anche una fondazione teorica all'economia alternativa: pensiero e azione insieme". In un'azienda dove è praticata l'Economia di Comunione "si cerca di creare un clima aziendale più umano e al profitto è data anche una natura sociale. Non tutto ciò che avanza lo tiene l'imprenditore". Siamo all'opposto dell'idea di impresa attuale, che vede i proprietari come gli unici padroni: "Il proprietario sa che la ricchezza che ha è dono, perché dipende anche dagli altri: ciò significa che se io sono un imprenditore, che a fine anno fa per esempio 500.000 euro di utile, certamente sarò stato bravo io, ma saranno stati bravi anche i miei dipendenti, che lavorano in un Paese che ha le strade, con giovani che hanno studiato.

"Il capitalismo era frutto del cristianesimo, ma ora si sta sganciando sempre di più dalla sua radice cristiana".

L'imprenditore di comunione è una persona riconoscente per questa dimensione". Ne discende che è un principio di equità rimettere una parte di ricchezza in circolazione, per progetti di solidarietà che diventano occasione di crescita per tutti. Naturale per **Bruni** la conclusione: "Il meccanismo della finanza ad oggi fa ricco chi è già ricco: dobbiamo attuare modi diversi di gestire la ricchezza prodotta, se vogliamo mantenere pace e prosperità".

Economista e storico del pensiero economico, con interessi in filosofia e teologia, Luigino Bruni è personalità di rilievo dell'Economia di Comunione e dell'economia civile. Editorialista di *Avvenire*, è ordinario di Economia Politica alla LUMSA, dopo aver ricoperto fino al 2012 il ruolo di professore associato all'Università di Milano-Bicocca. Insieme a Stefano Zamagni, è promotore e cofondatore della *SEC* - Scuola di Economia Civile.

"I poveri non si aiutano con l'elemosina, ma con il lavoro. Cambiando il sistema"

Le lezione del francescanesimo

"Non dobbiamo cadere nell'errore per cui oggi siamo solo egoisti, ma serve un'educazione alla comunione e alla condivisione".

Pochissimi ricchi possiedono più della stragrande maggioranza di tutti i popoli: quante volte lo si è sentito proclamare. Alcuni dati spaventano, ci si sente schiacciati e impotenti. Eppure l'economia ci riguarda in prima persona. La pensa in questo modo il prof. **Luigino Bruni**, docente ordinario di Economia Politica all'Università LUMSA di Roma.

Prof. Bruni, quali sono i rischi del pensiero individualista economico dominante?

È un sistema che favorisce il consumo, che separa le persone. Il problema delle comunità è enorme: comunità significa anche sicurezza affettiva e questa realtà oggi è veramente consumata dal mercato. Si tratta di lavorare per un'economia mondiale che magari cresca un po' meno, ma in modo più equilibrato. Abbiamo lasciato ai margini troppa gente in questa fase di sviluppo.

A fronte di tutto ciò, quale dev'essere l'impegno per un cristiano?

I cristiani devono avere lo spirito della sentinella: persone che vigilano. Inoltre devono studiare di più l'economia. Nel Novecento la Chiesa studiava politica; ora dovremmo fare scuole popolari di economia, perché se non capiamo l'economia, ci faremo dominare e schiacciare dai suoi meccanismi. Dobbiamo essere concreti.

In questo senso c'è un'eredità derivata dal francescanesimo?

I primi economisti, nel Medioevo, sono francescani, perché chi ama i poveri sa che deve occuparsi di economia. I poveri non si aiutano con l'elemosina, ma con il lavoro, cambiando il sistema. Chi ha a cuore la povertà ha a cuore anche l'economia: i francescani lo hanno fatto e oggi ci dicono ancora questo.

È ancora possibile per l'economia avere uno spirito?

Credo che in qualche modo ce la caveremo, riusciremo a governare anche questo capitalismo, perché gli esseri umani sanno fare cose belle. Come cristiani dobbiamo impegnarci di più per risolvere i problemi.

Giulia Maio

A conti fatti, non conviene

Se si pensa alla matematica, ci si immagina un mondo di immutabili certezze. D'altra parte, chi osa scommettere che 2+2 non vale 4 oppure che esiste un triangolo rettangolo che vìola il *teorema di Pitagora*? Furono proprio alcune scommesse, effettuate da qualche annoiato riccone del XVII secolo, a dare l'avvio al calcolo delle probabilità, la branca della matematica che studia l'incertezza.
I "padri nobili" della disciplina furono l'italiano **Gerolamo Cardano** (1501-1576) ed i francesi **Pierre de Fermat** (1601-1665) e **Blaise Pascal** (1623-1662).
Lanciando una moneta, ci s'aspetta che esca "testa" o "croce". Facendo rotolare un dado, invece, uscirà un numero tra 1 e 6. Si chiamano eventi le realizzazioni di un fenomeno casuale; ad ogni evento viene associata una probabilità, intesa come grado di fiducia che questo si verifichi. Una moneta è equa se, lanciandola, esce testa o croce con la stessa probabilità, pari a 0,5. Il legame tra probabilità e giochi d'azzardo passa per il concetto di valore atteso.
Due tizi, A e B, giocano 5 euro ciascuno a testa e croce. Chi vince incassa la posta, pari a 10 euro. Il valore atteso di una scommessa si calcola sommando tra loro il prodotto dei risultati monetari dei vari eventi per la rispettiva probabilità. Nella scommessa in esame, A incasserà 10-5=5 euro nel caso vinca, perdendo 5 euro nel caso opposto.
Un gioco è detto equo se il suo valore atteso è pari a 0. Se la moneta usata è equa, tale sarà anche questa scommessa tra A e B, dato che il suo valore atteso vale 5x0,5-5x0,5=0.
Per determinare se un gioco sia equo è possibile anche ipotizzare di giocarvi molte volte. Se A e B ripetono lo stesso gioco, ci saranno casi in cui vince A ed altri in cui il montepremi lo incassa B.
In un gioco equo, a lungo andare, vincite e perdite si compensano. Purtroppo per chi vi partecipa, nessun gioco d'azzardo è equo. Ripetendolo più volte, si assiste al fenomeno che gli esperti di calcolo delle probabilità chiamano rovina del giocatore.
Nel *SuperEnalotto* il "6" si vince indovinando i 6 numeri estratti dai 90 del *Lotto*. Le possibili sestine ottenibili da 90 numeri sono 622.614.630; la probabilità di indovinare quella corretta è 0,0000000016.
Tenendo conto che giocare una sestina costa un euro, il *SuperEnalotto* è un gioco equo per i giocatori solo se la vincita è almeno di 622.614.630 euro ed uno solo dei giocatori riesce a centrare l'obiettivo.
Per montepremi minori, il premio massimo è stato di 177.729.043 euro, il gioco è sfavorevole ed i giocatori che continuano a scommettere estrazione dopo estrazione non fanno altro che farsi spennare, anche se con una piuma alla volta.

- Il termine ludopatia deriva dalla parola latina *ludus*, che significa "gioco" e dal greco *-pátheia*, che indica sia un generico stato di sofferenza sia una malattia vera e propria.
- L'acronimo inglese *DSM* sta per *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders*, il testo che classifica sia i disturbi mentali sia quelli psicopatologici.
- Le scommesse eque sono le uniche che è razionale giocare: peccato non ne esista nemmeno una...

La finestra di Fremura

Lo Stato fa cassa col gioco d'azzardo

La ludopatia sta diventando un contagio sociale

Sono passati molti anni da quando, nel 1975, Claudio Baglioni inserì tra le canzoni del suo LP *Sabato pomeriggio* un brano intitolato *21X*.

Con un candore ormai perso nel tempo, il testo del pezzo racconta di un "ragioniere" che, tornando a casa dopo aver giocato al *Totocalcio*, fantastica su come spenderà i soldi vinti, nel caso riesca a centrare l'agognato "13". Gli basta però aprire la porta del suo appartamento ed annusare un buon profumo di "maccheroni col ragù" per scordare queste effimere velleità e tornare ad essere la persona di sempre.
Ben diversa è l'attuale realtà di molte, troppe famiglie, che si trovano a fare quotidianamente i conti con uno dei propri membri, posseduto dal demone della ludopatia.
È questo un vero e proprio disturbo del comportamento, formalmente definito dal *DSM* "gioco d'azzardo patologico"; come tale, il suo trattamento deve essere affidato a psichiatri e psicologi con competenze specifiche.
I meccanismi mentali e biochimici che portano a una sempre maggiore dipendenza sono, per molti aspetti, analoghi a quelli ai quali si devono la schiavitù da sostanze stupefacenti, alcol e nicotina. Si inizia per semplice curiosità o per seguire l'esempio di un amico, magari con un *gratta e vinci* e si arriva, a volte senza nemmeno rendersene conto, a non desiderare altro che sfidare di continuo la sorte, ovviamente perdendo sistematicamente.
Purtroppo, una grossa mano a questa deriva la fornisce l'incessante e tambureggiante pubblicità che, a ciclo praticamente continuo, viene mostrata in televisione, fa capolino sui più disparati siti internet e può essere ascoltata nella maggior parte dei canali radio.
È stato sperimentalmente verificato come l'atteggiamento dei giocatori compulsivi sia compatibile con la razionalità umana. La percezione del rischio dipende dal valore della posta in palio. Nessuno rischia 10.000 euro in una sola partita a *pari o dispari*. Dividendo la scommessa in 10.000 "innocue" sfide da un euro ciascuna, alcune persone non riescono a realizzare quale sia la loro perdita complessiva. Si fa inoltre strada un sentimento di rivalsa che è, in fin dei conti, il vero nemico contro il quale lottare. Nel fondo della spirale in cui è risucchiato, il giocatore patologico trova il contrario di quello che sperava di ottenere: la perdita dell'affetto di familiari ed amici, debiti crescenti ed un alienante distacco dalla realtà.

Esiste frase più ipocrita di "gioca responsabilmente!", *slogan* che corona gli *spot* dei giochi d'azzardo legalizzati?

Passare ai fatti: ABOLIZIONE

Dice l'art. 47 della nostra Costituzione: "La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme". A ricordarcelo è stato, poco tempo fa il Presidente della Repubblica, **Sergio Mattarella**. Con il dovuto rispetto: perché questa sacrosanta norma viene usata ad intermittenza? Non si parla, qui, del temutissimo *spread*, della credibilità finanziaria dell'Italia a livello internazionale e delle speculazioni di avidi *trader*. Molto più banalmente, e concretamente, quel che serve è la protezione che lo Stato **deve** fornire a chi, ritrovandosi totalmente incapace di controllare le proprie azioni, ha già fatto fuori o sta dilapidando - giocando compulsivamente - i soldi suoi e della propria famiglia.

Pagina a cura di
Enrico Moretto
Dipartimento di Economia
Università dell'Insubria

Lo strano caso dei 98 miliardi (quasi) spariti nel nulla

Se non fosse per la tenacia di giornalisti quali **Giulio Cainarca**, direttore di *Radio Padania Libera*, la multa di 98 miliardi (sì: miliardi, non milioni!) di euro comminata nel 2012 dalla Corte dei Conti ad alcune società concessionarie per l'Italia della gestione delle *slot machine* sarebbe già stata dimenticata. Le indagini della Guardia di Finanza hanno mostrato come un certo numero di gestori si siano, per anni, scordati di collegare agli elaboratori dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli - come prevede la legge - le macchinette mangia-soldi, evitando così di pagare gran parte delle imposte. Ad aggiungere danno alla beffa, nel 2013 il governo allora in carica ridusse la sanzione, portandola a 2,5 miliardi di euro, salvo poi incassarne poco più di 600 milioni. Se si pensa che il debito pubblico ammonta, a marzo 2018, a 2.302 miliardi di euro e che l'incasso dei 98 miliardi l'avrebbe ridotto del 4%, viene da chiedersi quanto potente sia una *lobby* che riesce a farsi condonare un tale importo.

Da Cucinelli una vigorosa spinta alla rinascita

Brunello Cucinelli, il re del *cachemire*, ha un legame particolare con Norcia. Con i monaci benedettini in particolare. Basti pensare che **Padre Cassian Folsom** è nel consiglio di amministrazione dell'azienda umbra, guida spirituale, fonte di ispirazione per l'imprenditore umbro che ama la spiritualità di Norcia e l'insegnamento di Benedetto. **Padre Folsom** e un altro gruppo di monaci americani fecero rivivere il monastero che da 180 anni era di fatto abbandonato. Li aiutò **Cucinelli** negli interventi necessari per il monastero e lo stesso impegno rinnovò all'indomani delle scosse che lo fecero crollare. E ora questo impegno lo estende anche alla torre civica, al teatro e al **Museo della Castellina**, altro simbolo della suggestiva **Piazza San Benedetto** dove - è l'obiettivo della Sovrintendenza - poter riportare le opere d'arte, fino al sisma lì custodite, nella loro sede naturale. Ad oggi il patrimonio artistico e culturale della Valnerina ferita è custodito a Santo Chiodo, a Spoleto. Catalogato, conservato in sicurezza. Un museo non museo che testimonia in maniera inequivocabile i tesori di un territorio frastagliato, aspro se lo guardi da fuori, ma di una ricchezza e di un fascino senza pari.

Con sobrietà, senza promesse mirabolanti

L'impegno di Conte: "Non siete soli"

Si dice che lo stile è l'uomo. Tocca al tempo e ai comportamenti accreditare l'affermazione. Il *premier* **Giuseppe Conte** ha prestato giuramento il 1° giugno: dieci giorni dopo ha voluto recarsi nelle zone colpite dai terremoti che si sono susseguiti dall'agosto 2016 al gennaio 2017, con scosse che sono arrivate fino al 2018. Un gesto apprezzato. Amatrice, Accumoli, Arquata del Tronto, Pescara del Tronto le località visitate. **Conte** ha reso omaggio alla memoria delle vittime, deposto corone di fiori, pregato nella chiesa di Amatrice (anche questo è un gesto che ha la sua importanza e il suo significato) ed ha tenuto un vertice con il governatore del Lazio, **Nicola Zingaretti**, e con i sindaci del posto. Ciò che ha fatto la differenza rispetto alle molte autorità di ogni livello istituzionale che dal 2016 a oggi si sono recate sui luoghi devastati dal terremoto, è stata la sobrietà unita al rispetto. "Non sono qui per parlare degli altri", ha detto ed ha fatto bene a porre questa premessa, che fa anche la differenza con il passato. Ad ognuno la sua responsabilità. Quante promesse, assicurazioni, garanzie, scadenze, speranze sono state date alla gente che ancora sta aspettando con pazienza e con compostezza! **Conte** è stato realista e concreto: "La ricostruzione sarà complessa. Qui non si fanno magie, non ho né dichiarazioni altisonanti né promesse mirabolanti. Sono qui per ascoltare". Poi ha voluto rassicurare: il governo valuterà modifiche al decreto varato il 29 maggio scorso, con l'impegno a una semplificazione burocratica. "Non siete soli", ha detto congedandosi. E questa è ben più di una promessa affidata a quell'esame che si chiama "prova dei fatti".

G.Z.

Nella Valnerina si cerca la strada per far vivere il borgo

Castelluccio, perla da ricostruire al 90%

Servizi di
Luca Fiorucci

La storia di Castelluccio era raccontata nelle scritte di vernice bianca sui muri degli edifici che il terremoto si è portato via. Allevatori e coltivatori della celebre lenticchia hanno cercato di resistere fino all'ultimo, poi se ne sono andati via a loro volta.

Castelluccio nella Valnerina è un balcone sui Piani: resta raso al suolo per il 90%.

Castelluccio, la "perla della Valnerina", vedetta sui Piani che, con la bella stagione, regalano lo spettacolo unico della fioritura, non vuole morire. Lo vogliono, a due anni dal terremoto che ha sconquassato il Centro Italia, impedire i suoi abitanti e altrettanto vogliono le istituzioni. Eppure il dato è piuttosto eloquente. Oltre il 90% di quello che era, non sarà più: dovrà essere abbattuto e ricostruito. Ci vorranno tempo e determinazione, la stessa con la quale uno dei ristoranti storici del piccolo centro è stato puntellato per poter essere ricostruito. Proprio recentemente il sindaco **Nicola Alemanno** ha ordinato 17 nuove demolizioni, con annessa rimozione delle macerie. E intanto si pensa a come dare a Castelluccio una alternativa temporanea con le casette *Sae*, per tornare a vivere in quello che rimane del piccolo borgo e sperare di far ripartire turismo e agricoltura. La Protezione Civile nazionale parla di 8 *Sae* a cui aggiungere un modulo abitativo da utilizzare all'occorrenza. Gli abitanti di Castelluccio ne vorrebbero il doppio. Ma la battaglia per la sopravvivenza di Castelluccio non è tutta qui, c'è un nodo che rischia di trasformarsi in una vera e propria battaglia, soprattutto legale, che avrà come risultato concreto quello di danneggiare ulteriormente una comunità, la quale ha fatto della perseveranza il suo tratto distintivo. Castelluccio merita di avere la possibilità di ripartire. Il nodo è la realizzazione del cosiddetto *Deltaplano*, una struttura collettiva che dovrebbe ospitare alcuni ristoranti e varie attività commerciali di Norcia, chiuse da due anni. Un ecomostro per il *WWF* che ha presentato un esposto alla Procura di Spoleto, al TAR e alla Corte dei Conti, chiedendo il sequestro della struttura come avvenuto per il *Centro Boeri* e *Casa Ancarano*. Di "ennesimo gesto di totale noncuranza verso gli abitanti di Castelluccio, che sono sdegnati", ha parlato il Presidente della Comunanza Agraria, **Roberto Pasqua**. Critica anche la Presidente della Regione, **Catiuscia Marini**. Tutelare Castelluccio e le sue bellezze uniche: si tratta di evitare con tutte le forze e con tutte le risorse a disposizione che il borgo abbia davanti a sé solo il suo passato. Bisogna al contrario assicurargli un futuro da vivere e da scrivere. Si cammina su un filo sottile dove occorre muoversi come equilibristi: c'è il consistente rischio di perdersi lungo i corridoi della giustizia.

Nel centro storico di Norcia

Il ritorno di sapori e profumi del territorio

I sapori tornano nel centro storico di Norcia. Non tutti hanno avuto la fortuna di poter riaprire la propria attività nel luogo dove prima del 30 ottobre 2016 si trovavano. Qualcuno ce l'ha fatta. E il centro storico, dove non mancano iniziative, è tornato a riempirsi dei profumi e dei sapori caratteristici di queste terre. Una risorsa in più su cui fare affidamento per ripartire: il bello e il buono oltre i disagi e il dramma del terremoto, una ferita profonda che due anni non hanno ancora sanato, ma la tenacia dei cittadini e degli operatori commerciali ha evitato che quelle terribili scosse segnassero la fine. Altri spazi sono stati realizzati o sono in via di realizzazione in zone delocalizzate, in strutture temporanee e moderne. Perderanno il fascino delle origini, ma il valore di esserci ha comunque il significato di una testimonianza.

Avanti adagio, molto adagio. La ricostruzione nelle zone colpite dal terremoto che ha devastato il Centro Italia dal 24 agosto 2016 è frenata da molti fattori e la burocrazia ha il suo rilevante peso. È urgente sveltire prima che sia troppo tardi e che anche i più attaccati alla propria terra, dopo due logoranti anni, alzino bandiera bianca. Le cifre parlano.

Ad Amatrice, le istanze di riparazione delle case erano 112 con questi esiti: 6 archiviate, 59 sospese e 18 in lavorazione.

Nelle Marche sono più di 60 mila le case danneggiate: le richieste inoltrate sono 2.500, i cantieri iniziati soltanto un quinto. La situazione è complicata dal rischio idrogeologico che rende problematici i reinsediamenti. Diversi gli abusi rilevati, al punto che si chiede un urgente decreto per sanarli.

Nell'Umbria sono 150 i cantieri avviati per danni lievi. Sono partiti anche quelli per danni gravi. Grazie ad una sinergia Regione-Comuni e comitati di ricostruzione, gli edifici pubblici sono stati messi in sicurezza e ora si intravede il futuro.

Devastato dal terremoto si è svuotato dei suoi 600 abitanti

Accumoli, paese spettrale ce la farà a risorgere?

Accumoli non tornerà più quel che era. Epicentro delle terribili scosse del 24 agosto 2016 che seminarono morte e distruzione con 11 vittime, il piccolo centro del Reatino fa i conti con la ricostruzione. Ancora lunga, inevitabilmente. La gente intanto è stata ospitata in terra marchigiana.

In tre frazioni e in prossimità della chiesa di San Francesco e della caserma dei carabinieri ora c'è il divieto assoluto di costruire. Le frazioni di Tino, Libertino e San Giovanni dovranno essere delocalizzate, un centinaio di abitazioni in tutto non saranno ricostruite dove erano. Un ulteriore macigno su una comunità che, da due anni, fa i conti con un difficile presente. Ad Accumoli si lavora costantemente per portare via le macerie. Proprio nel realizzare una strada a questo scopo, il sottosuolo ha regalato, all'inizio del 2018, la scoperta di una serie di cripte con annesso corredo funebre di epoca paleocristiana, di importante valore archeologico.

Divieto assoluto di costruire in tre frazioni, 100 abitazioni saranno ricostruite in zone differenti da quelle originali.

Potrebbe essere anche da qui, da questo nuovo patrimonio acquisito la ripartenza di Accumoli, offrendo un ulteriore richiamo e motivo di visita ai turisti. L'associazione *Illica Vive* ha da subito sollecitato le istituzioni competenti perché questo ritrovamento non sia mortificato. Accumoli, come altri centri, ha potuto godere di un forte impulso di solidarietà, tante donazioni materiali, una generosità straripante di fronte al dramma: il Comune ora ha deciso di mettere un momentaneo stop. Mentre nel centro storico si lavora, la piazza si è spostata nell'area *Sae*, dove ci sono le casette. Qui si è trasferita la vita collettiva e qui, quando è possibile, si svolgono iniziative comuni. Una normalità nuova, con la quale si deve per forza convivere tra le difficoltà oggettive e personali.

Nella sua prima visita ufficiale, il presidente del Consiglio, **Giuseppe Conte**, ha visitato proprio Accumoli e l'area *Sae*. "Presidente ci aiuti lei, tutti quelli che l'hanno preceduta non hanno fatto niente, niente, niente" è stato l'appello straziante di un'anziana che ha invitato il *premier* a entrare nella sua casetta. Gli abitanti di Accumoli aspettano e continuano a vivere nell'angoscia per le scosse di terremoto che sembrano non finire mai. Dicono di esserci abituati, ma forse è più per tenere lontano gli incubi di una notte che non potranno mai dimenticare.

Sono ancora 700 le casette di emergenza (Sae) che mancano

Nel Maceratese esasperante lentezza

"*Sae*" è un acronimo che, per chi ha visto la devastazione dei violenti terremoti scatenatisi dall'agosto 2016 nel Centro Italia, significa un piccolo barlume di speranza. Basta sistemazioni di fortuna, alberghi sulla costa. Quell'acronimo significa la possibilità di tornare vicino a dove fino a due anni fa c'erano affetti e averi, ricordi e storie.

Un'immagine della distruzione causata dalle scosse che hanno colpito Camerino: ancora il 10 aprile scorso il sisma si è fatto nuovamente sentire con violenza (4,6 della scala Richter) con paura di ritorno in tutto il Maceratese e oltre fino a Roma.

Soluzioni Abitative di Emergenza, *Sae* appunto, una sigla che, in una situazione normale, di certo non infonderebbe serenità, ma tra i terremotati è il primo traguardo da raggiungere. Con molta lentezza, almeno nel Maceratese, dove la consegna delle circa 700 casette di cui c'è bisogno e che ancora mancano, procede piuttosto a rilento. Il caso limite è Camerino, dove le assegnazioni fino alla scorsa primavera si contavano sulle dita delle mani o poco più. Burocrazia, difficoltà oggettive che gravano su una comunità decisamente provata, la cui normalità è ancora un miraggio. Camerino, con il centro storico ancora zona rossa, e la necessità di decentrare tutto, senza perdere: famiglie, attività produttive e commerciali, servizi. Senza costringere a emigrare gli studenti dell'antica Università. L'accelerazione promessa non si vede ancora, lamentava a maggio il sindaco **Pasqui**. Intanto le comunità del Maceratese colpite dal sisma si sforzano di resistere: alla burocrazia; alle scadenze che incombono; ai decreti che rinnovano speranze. Ora c'è un nuovo governo al quale tocca il compito di gestire la ricostruzione.

La consapevolezza di quanto la strada sia ancora lunga ha assunto contorni irreversibili. Il simbolo di quell'incertezza che non ti fa vedere un domani, è il gesto estremo del titolare di tre strutture ricettive a Castel Sant'Angelo sul Nera, che le scosse di agosto e di ottobre 2016 avevano reso inutilizzabili. L'impegno di una vita trasformato in cumuli di macerie.

Ma fondamentale è trovare un nuovo equilibrio che è anche socialità, iniziative culturali portate direttamente negli insediamenti *Sae*, con l'attività delle tante associazioni, o meglio gruppi di cittadini del cratere che hanno unito le forze per affrontare l'ostacolo della burocrazia. E poi la grande solidarietà di personaggi famosi, come quelli che hanno partecipato alla prima edizione di *Risorgimarche*, il *festival* curato da **Neri Marcorè** che ha portato in questi territori molti artisti. L'evento sarà replicato. E poi l'iniziativa della Fondazione di **Andrea Bocelli** e di *Only the Brave* di **Renzo Rosso**, il signor **Diesel**, che hanno finanziato la realizzazione della nuova sede della scuola media di Sarnano. La cerimonia di consegna si è trasformata in un suggestivo concerto. E ancora tanta solidarietà legata allo sport. Nel Maceratese, il terremoto ha due facce: quello delle città e quello dei piccoli centri montani, Ussita e Visto per fare degli esempi. Dove il fattore tempo è forse ancora più determinante per evitare che questi luoghi così preziosi e unici si svuotino per sempre e lascino un deserto. Sarebbe una perdita per tutti.

Perché questa esplosione di folle violenza?

Vittime soprattutto donne e bambini

Testi di
Sofia Luce

La violenza fisica, fino al delitto, è il modo più facile e semplice per affermarsi, almeno in apparenza, definitivamente. È espressione immediata del pensiero più semplice, quello binario: o sì, o no. O io o tu. Quindi, elimino te. È storia senza fine: chi perde vorrà la vendetta, se non personale, del suo gruppo.

È la guerra, la storia dell'umanità. Nelle società preindustriali e premoderne il grado di violenza è altissimo e diffuso: la conflittualità inter-individuale e fra gruppi è abitualmente regolata con l'intimidazione, lo scontro fisico e l'omicidio, e i più comuni rapporti nella vita privata, come quelli all'interno della famiglia, contengono un grado elevatissimo di prevaricazione e di punitività fisica, come i più comuni e quotidiani atteggiamenti verso i minorenni e le donne. Un ordine sociale democratico, basato sull'accettazione dell'universalità del diritto, prevede invece la rinuncia alla violenza. Oggi, nelle civiltà industrializzate e che hanno più o meno accettato il concetto di diritti delle persone, è diminuita la tolleranza sociale per i delitti contro le persona. Tali delitti sono quindi molto più "visibili", all'attenzione delle forze di polizia, della magistratura, della comunicazione di massa. Si è cercato di sostituire, almeno in chiave giuridica e filosofica, il ragionare all'agire, il dialogo allo scontro. Ci sono grandi organizzazioni e tantissimi giovani impegnati nello studio della soluzione pacifica dei conflitti e nel parallelo diritti-doveri umani.

Troppe leggerezze producono la devastante miscela di cieca violenza che spesso si scatena senza un perché.

Ma non bisogna confondere questi confortanti principi e proclami con la possibilità di vincere la violenza con la gentilezza. In particolare, in Italia da decenni una fascia di popolazione educa i figli alla "non aggressività", *alias* a non reagire alle violenze. Il risultato è una serie di vittime di bullismi fin dall'asilo. L'equivoco è evidente: non posso ragionare mentre mi dai un pugno, devo soltanto dimostrarti che sono più forte di te. Dopo di che - forse - si può ragionare. Se di un fidanzato che picchia si pensa "poverino ha avuto una brutta infanzia", invece di mollarlo immediatamente, se si dà un appuntamento a un uomo che minaccia e perseguita, si facilita ingenuamente ogni espressione di violenza, fino al femminicidio. La non certezza della pena, interpretata dai più come immunità, la tolleranza e la pubblicità (interpretata come fama) riducono molto gli argini sociali contro la violenza, e così la scuola obbligatoria che non dà i fondamenti di logica e di educazione civica. L'immissione di popoli non certo educati alla tolleranza e al ragionamento ha peggiorato la situazione e allentato i freni inibitori. Ricordo che in Italia è soltanto del 1996 la promozione dello stupro a delitto contro la persona. L'empatia, che sintonizza gli esseri umani, è molto diminuita: hanno collaborato l'educazione ai video violenti, la pioggia di notizie e immagini cruente, la percezione di insicurezza che sfocia in diffidenza generalizzata. Stiamo mettendo a rischio i frutti della civiltà, ci illudiamo siano lontani i crimini efferati, cui alla violenza si aggiungono crudeltà, sadismo, perfidia distillata che va ben oltre il "puro" omicidio. Invece sono vicinissimi. Adesso, oltre che nella storia (il '900 è stato secolo di genocidi).

La violenza fisica, soprattutto in famiglia e nelle coppie, è preannunciata da quella psicologica. Che molti non sono abituati a riconoscere, predisponendo così la relazione a maltrattamenti sempre maggiori.

La violenza psicologica si manifesta quando uno dei due suggerisce costantemente l'inferiorità dell'altro. La vittima si indebolisce sempre più, fino ad essere soggiogabile e soggiogata.

Lo scorso anno le vittime di femminicidio sono state 120: una media di 10 al mese. Al 18 giugno di quest'anno, i femminicidi in Italia sono già 40.

Sette milioni di donne hanno subito qualche forma di violenza nel corso della loro vita (analisi Istat e del Ministero di Giustizia).

Dal 2000 al 2014 sono stati 379 i figli uccisi da un genitore. Il 61,5% dai padri, il 38,5% dalle madri.

Quando i figli sono testimoni

Nel 2014 *Save the children* ha stimato in 50 mila i casi di violenza fisica e psicologica alla quale assistono i figli delle donne vittime di abusi tra le mura di casa. Molti i femminicidi che avvengono davanti ai figli. Per i bambini le liti fra genitori sono sempre un trauma. Molti si rifiutano di dormire fuori casa per il bisogno di proteggere papà e mamma: temono che uno dei due ammazzi l'altro. Le conseguenze di liti pesanti, di minacce, sono sempre gravi. C'è chi temerà i conflitti tanto da non affrontarne mai neppure sul lavoro, a costo di restare in ombra, e chi vedrà il conflitto come comunicazione vincente. Chi escluderà la violenza dalla propria vita e chi ne farà il *leitmotiv*. Quando la lite sfocia in omicidio, sia della madre sia del padre, ovviamente le conseguenze sono gravissime. Oltre al prevedibile *shock* traumatico, può nascere la paura di ogni rapporto di convivenza. Le bambine possono strutturare il terrore di un *partner*. Si distrugge la fiducia nei punti di riferimento e in generale negli adulti: addirittura più che quando i bambini assistono all'uccisione dei genitori nelle guerre e nei genocidi, perché in questi casi il nemico non si è mai spacciato per amico. A questo si possono aggiungere altri fattori come la vergogna, l'evitare compagnie, anche per la diffidenza degli altri verso chi ha un genitore delinquente… Oltretutto, non sempre i figli di omicidi possono evitare di rivedere il genitore colpevole, sia in carcere, sia una volta libero, perché si pensa spesso sia opportuno mantenere un rapporto con lui. E non sono preventivamente protetti. Ne è esempio il caso delle figlie di Capasso, il carabiniere che oltre a pensare di aver ucciso la moglie - sopravvissuta - ha ucciso anche le bambine, che erano da tempo terrorizzate da lui. Ma nessuno le ha allontanate prima che succedesse la tragedia.

Il violento rispetta solo colui che teme. In Italia c'è di fatto una proibizione a reagire contro i violenti. Chi si teme? Non la polizia, punita se usa maniere forti.

Le denunce per maltrattamenti sono in genere inascoltate. Per molte circostanze, i folli sono in strada o in famiglia e spesso chi si difende è denunciato.

I figli che non vogliono incontrare i genitori – e con validi motivi – sono costretti a vederli.

Inevitabile se manca ogni forma di rispetto

La cronaca riporta con particolari troppo precisi, macabri e sconvolgenti le notizie dei femminicidi. Non è soltanto uccidere. È torturare una donna da viva e da morta, è infierire con crudele sadismo. La cronaca finisce così per esaltare i delinquenti, permettendo loro di immaginare, prima di realizzarli, gli scenari più trucidi. L'espressione di potere più assoluto: infierire anche sul cadavere. L'omicida si sente un dio alla rovescia, più forte di tutto. Tormentare con *stalking* e *mobbing* una donna che si decide a metter fine a storie di violenze e soprusi e poi ucciderla, è un delirio di onnipotenza assoluta. Uccidere anche i figli significa finire l'opera: che tutto sia cancellato. Il suicidio che segue, mai precede, non è pentimento, ma fa parte della cancellazione. Certo, la nostra società è complice, nel suo ritrarsi verso l'irrazionalità e la diseducazione. L'assenza di regole cui si abituano i bambini, la benevolenza succube verso i rappresentanti di "culture" in cui la donna è "nulla" e si può ammazzare o martoriare, la scuola che non insegna il rispetto e neppure la logica e la storia, per non parlare dell'educazione civica… La propaganda mediatica che svela che rompere la faccia a un professore o bullizzare i compagni non ha grandi conseguenze… tutto questo porta a delinquere. Non tutti raccolgono l'invito, ma c'è chi vi è predisposto. E si fa pubblicità alle notizie raccapriccianti, ma non si parla delle tantissime persone buone, generose, cui non è concessa alcuna fama e che quindi non possono fungere da modelli. La vigliaccheria travestita da buonismo insegna a soccombere ai violenti. Le scuole, attente nel glorificare i diversi *gender*, non lo sono altrettanto nel dare alle donne i giusti riconoscimenti: purtroppo non si puniscono severamente i maschi che mancano loro di rispetto. Sì, il complesso sociale è complice.

Perché sta crescendo la rivalità tra fratelli?

Il 45% dei fratelli ha relazioni conflittuali, generate di solito nell'infanzia. In teoria i figli dovrebbero essere alleati, anche contro i genitori, i quali dovrebbero favorire da subito la simpatia tra i figli. Peccato che spesso le coppie non sappiano neppure favorire la propria simpatia! Quando i figli erano tanti, si creavano micro-alleanze tra quelli più in sintonia; oggi sono due-tre, in coabitazione forzata. Caratteri diversi possono infastidirsi a vicenda. Un figlio più apprezzato è invidiato, come un ultimogenito più viziato. L'affievolirsi dell'autorità, sia genitoriale che delle istituzioni, stimola la lotta per il predominio, anche in famiglia. Più tardi, le occasioni di discordia sono tante: il peso anche economico di accudire genitori anziani, l'eredità, i *partner* che seminano zizzania… Molto spesso da adulto ognuno si isola nel proprio gruppo sociale, e tra fratelli ci si incontra, non sempre, a Natale. Si diviene estranei o nemici, costretti a confrontarsi solo in occasioni in cui è facile nascano conflitti. E scoppiano le liti. Era il giocattolo, è l'eredità. Si voleva essere preferiti dai genitori, ci si vuole liberare dall'assistenza agli anziani. Al posto dell'invidia di chi è più bravo a scuola, quella di chi ha più successo. Ed esplode l'odio.

Radiografia del pianeta giovani in Italia

Non studiano e non lavorano

Testi di
Federica Mormando

Come sempre, i privilegiati dalla nascita vincono senza combattere. Gli altri sono succubi del sistema.

Secondo il rapporto della Commissione Europea, abbiamo il maggior numero di "*neet*": ragazzi dai 16 ai 29 anni che non studiano e non lavorano: 1 su cinque. Quanto ad abbandono scolastico, peggio di noi solo Portogallo, Romania, Spagna e Malta. Segnalo il paradosso che la fine della scuola d'obbligo è fissata a 16 anni (cioè, salvo bocciature, al secondo anno delle superiori), ma per avere un diploma bisogna frequentare almeno un triennio di scuola dopo le medie. Non basta: per disoccupazione giovanile, a novembre 2017, peggio di noi stanno solo Grecia e Spagna. Per investimenti nella formazione, lo Stato italiano spende meno solo di Irlanda e Romania. Per il futuro, posso solo immaginare peggioramenti, a meno di una riforma rivoluzionaria del sistema. Per comoda ideologia la scuola ha tradito più generazioni, penalizzando i migliori, illudendo e coccolando fannulloni e svantaggiati. Un risultato che si sta diffondendo è che genitori e figli aggrediscono sempre più chi va contro i propri desideri, compresi i (pochi) insegnanti che osano - rischiando nell'incolumità - valutare gli allievi invece che spedirli ignoranti all'anno dopo. Chi è riuscito a studiare e vuole farsi strada è penalizzato dalla scuola e anche dal lavoro, visto che gli stipendi sono un incitamento ad andarsene in Stati più lungimiranti. La scelta degli studi, per chi li fa, è sganciata dalle opportunità di lavoro: i ragazzi continuano a fare scelte indipendenti dai bisogni delle aziende, scelgono legge e comunicazione, mentre c'è bisogno di ingegneri ed economisti. E di artigiani. Bisognerebbe investire soldi e intelligenze nella scuola dell'infanzia e primaria, fondamentali per lo sviluppo delle capacità linguistiche, cognitive e socio-relazionali, ma prima insegnare cultura e mestiere ai maestri. Resta il dubbio se abbastanza persone ne sarebbero capaci. Di fatto, il *gap* fra i figli di classi abbienti e non si allarga. E si chiude il cerchio: dall'istruzione diritto di tutti del '68 a quella concessa a pochi. Così per il successo. Come sempre.

**psichiatra, psicoterapeuta*

Un difetto tutto italiano, più qualitativo che quantitativo: il lavoro aumenta, ma solo sotto forma di lavoro temporaneo. L'incremento di 190 mila occupati tra il 2017 e il 2018, giovani e meno giovani, è dettato dalla differenza dall'aumento di 320 mila contratti a termine e il calo di 51 mila contratti a tempo indeterminato (Fonte: *Il Sole-24 ore*).

Proprio come i clown

Campioni di tristezza

Il fulmineo sparire degli eventi, come fotogrammi, riguarda anche lo sport. Salvo personaggi eccezionali, un campione lo è finché ne arriva un altro. Per molti il podio è uno spettacolo molto applaudito: si chiude il sipario e resta il vuoto. Oggi pare che senza una fama strepitosa che confermi il proprio valore, l'orgoglio di sé svanisca presto. L'esempio di *star* dello sport (**Valentino Rossi**, **Diego Maradona**, **Federica Pellegrini**, la **Koestner**…) minimizza il successo di atleti con insufficiente presenza scenica o con un io più fragile. Così alcuni dopo la vittoria piangono, ma non di gioia. Come **Alina Zagitova**, medaglia d'oro a Pyeongchang, che dice «Felice? Mah… Mi sento vuota».

Boom dei condizionatori per il caldo

Non sopportiamo più niente

Ci si lagna del freddo, della fatica, del cibo, di quella fortuna che è il lavoro. Del dolore, non solo fisico ma anche morale. Anche di quello che è un peccato respingere, perché testimonia l'amore per una persona scomparsa, la delusione per un fallimento, la disperazione per un abbandono. È che siamo esseri senzienti. Alla base, la convinzione che vi sia un rimedio a tutto, dagli psicofarmaci ai condizionatori. È il turno del caldo; accanto ai muratori che sudano zitti sotto il sole si odono lamenti: "che caldo!". Poi piove, ed è un altra lagna. Nell'aspirazione a diventare insensibili e robotici, diventiamo fragili e incapaci. E così alleviamo i figli. Si sveglieranno, se la vita procurerà un'emergenza?

Una strana identità: più feroci e più creduloni

L'identità individuale si sviluppa dentro l'identità sociale, il complesso modo di sentire sé stessi come parte di un gruppo che condivide luogo di riferimento, di nascita… E ancora, l'insieme di conoscenze, credenze, desideri, modo di sentire che si è introiettato fin da piccoli e che fa parte di noi. Identità è il suono di una lingua, la cultura che si è respirata con i suoi valori e il suo giudizio su bene e male. L'atteggiamento interiore verso la propria identità sociale dipende molto dalla stima che si ha del gruppo di appartenenza, stima che dipende dai contenuti della trasmissione orale, familiare e pubblica e dalla conoscenza e percezione che si ha della storia. Siamo ormai da molto tempo educati a disprezzare o ignorare le nostre tradizioni, dispersi fra credenze altrui molto diverse, propagandate con forza. La fragilità dei valori della nostra cultura, la distinzione fra bene e male, la fusione tra diritti e doveri, ci rende deboli. La scuola ci rende ignoranti. L'ignoranza ci fa creduloni e superficiali: chi poco sa, non si documenta, non verifica le informazioni, crede a chi urla più forte e a chi è più scaltro. Il non-pensiero rende intolleranti, la poca sicurezza diffidenti. L'abitudine ad essere spettatori di violenza fa calare l'empatia. Ecco il quadro in cui si sviluppano oggi i tantissimi non privilegiati da naturali doni intellettuali o familiari. È ovvio che questi si dedichino ad imporsi, in quanti modi lo vedano possibile, corruzione e violenza comprese. E gli altri? Se non soccombono, se ne vanno, si isolano. I più reattivi provano a cambiare le cose. E sono bersagliati da chi non lo vuole perdere, il potere perverso che si fonda sull'ignoranza dei sudditi, sulla manipolazione, sul miope curare interessi privati. È il quadro della decadenza di un popolo, delle fratture su cui si innescano forze negative, che di solito restano attive per generazioni, fino a che disperazione e delusione non diano la forza di cambiare.

Molti programmi sospesi, si va di musica e repliche

La solita estate RAI delle lunghe vacanze

L'estate sale il suo corso, come tutti gli anni. E puntualmente, come in ogni estate, si ripresenta il problema del notevole impoverimento nella programmazione *RAI*, sia alla Radio che alla Televisione. Molte rubriche sono soppresse; si supplisce con quantità massicce di musica in ogni fascia oraria, soprattutto di primo mattino e in tarda serata. E in aggiunta alla musica, le repliche.
Da anni il nostro mensile solleva tale questione: non si riesce a capire perché alla *RAI* pensino che d'estate si possa usare la scure su programmi e rubriche, alla cieca, nell'errata convinzione che il pubblico sciami in massa verso mari o monti e quindi non valga la pena di proporre la solita griglia di appuntamenti. La *RAI* non dovrebbe avere problemi di organico e, peraltro, non si dovrebbe dimenticare il suo ruolo di servizio pubblico, con tanto di canone per gli utenti. Quand'anche la crisi avesse sfoltito in piccola parte i ranghi, come si usa fare in tutti i luoghi di lavoro e - stando al nostro caso - in ogni organo di informazione, si fa un piano di presenze e si organizza un'adeguata e dignitosa copertura.
Su questo nervo scoperto è intervenuto il critico televisivo del *Corriere della Sera*, **Aldo Grasso** con un commento pubblicato il 28 maggio, in cui annotava: "Ieri, domenica (27 maggio NdR), alcuni programmi della *RAI* ci hanno salutato, altri lo faranno fra pochissimo. È giusto? Con i soldi che prendono certi conduttori, è proprio necessario che facciano quattro mesi di vacanza? Il consigliere d'amministrazione **Carlo Freccero**, ormai ospite fisso dei *talk* della concorrenza, non ha nulla da dire nelle sue esternazioni sovraniste? La risposta è sempre la solita: d'estate il bacino d'utenza cala (non in maniera così drammatica), minori sono gli investitori pubblicitari. È vero, ma questa è una logica da TV commerciale. Non ci stancheremo mai di ripetere che i compiti della *RAI* sono altri. Il Servizio pubblico, nei confronti dei cittadini, ha un dovere in più rispetto agli altri *network*, specie nei periodi di crisi: chi sta a casa, non ha diritto a una TV decente?".

Mar. Co.

La parola migliore è quella non detta

La lunghissima crisi (88 giorni, quasi 3 mesi) per varare il governo M5S-*Lega* è stata scandita strada facendo - e quanta! - da commenti in ogni salsa e ad ogni latitudine. Tutti si sono sentiti in dovere di dire la loro, e passi. Una volta si diceva che la carta assorbe tutto - vedere, per esempio, alla voce *Spiegel* - adesso si può estendere ai *social*, che inghiottono di tutto e di più. Fa specie però che uomini delle istituzioni ai massimi livelli - l'UE per intenderci - non riescano ad esercitarsi in un sano e fruttifero silenzio. Uscite affrettate e spesso sconsiderate, puntuali e piccate repliche, un tormentone infinito. L'elenco di chi ha voluto fare il proprio sermone è lungo. Il commissario europeo al Bilancio, il tedesco **Gunther Oettinger**, dice in un'intervista di augurarsi che "dai mercati arrivino segnali agli elettori italiani". Immediata sollevazione, poi il capo della comunicazione di *Deutsche Welle* chiarisce di non aver separato in modo chiaro la propria valutazione dalla citazione, con le solite scuse di rito. Tra quanti "bacchettano" questa uscita c'è anche il presidente della Commissione UE, **Junker**: "Compete agli italiani e soltanto a loro decidere sul futuro del loro Paese". Passano due giorni e lo stesso **Junker** moralizza: "Per gli italiani più lavoro al Sud e meno corruzione". Poi ecco la coda: "Parole attribuite a Junker e prese fuori contesto". Visto che c'è estrema facilità al "fraintendimento", non sarebbe preferibile astenersi?

Pin del Monte

Cinque parole da adottare per il buon governo

Il nuovo Arcivescovo di Milano, **Mario Delpini**, uomo dal parlare schietto, diretto, concreto, rivolgendosi agli amministratori pubblici della sua Diocesi ha presentato e commentato cinque parole per il buon governo: **cittadinanza**, **vicinanza**, **alleanza**, **lungimiranza** e **speranza**, invitandoli ad una intesa tra comunità cristiana e società civile.
Dalla rivista di Milano *Il Segno* colgo il cuore del discorso di mons. **Delpini**:
- CITTADINANZA: i cittadini non sono voti per una conferma elettorale; sono parte attiva della società. Se non matura tale senso di corresponsabilità, non ce la faremo mai.
- VICINANZA: stringete la mano ai vostri cittadini, sorridete, informatevi della loro vita, entrate in rapporto di vicinato, che è una pratica semplice, ma efficace.
- ALLEANZA: abbiamo cose su cui convergiamo: cerchiamo un sogno comune e realistico, affascinante e concreto; decidiamo insieme le priorità del territorio, celebriamo un patto e impegniamoci a praticarlo.
- LUNGIMIRANZA: guardare avanti non puntando solo alla rielezione, ma volendo il bene del Paese e immaginando il domani.
- SPERANZA: come stima di sé e dei collaboratori, dei cittadini e, per i credenti, come riserva di motivazioni e di umiltà nel riconoscere che non siamo padroni della storia, ma siamo accompagnati da una Grazia che ci incoraggia.

Due le chiose dell'Arcivescovo. La prima, sulla cittadinanza: la Chiesa deve educare "a essere buoni cittadini coloro che lo sono già, ma anche coloro che attendono di diventarlo o che non lo diventeranno mai perché sono solo in transito. Persone che non possono essere unicamente destinatarie di un'assistenza o di una accoglienza benevola, ma che hanno diritto di esprimersi", anche perché forse proprio "percepire i migranti come estranei che invadono il territorio", li fa "sentire come una minaccia incombente".
La seconda, sulla lungimiranza, che "richiede libertà spirituale e dalla poltrona, senso del servizio, una prospettiva capace di interrogarsi sui prossimi decenni, senza accuse reciproche".
E se alle prossime elezioni vinceranno gli avversari - ha esortato l'Arcivescovo - "non pensiamo che sia accaduto solo per cattiveria o per campagne screditanti. Questo modo aggressivo, ingiusto, violento di fare politica o discorsi politici non giova ai cittadini".
L'Arcivescovo ha concluso invitando a valorizzare la grande ricchezza "del bene che si fa nelle nostre terre, del volontariato di chi si prodiga per le persone e il territorio. A me pare che non sempre riusciamo a comporre l'ammirazione per il bene che si fa con l'apprensione per il male che registriamo. Dobbiamo imparare a sperare di più, attivando persone, risorse, competenze e incoraggiando il tema della sussidiarietà".

Pier Giacomo Grampa

Occorre un nuovo slancio vitale

➢ *dalla prima*

Questo è un punto cruciale: se si vuole vivere bene bisogna essere in pace con sé stessi. Al giorno d'oggi, grazie ai progressi della medicina si vive più a lungo. Il corpo è più forte. Ma l'anima che è chiamata a sorreggerlo è altrettanto importante. Se l'equilibrio interiore tra stato fisico e stato spirituale non sussiste più, la vita di una persona ne soffrirà da morire. Con le conseguenze del caso. L'agonia dell'anima è l'altra faccia della malattia del corpo. Vale per le singole persone come per le nazioni. L'Italia sta precipitando in questa sofferenza. Ce lo dicono i numeri, le statistiche, come quella del numero dei bimbi che si sceglie di non far nascere più. Da notare che anche tra gli immigrati naturalizzati italiani il calo delle nascite è vistoso. Contagiati dal comune disagio. Lo slancio esistenziale che tante volte il nostro Paese ha manifestato con grande forza, e coraggio straordinario, in altri tempi (emigrazione tra l'Ottocento e il Novecento, sviluppo e avanzamento del secondo dopoguerra) sembra aver esaurito la sua carica vitale.
L'Italia è malata. La cura può cominciare solo se si recupera la sensibilità spirituale, se si ritrovano le risorse che pure la nostra antica civiltà accumulata nei secoli può e deve esibire davanti al mondo per il bene di tutte le comunità locali, ciascuna delle quali custodisce tesori d'arte, di conoscenza, di comportamenti e di valori.

Ulderico Bernardi

Nell'immensa palude delle tasse

Caro **Frate Indovino**,
apprezzo molto il vostro mensile e vorrei che dedicaste maggiore attenzione all'aumento delle bollette che gli italiani devono pagare, un aumento che è iniziato proprio quest'anno, quando la bolletta della luce è salita di colpo del 5,3%. Anche il gas ha avuto un incremento del 5%, mentre mi risulta che siano aumentate di molto anche le tariffe delle autostrade: tutti aumenti che incidono non poco sui bilanci delle famiglie! Sarebbe interessante che **Frate Indovino** ci spiegasse il perché di tutti questi aumenti con un linguaggio semplice e comprensibile da tutti, perché quando leggo o ascolto in TV le spiegazioni dei vari esperti non ci capisco quasi nulla, e non credo di essere il solo…
Io sarò sicuramente poco intelligente, ma da quanto sento e leggo non capisco le vere cause degli aumenti. Ho letto anche che per l'*Unione Nazionale Consumatori* si tratta di "tasse occulte", per il *Codacons* "di aumenti del tutto sproporzionati, con un impatto elevatissimo sui nuclei familiari numerosi e sulle famiglie a reddito medio-basso", mentre di "vere e proprie tasse occulte" parla anche *Federconsumatori*. E anche *Adiconsum* denuncia che "i consumatori italiani pagano l'energia più cara d'Europa". Le associazioni dei consumatori mi sembrano insomma parlare un linguaggio più accessibile, ma nemmeno loro ci dicono cosa potremmo fare noi cittadini per non continuare ad essere spremuti in questo modo dallo Stato.

Lettera firmata

Sotto la grandinata di eccessi quotidiani...

Proviamo una volta a elogiare la normalità

Esercizi di semplicità

Oggi come oggi, con tutti i problemi che ci circondano, nel nostro mondo sempre più rumoroso e luccicante, diventa difficile cogliere la bellezza della vita. Eppure "ecologia" è anche cercare questa bellezza nelle piccole cose, spesso nascoste. Come dice la poliziotta **Paola Asili**, che tutti i giorni si confronta con la violenza e con il male, "la bellezza della vita l'abbiamo a portata di mano, se solo riusciamo a non sciupare la capacità di emozionarci, di coltivare passioni, interessi, sentimenti, amore, e non solo di rincorrere desideri consumistici. Così il nostro orizzonte umano diventa più limpido, raggiungibile con un esercizio quotidiano di semplicità". Un suggerimento quanto mai prezioso, anche per non "sprecare" le occasioni di vera gioia e di vero riposo che l'estate e le vacanze ci regalano.

Giselda Bruni

Le prime righe di questo articolo sono firmate da una lettrice che ci scrive righe piene di buonsenso e di richiamo alla quotidianità vissuta dalla gente comune, cioè dalla stragrande maggioranza di persone. Lo fa, questa signora, dopo varie sfilate del cosiddetto Orgoglio omosessuale (gay, lesbiche, ecc.) con tutto quello che tale genere di manifestazioni si porta puntualmente dietro: sventolio di bandiere arcobalenate e gran clamore sui *media*.

"Perché non scrivete una buona volta, cari giornalisti, della normalità? Perché non sottolineate e mettete in evidenza, l'impegno umile, nascosto, costante di donne e uomini che nel silenzio, e senza riflettori o amplificatori, mandano avanti la società?". Il concetto del messaggio è chiaro. La lettrice ha ragione. La cronaca continua a occuparsi di "certi" eventi e non dedica attenzione a chi lavora, suda, si sacrifica, si spende nella linearità, giorno dopo giorno. Non c'è posto, di regola, per la moltitudine di chi svolge al meglio il compito che la vita gli assegna. Questo è un richiamo espresso con garbo, senza pretese o rivendicazioni, con sobrietà. Il fatto è che ci stiamo abituando, con quel che vediamo e leggiamo, alle ridondanze e superfluità, alla dismisura e all'eccesso. E c'è il rischio di sentirsi come estranei rispetto agli avvenimenti di cui siamo testimoni.

Ha ragione la lettrice, c'è bisogno di tornare alla ferialità della "Sciura Pina" e del "Sciur Piero", alle consuetudini del popolo semplice, che affronta e risolve gli stessi problemi di ordinario bilancio individuale e familiare. I cronisti, e lo scrivo dalla cattedra dei miei errori, dovrebbero immergersi di più nel sentire della comunità, raccogliendone gioie e sofferenze, attingendo dal repertorio sempre rifornito di attese, difficoltà, crucci, speranze, emozioni, scoramenti, impennate di orgoglio vero per obiettivi conseguiti. Essere memoria, specchio del presente, sguardo proiettato nel futuro, il filo di un racconto che esce dai *computer* e diventa analisi, commento, riflessione. È così che si crea il legame tra persone e fatti da una parte e opinione pubblica. La cronaca diceva un vecchio cronista mio amico è il viaggio verso un giorno nuovo e il rientro da un giorno spremuto.

Forse sarebbe utile che i giornalisti per primi, seguiti poi dalle persone, tornassero a parlarsi sottovoce più che urlando, come spesso accade oggi; a soffermarsi sull'esemplarità di esistenze spese a costruire serenamente, portando ciascuno il mattone della propria fatica; a ritrovare e riproporre l'importanza di parole divenute quasi desuete come compostezza, rispetto, dignità, che sono (erano?) lo stile di un'educazione. Questi sarebbero i colori più indovinati del più bell'arcobaleno.

Giuseppe Zois

LA ROSA DEI VENTI

con **Marianna Colavolpe**

L'AMICIZIA

è per sempre

Dividevamo la nostra giovane età, Silvia, Katia ed io; ci completavamo, tra differenze e affinità, e ci sentivamo un "trio" perfetto: la riflessiva, la timida, la sbarazzina. Ognuna si rivelava per quello che era, avendo nelle altre due le affettuose spettatrici o compartecipi di tanti momenti attraverso cui si cresceva. Tutto ci raccontavamo, tutto ci faceva ridere o piangere insieme. Poi ci perdemmo di vista per anni ed anni e più di trenta ne passarono. Ci ritrovammo quando una delle tre, in una serata in cui aveva sfogliato vecchi album di fotografie, decise testardamente che, una telefonata dopo l'altra, avrebbe rintracciato le sue care amiche. Ne trovò una e, insieme, cercarono la terza.

C'erano ansietà e imbarazzo prima di rivederci, non più sole, ma col nostro corteo di mariti e figli; non più giovanissime con tanti sogni, ora donne con le loro rughe e la loro vita reale. Cosa ci saremmo dette, dopo tanto silenzio? Ma l'ansia si dissolse, quando la forza di un abbraccio e una carezza ci confermarono che ci volevamo ancora bene. Amiche per sempre.

Questa piccola storia racconta che l'amicizia non teme tempo e lontananza:

- **è una miniera di affetto** il cui filone non si esaurisce mai;
- **è un sentimento disinteressato** e appagante che aggiunge qualità alla nostra vita;
- **è una mano** sempre tesa;
- **è volersi bene** senza condizioni;
- **è condividere** i sussulti del cuore.

Oggi questo sentimento appare eroso dalla moda diffusa di relazioni consumate con superficiale esteriorità. Comunicare con il prossimo è divenuto, per molti, un esercizio tecnologico fine a sé stesso, e si comincia fin da bambini a vivere dietro uno schermo, complici genitori distratti. Si rischia così di impoverirsi di legami veri, se le relazioni corrono solo su fibra e onde elettromagnetiche, in un'ottica virtuale ed effimera, lontano dal contatto personale e costruttivo, in cui ci si parla guardandosi negli occhi. Se la solitudine e la fragilità si espandono nella vita, soprattutto dei più giovani, è anche per l'affievolirsi e il ridursi di un potenziale affettivo poco curato. Più che mai, dunque, la narrazione dei sentimenti deve essere la prima missione di ogni genitore, per evitare che si diffonda l'aridità interiore, malessere dei nostri giorni. E l'amicizia, linfa della socialità umana, è il sentimento da valorizzare e seminare a piene mani, soprattutto nei giovani cuori.

DOMUS LAETITIAE ad Assisi un'oasi di accoglienza e spiritualità

Domus Laetitiae, dei Frati Cappuccini dell'Umbria:

- **di recentissima costruzione secondo i più moderni sistemi antisismici;**
- è una Casa ideale, moderna, di letizia francescana per chi viene ad Assisi.
- **Camere singole, doppie, triple e quadruple con Wi-Fi, aria condizionata e servizi igienici in ogni camera.**
- Dispone di spazi per incontri, convegni, dibattiti e ritiri spirituali.
- Ampio parcheggio per *pullman*.

Info e prenotazioni:
Viale Giovanni XXIII, 2 - 06081 - Assisi (PG)
Tel. +39 075.812792
Prenotazioni: ***reception@dla-assisi.it***
Corsi: ***esercizispirituali@dla-assisi.it***
www.domuslaetitiaeassisi.it

Droghe sintetiche: a rischio anche fegato e cuore

Circola troppa disinvoltura nell'assolvere la marijuana

Gli studi più recenti di chi osserva il fenomeno delle dipendenze, cioè gli operatori dei Pronto Soccorso e dei centri di salute mentale, nonché i ricercatori, disegnano uno scenario sempre più inquietante: le cosiddette "droghe leggere" come *hascisc* e *marijuana* si rivelano potenzialmente dannose al pari di quelle ritenute "pesanti", eroina e cocaina, mentre l'alcol guadagna in continuazione nuovi bevitori (a schiere) soprattutto tra i giovani.

Si assiste in parallelo ad una sempre maggiore diffusione di sostanze psicoattive, prodotte con strutture chimiche non rilevabili dalle analisi tradizionali, preparate in laboratori clandestini e vendute a poco prezzo.
Per quanto riguarda la *cannabis* e i derivati, il mercato illegale offre prodotti che contengono cannabinoidi 100 volte più potenti di quelli contenuti nell'«erba» tradizionale. Peraltro, anche a livello di *mass media*, forse bisognerebbe evitare di assolvere con eccesso di benevolenza l'uso della marijuana come se fosse prendere una caramella o un cioccolatino. Bisogna dire pane al pane e *marijuana* alla *marijuana*, con i relativi danni che provoca in chi la assume. Se poi in qualche caso è possibile consigliarne e prescriverne un uso terapeutico, laddove fosse indicato, bene, si proceda: ma non si faccia di ogni erba un fascio pur di aprire le porte a una sostanza comunque nociva. Già circolano troppi veleni e si è portati a eccessi di liberismo e tolleranza.
Come afferma **Carlo Locatelli**, responsabile del Centro Antiveleni di Pavia, medico e *past-president* della *Sitox*: "Abbiamo a che fare con sostanze smerciate come *marijuana*, che contengono però molecole tossiche non solo per il cervello ma anche per cuore, reni e fegato". Insomma ci si trova di fronte ad intossicazioni sempre nuove, provocate dalle modifiche che si apportano alle sostanze già note, con i conseguenti ritardi sia nelle diagnosi che nel trattamento. Provenienti da Paesi come la Cina e l'India, le nuove droghe sintetiche comprendono anche oppiacei sintetici "mutuati da antidolorifici legali per uso terapeutico, trasformati in sostanze da spaccio in forma di pasticche e francobolli, vendute anche via internet".
Ma la prima causa di morte per i giovani europei rimane l'alcol, cui è dovuto un decesso su quattro nei giovani tra i 15 e i 29 anni; e mentre in Europa la media con cui lo si assume per la prima volta è sui 14 anni, in Italia questa media scende a 12. I ragazzi non hanno percezione del pericolo: non sanno che la corteccia cerebrale, che ha un compito di filtro, matura soltanto intorno ai 20 anni.

Anna Carissoni

L'assessore che ha fatto il suo dovere

Ma non facciamolo diventare un eroe

Nei giorni in cui si è scatenato l'uragano per il nuovo stadio della *Roma*, a Milano ha fatto titolo un episodio di correttezza, di trasparenza, di pulizia nell'impegno politico. L'assessore del Comune della metropoli lombarda, **Pierfrancesco Maran**, con deleghe all'Urbanistica, al Verde e all'Agricoltura, ha fatto notizia per aver respinto con immediata, drastica e netta opposizione l'offerta di un appartamento. Si sa che in politica le offerte non sono generalmente fatte a titolo gratuito. Vale sempre l'antico *Timeo Danaos et dona ferentes* di virgiliana memoria ("Temo i Danai - cioè i Greci - anche quando recano doni"). La politica deve stare lontana - con assoluto rigore - da ogni rischio e da ogni tentazione di offerta. In fondo al pacco-regalo c'è sempre la mela avvelenata. "Non voglio prendere in giro i miei elettori", è stata la decisa risposta di

Maran a chi faceva profferte immobiliari. Non sapeva che la sua telefonata era intercettata: per una volta è uscita da questo esercizio di ascolto una buona e bella notizia.
Un atteggiamento che fa onore al giovane assessore e alla sua dirittura: ancor più in tempi in cui l'onestà non gode di troppa considerazione. Il palazzinaro romano che cercava di convincere (=corrompere) l'assessore ha dovuto mettere le pive nel sacco, ritrovandosi scornato e messo alla gogna nazionale. "A Milano queste cose non si fanno", è stato il commento di molti. Direi che è necessario essere sempre cauti, prudenti e sfumare un po' l'inclinazione al facile entusiasmo di circostanza (*Mani pulite*, che portò alla sepoltura della Prima Repubblica, non è scoppiato sulla Luna o su Marte). Onore - con la giusta misura all'assessore - però, per cortesia, evitiamo di trasformare in eroe uno che ha fatto il suo dovere ed ha onorato il suo impegno di onestà praticata con i cittadini. Non so, ma mi sentirei di scomodare - se la cosa non disturba - la parola "coscienza".

G.Z.

Facili colpe e responsabilità del comando

Le cronache dello sconforto o della rabbia o dell'indignazione in Italia non hanno mai tregua. Ogni giorno è una successione di notizie su casi di corruzione piccola e grande, di ruberie, di arresti, avvisi di garanzia e via dicendo. I cittadini onesti restano comprensibilmente sconcertati. D'accordo: certa magistratura non va per il sottile in materia di clamore mediatico e di polveroni, che creano titoli a scatola, servizi, dibattiti… Poi dopo tanto rumore, spesso c'è il nulla. Ne abbiamo visto di cotte e di crude in questi anni; e di ogni colore. Non voglio unirmi a quanti si sono subito scatenati dopo il nuovo scandalo che s'è abbattuto su Roma per via del nuovo stadio, con tutto il solito intreccio di soldi, di politica e di malaffare. Facile attaccare il movimento che ha predicato l'onestà come primo obiettivo della sua azione e altrettanto facile per la sindaca **Raggi** *atteggiarsi a vittima della campagna mediatica contro di lei: è vero che c'è un eccesso di attenzione, di zelo, di voglia di colpire al minimo accenno di sbaglio. Ma è altrettanto vero che anche la signora che guida il Campidoglio ha le sue responsabilità e le sue leggerezze e non può attribuire le critiche di cui è bersaglio al solo fatto di essere donna, di essere esponente del* M5S*, di avere proclamato un ribaltamento di sistema rispetto ai predecessori. Deve ammettere che se qualcosa non è andato per il verso giusto, qualche parte di colpa è pure in chi ha la responsabilità del comando.*

Egizio Suppes

Acqua bene prezioso: mai sprecarla, se possibile riciclarla

Non sprecare e risparmiare l'acqua diventa un imperativo categorico, soprattutto d'estate, anche in l'Italia, Paese in cui il rischio della siccità è in aumento per via dei cambiamenti climatici in atto in tutto il pianeta. Un problema planetario, appunto, per contrastare il quale però anche ognuno di noi, nel suo piccolo, può fare qualcosa:

- **non buttare** l'acqua con cui si lava l'insalata, ma riutilizzarla per i fiori del terrazzo e del balcone;
- **non lasciare i rubinetti aperti** per "rinfrescare" angurie e meloni;
- **non esagerare con le docce** per sconfiggere il caldo;
- **munirsi di bidoni** e altri recipienti per "catturare" l'acqua piovana con cui innaffiare poi orti e giardini o lavare l'auto…

Piccoli gesti ai quali educare anche le giovani generazioni, nella consapevolezza che proprio dai piccoli gesti quotidiani comincia la nostra responsabilità nei confronti della vita e dell'ambiente. Spesso l'acqua in cui abbiamo fatto cuocere le verdure finisce nello scarico del lavandino, perché non pensiamo che la potremmo riutilizzare in tanti altri modi.
Per esempio: con l'aggiunta di alcuni aromi, servirebbe a preparare un buonissimo brodo vegetale per i nostri minestroni, per le nostre vellutate e per i nostri passati di verdura.
Potrebbe essere usata anche per innaffiare le nostre piante, a patto, ovviamente, che non sia salata e che sia fredda. L'acqua di cottura delle patate, ma anche quella della pasta e del riso, potrebbe sostituire l'acqua corrente per la cottura a vapore: oltre a risparmiare, avremmo anche cibi più saporiti. Infine, l'acqua avanzata, purché non salata, potrebbe essere adoperata per mettere in ammollo i legumi secchi come i ceci, le lenticchie e i fagioli.

Magda Bonetti

A 16 anni si attendono la grazia, il piacere dell'imprevisto, il fiorire dell'inaspettato e dell'inatteso. Non aspettare più nulla a quell'età è già il tradimento della giovinezza.

È tormentoso vivere emozioni e desideri oltre la nostra attuale ricettività. È come ascoltare persone che parlano una lingua sconosciuta.

I figli cominciano come vogliamo noi, finiscono dove e come vogliono loro...
I mutamenti increspano soltanto le onde del mare, ma non ne sommuovono il fondo.

Più i figli sono difficili, più i genitori dovrebbero essere ciò che, generalmente non sono: psicologi, sociologi, psicanalisti, poeti, ricchi di danaro e di tempo libero, scevri di preoccupazioni, non depressi dai problemi della famiglia.
La società dei consumi si riflette con rabbia nei giovanissimi, vi precipitano dentro.
Il rischio di affogare ci coinvolge tutti.

Si soffre con più dignità se, almeno, un ricordo di tenerezza ci aiuta.

Giulietta Masina

C'è sempre un giardino che fuori ci aspetta

Giulietta Masina è stata una donna di rara sensibilità, di grande intelligenza, di notevole lungimiranza nel saper leggere dentro i segni dei tempi. Attrice, moglie di un caposcuola del cinema come **Federico Fellini**, scrittrice di talento. Già 50 anni fa, in pieno '68, si poneva un interrogativo di cruciale attualità anche nel presente (e lo sarà ancora a lungo, nonostante la velocizzazione in atto). Questa la domanda: «I giovani, i giovanissimi, sotto il primo, e spesso superficiale atteggiamento di sicurezza, sono "veramente" forti o, piuttosto, "veramente" deboli?». Se lo chiedeva sulla base delle molte lettere che riceveva dai ragazzi tra i 16 e i 22 anni. A suo avviso, giovanissimi, giovani, maturi e vecchi, già a metà Novecento avevano troppo nettamente diviso le proprie sorti, ognuno maldisposto verso chi lo seguiva o lo precedeva. Il fossato, ed è rilevabile ad occhio nudo, è abbondantemente cresciuto. Scriveva allora la **Masina**: "Se non tentiamo di far qualcosa per incontrarci, qui, nel mondo, come già avvenne per i popoli a Babele, le generazioni forzatamente conviventi insieme parleranno lingue intraducibili e nemiche. Le fallimentari conclusioni sulla propria vita che tanto frequentemente ascolto, dai ragazzi, risentono del mancato scambio addirittura tra fratelli (è da molto che il rapporto risulta interrotto tra figli e genitori, ma tra fratelli - divisi appena da qualche anno di età in più o in meno - è un fatto nuovo) e amici. Una solitudine concreta, con il risultato che "le delusioni più modeste della vita, un qualunque, piccolo dolore, anche momentaneo e occasionale, vengono interpretati quali condanne senza remissione".
Che fare davanti a un tale panorama generazionale, con una comunicazione che se allora era difficile, oggi è estremamente complessa e in qualche caso interrotta, nonostante la tecnologia abbia propiziato dialogo e immagini a migliaia di chilometri? Sicura e chiara la risposta: "Vivere soltanto. Non esistere, vivere... Mi pare avvicinarsi l'ora dove educati ed educatori debbano incontrarsi, rieducarsi scambievolmente, ricominciare tutto da capo. E lasciare che siano gli anni, il tempo, la vita degli altri, il dolore, la gioia degli altri, oltre a quelli nostri, a confluire in noi... Cari giovani, il vostro attuale bilancio è il primo, non l'indizio dell'ultimo. Chiudete e riaprite. C'è sempre un giardino che fuori ci aspetta".

Grazie, cara nonna per essere stata la mia "fata turchina"

Appeso alle pareti delle cucine o davanti alle nostre scrivanie, il **Calendario** di **Frate Indovino** ci ricorda, giorno dopo giorno, che il 2018 è dedicato - foglio dopo foglio - "A voi nonni. Grazie di cuore", filo conduttore che lega giorni, mesi, stagioni, l'anno appunto. E come scrive **Frate Indovino** l'intenzione è quella di dire "un grazie grande come una casa ai nostri cari e simpaticissimi nonni per quello che hanno fatto con tanta umiltà, generosità e dedizione per i loro nipoti che, non dimentichiamolo, sono il nostro futuro; e poi per evidenziare il ruolo di sempre maggior rilievo che i nonni stanno acquisendo nella società di oggi". Con questa premessa e con questa prospettiva, prende il cuore la testimonianza che una nipote dedica alla sua nonna, ricordata quale «fata turchina», proprio come la bella protagonista della favola di *Pinocchio*.

La nonna chiamava tutti i bambini del quartiere a giocare con me... Costruiva con vecchie coperte fantastiche capanne... S'inventava sempre nuovi giochi per me.

Vittoria, classe 1909, era alta, bionda e con due enormi occhi azzurri. Mia nonna, ragazza madre, alla fine degli Anni Venti, era riuscita a far valere i suoi diritti tramite il tribunale, ma nonostante tutto aveva amato solo quell'uomo che l'aveva lasciata incinta e poi abbandonata. Era la mia eroina, il mio punto di riferimento, la mia "fata turchina"... La notte mi teneva stretta a lei: era la "roccia" che mi proteggeva da tutto e da tutti e cercava di fare l'impossibile per rendere meno dolorosa la perdita di mio padre quando avevo solo 7 anni, e la freddezza di mia madre nei miei confronti. C'è sempre stata nei momenti bui della mia vita: bastava un cenno, uno sguardo per capirci. Lei (a cui spero tanto di assomigliare) quante storie e filastrocche antiche, quanti stornelli cantati nelle sere d'estate mi ha raccontato: sono le stesse storie che poi ho raccontato a mio figlio Luca. Ricordo che mentre le facevo il bagno, si guardava e mi diceva "guarda cosa sono diventata". Ho trascorso l'ultimo mese al suo fianco, sdraiata accanto a lei, raccontandole io le sue storie e le sue filastrocche mentre mia nonna, con voce flebile mi diceva: "Lo sai che io ti voglio bene?". Poi in quella mattina di maggio, a 99 anni mi ha lasciato. Oggi, dopo 10 anni, mi ritrovo spesso ancora a sussurrare: "Dove sei? Nonna dove sei?".

Onara

Invecchiare bene, arte da imparare

Viviamo in un tempo in cui non si vuol sentir parlare di invecchiamento: le rughe fanno orrore e quando si è ancora adolescenti - addirittura - ci si sente in dovere di ricorrere al chirurgo estetico per qualche ritocco al viso o in altra parte del corpo. Fa notizia pertanto un'attrice come **Claudia Cardinale** che confessa di convivere senza problemi con la propria anagrafe e con l'avanzare degli anni. Invecchiare, ancor più invecchiare bene, non dovrebbe essere vissuto come un peso o peggio una condanna, ma una benedizione di cui essere grati alla vita e al cielo. Invecchiare: usiamo perbacco questo verbo, senza bisogno di cercare eufemismi come si usa fare, traducendo, ad esempio, nell'«arte di restare sempre giovani». Uno che invecchia con saggezza e vuole trasmettere questo bagaglio ai molti che lo seguono, è **Enzo Bianchi**, già priore di Bose, autore di un bel libro intitolato *La vita, i giorni. Sulla vecchiaia*.

In un'intervista al settimanale *La Voce e il Tempo*, **Bianchi** ha detto che "siamo sorpresi dalle paure e dai timori; temiamo di essere lasciati soli. In realtà ci sono tanti tipi di invecchiamento, ma la solitudine, gli altri che non ti cercano più, la necessità di trovare rimedi al corpo sempre più fragile, rendono più impegnativa la vecchiaia che, tuttavia, non è l'anticamera della morte, ma è un'altra maniera di vivere. Bisogna imparare ad essere vecchi. Bisogna imparare ad aggiungere vita ai giorni e non solo giorni alla vita. Bisogna lottare per non spegnere le relazioni, continuare a frequentare gli amici, sforzarsi fino a quando si può ad uscire di casa per incontrare gli altri. Si tratta di avere un approccio diverso con la natura, di cogliere la bellezza che ci circonda, magari di imparare nuove cose e leggere, per cui è mancato il tempo prima. Sono tutte possibilità che ci vengono date per poter continuare a sentire pulsare il mondo in noi e attorno a noi". Il settimanale ha chiesto al monaco che cos'è e come intende la vecchiaia. La sua risposta: "è l'arte di una nuova vita. È un prepararsi a lasciare la presa, ad accettare l'incompiuto, ad allentare il controllo sul mondo e sulle cose".

A cura di **Daniela Zois**

ZOOM

Consapevoli di una dignità da tutelare

Harvey Weinstein, re dei produttori di Hollywood, è stato incriminato per stupro e molestie sessuali dal gran giurì di New York. Partito dall'inchiesta di un giornale, proseguito sui *social* al grido di #*Metoo* ("è successo anche a me"), il processo ora prenderà il via nelle sedi appropriate. Questa volta bisogna riconoscere che il movimento nato su Twitter ha giocato un ruolo nel far emergere denunce mai fatte per paura, vergogna, senso di inadeguatezza nella certezza di aver subito un crimine; i tempi sono maturi. Se il caso **Weinstein** ha fatto da cassa di risonanza, molteplici altri casi di molestie sessuali sul lavoro, fisiche e psicologiche, sono venuti alla luce, in tutta la loro agghiacciante quotidianità. Stiamo raggiungendo la consapevolezza della a-normalità di un fenomeno ancora diffuso e taciuto, pur essendo un odioso crimine contro la persona (femmina o maschio che sia), a cui anche le donne e gli uomini giusti, che vedono, assistono, sanno, devono ribellarsi. Fenomeno che nasce da lontano, da decenni di discriminazioni a tutto campo, in cui a volte siamo noi stesse ad auto-discriminarci, pensando di dover accettare in buon ordine attenzioni non richieste, parole offensive, mani che superano i confini. Sta alle famiglie e alle scuole ripristinare un equilibrio, che parte dalla coscienza di sé e della propria dignità per arrivare al rispetto degli altri, di qualsiasi diversità essi siano portatori; il che fermerebbe anche le situazioni di bullismo tra compagni e contro i docenti, e gli stupri collettivi a danno di giovanissime (anche questi tutti episodi recenti). Ciò che si diventa da grandi ha radici lontane e profonde. Bisogna insegnare fin da piccoli che "no" è "no", e significa basta; e che non è tollerabile l'inosservanza delle regole di convivenza: nella pratica significa intervenire quando si è in presenza di comportamenti ingiusti. Così quelli che pensano di far diventare normale il mondo di **Weinstein** vengono isolati e condannati, ancor prima che dalla giustizia, dalla società.

Gli impianti inattivi che producono solo rischio

Costi e tempi del nucleare: 7,25 miliardi fino al 2036

Correva l'anno 1987. Si votò con *referendum* a favore della dismissione delle centrali nucleari, 4 in Italia. Che fine hanno fatto i rifiuti radioattivi?

Dal 1999 sono affidati alla *Sogin-Società* gestione impianti nucleari, l'azienda dello Stato (100% del Tesoro, ma con la supervisione del ministero dello Sviluppo) nata *ad hoc* per smantellare le centrali di Caorso, Trino, Latina e Garigliano, e gli impianti ex-Enea. I costi per coprire tutte le spese li troviamo e paghiamo in bolletta. I conti: dal 2001 ad oggi 3,7 miliardi di euro sono stati pagati dagli utenti appunto dentro la bolletta elettrica, però solo 700 milioni sono stati utilizzati per lo smantellamento. Il resto è stato speso per i costi di gestione (1,8 miliardi per mantenere in sicurezza i siti, far funzionare la struttura e pagare il personale) e per il trattamento in Francia e nel Regno Unito del combustibile radioattivo (1,2 miliardi). Sono dati sconcertanti che prendiamo a prestito da un'inchiesta della giornalista **Milena Gabanelli**. Che cosa ci dicono? Poche cose, chiare e inequivocabili: in Italia raramente si riesce a portare a termine un progetto, rispettando i tempi e quindi i costi; questo perché i problemi "spinosi" sembrano non avere mai un unico responsabile che riferisca sulla tabella di marcia e, sostanzialmente, nemmeno un'opposizione vigile che esiga spiegazioni e soluzioni. Ciò indipendentemente dal colore del governo di turno. Ci dice anche che il ruolo della politica non è solo fare promesse che restituiscano speranze ai cittadini, ma anche far capire a questi stessi cittadini, con l'arte della persuasione, più difficile di quella della propaganda, che avere sul proprio territorio un deposito nazionale per la raccolta di rifiuti tossici li metterebbe ben più al sicuro dai rischi a cui sono esposti oggi. Intanto noi paghiamo i costi di gestione… gestione dell'attesa.

Risale al 2011 la direttiva comunitaria che obbliga gli Stati membri a garantire una gestione responsabile e sicura di scorie e rifiuti radioattivi. Spagna, Francia, Inghilterra, Repubblica Ceca e Slovacchia hanno già adeguati depositi sui loro territori.

Dal 2000 a Sogin è affidata la gestione di centrali e impianti radioattivi, e la realizzazione di un Deposito nazionale dove stoccare in sicurezza, per 300 anni, i rifiuti a bassa e media attività.

La tabella di marcia prevede: trattamento e stoccaggio dei rifiuti radioattivi entro il 2014 e smantellamento di centrali e impianti entro il 2020. Costo: 4,5 miliardi.

Nel 2013 si slitta al 2025, e la previsione di spesa sale a 6,48 miliardi di euro.

Nel 2017 s'insedia un nuovo Consiglio di Amministrazione e vede la luce un ennesimo piano industriale, che fissa al 2036 la fine dei lavori, mentre i costi lievitano a 7,25 miliardi.

L'avanzata dei filari impiantati in 20 anni

Vigneti in Cina +407%

Che la Cina sia mercato strategico in ogni settore è cosa nota; il vino non fa eccezione. Se fino a poco tempo fa, nonostante l'aumento costante delle importazioni, non si vedevano palati raffinati in grado di apprezzare quel vino, ora la situazione sta cambiando. Il corso universitario creato nel 2008 da un docente universitario del Gansu (nuova frontiera della produzione vinicola cinese), all'inizio pochissimo frequentato, accoglie ora duemila iscritti. Si chiama *Scienza e cultura del vino* e mira a preparare una nuova figura professionale, quella del *sommelier*. Nel 2017, stando a dati del *China Wine Association Alliance*, la Cina ha importato vino da Francia (per 930 milioni di euro), Australia (640 milioni), Cile (290 milioni), Spagna (171 milioni) e infine Italia a quota 130 milioni, in continuo aumento, di circa il 30%. Ci sono ancora bei margini di crescita, ma bisogna affrettarsi a diffondere cultura, storia e *lifestyle* legati al vino italiano per affermarsi definitivamente, prima che sia tardi. Da una ricerca dell'area studi di *Mediobanca*, emerge che negli ultimi 20 anni i vigneti impiantati in Cina sono cresciuti del 407%, una percentuale che lascia capire le intenzioni.

Vigneto con pali di bambù a Pengzhou, nella provincia del Sichuan. In Cina il vino sta diventando uno status symbol*, e aumentano gli intenditori. L'Italia continua il percorso di consolidamento del settore, con missioni commerciali e piani di promozione del* Made in Italy.

Un appello alla protezione dell'ape da miele

Accade che uno degli esseri più piccoli con cui condividiamo la Terra, l'**ape da miele**, stia scomparendo, come tanti altri insetti. Percepiti dai più come fastidiosi e segno di scarsa pulizia, in realtà sono proprio le api e altri insetti a rendere la terra vivibile, perché contribuiscono a tenere monitorato il proliferare incontrollato di tutto ciò che marcisce. Molte le cause della crisi: l'inquinamento atmosferico e i cambiamenti climatici, l'abuso di anticrittogamici e di agrofarmaci; l'estinzione delle **api selvatiche**, dovuta alle ibridazioni con le colonie allevate dagli apicoltori, e all'irrompere, negli anni '70, di un acaro asiatico fatale per la nostra specie. In questo sconfortante quadro s'inserisce la buona notizia della stesura della Carta di San Michele all'Adige: firmata da esponenti della ricerca scientifica e da personalità del mondo dell'apicoltura e dell'ambientalismo, vuole sottoporre alle amministrazioni politiche l'urgenza di accordare un'adeguata protezione faunistica alla nostra umile amica, indispensabile per la conservazione della biodiversità e produttrice di un alimento come il miele.

Media europea: siamo al 25° posto

È tempo di recuperare il ritardo nel digitale

Spiegata semplicemente e senza la pretesa di entrare in dettagli poco comprensibili (tanto a chi legge quanto a chi scrive), si può dire che la digitalizzazione delle imprese sia un modello organizzativo, ormai imprescindibile, grazie al quale gestire in modo efficace le attività lavorative.

Significa ottenere margini d'errore più bassi e velocizzare i processi. Conversione dei documenti cartacei in file digitali, utilizzo di *software* gestionali, creazione di siti *web* per aumentare la visibilità *online* dell'impresa, e di negozi virtuali per allargare il bacino d'utenza (*e-commerce*): questi sono alcuni degli strumenti mediante i quali un'impresa si digitalizza. Il presidente dell'*Istat*, **Giorgio Alleva**, commentando dati recenti, rileva come "Solo il 3% delle imprese italiane abbia operato in modo compiuto la transizione digitale", e sono soprattutto le grandi imprese. Si registra, invece, lo scarso interesse per i vantaggi e i progressi connessi ai processi digitali di buona parte del mondo delle imprese. "Ben il 63% si dice indifferente". Alla politica il compito di spingere e aiutare concretamente; nei primi mesi di quest'anno il *voucher* digitalizzazione destinato alle piccole e medie imprese ha avuto un'ottima risposta, 91.500 le domande pervenute al Ministero dello Sviluppo Economico.

La "dematerializzazione" del cartaceo è il primissimo passo verso la digitalizzazione; basta scartabellare faldoni impolverati!

- Abbiamo scarsa competenza digitale: formazione sul luogo di lavoro e sui banchi di scuola sono una condizione necessaria.
- Italia al 19° posto per digitalizzazione delle imprese, e al 25° per competenze di base dei lavoratori – dati della Commissione UE riferiti al 2017. Si deve risalire la china.

Fra mille contraddizioni

Donne al volante e allo stadio in Arabia, che fatica!

Per la prima volta nella storia dell'Arabia Saudita dieci donne hanno recentemente ottenuto la patente di guida. La revoca del divieto a mettersi al volante - entrato in vigore il 24 giugno - fa parte di una serie di riforme avviate negli ultimi anni, tra le quali il permesso alle donne di diventare imprenditrici, anche senza il consenso del marito o del padre, quello di fare le investigatrici e di entrare allo stadio. Ci farà forse sorridere leggere che si tratta di grandi passi avanti, di riconoscimenti importanti, di vittorie maturate lentamente, eppure il nostro mondo viaggia su tanti treni, ciascuno a velocità differente. Non si sono fermati, tuttavia, gli arresti di donne che per questi elementari diritti si sono battute: aperture e contraddizioni del mondo arabo.

Lavoro nero, chi lo sfrutta fa danno

Da uno studio di *Eurispes* e *Universitas Mercatorum*, *Povertà, disuguaglianze e fragilità in Italia. Riflessioni per il nuovo Parlamento*, emerge che l'economia sommersa è fenomeno da almeno 549 miliardi di euro l'anno e coinvolge tutti, dal disoccupato alla casalinga al pensionato, passando per le aziende di tutti i settori, industria, servizi, agricoltura. Considerando solo il lavoro nero, ogni anno sono 300 i miliardi di euro generati da attività non regolarizzate con almeno 6 milioni di *doppiolavoristi*, persone cioè con una doppia occupazione. Alla ricerca del bandolo della matassa: certamente l'inadeguatezza delle retribuzioni. Se le tasse non gravassero troppo pesantemente sulla busta paga, se i costi dei dipendenti si dimezzassero per le imprese, allora sarebbero in molti a rinunciare al doppio lavoro. Che non costa solo allo Stato in termini fiscali, ma alle persone che lavorano senza le dovute garanzie e alla coesione delle famiglie, che devono mettere al primo posto la tranquillità economica, ma sacrificano tempo allo stare insieme. E se ne vedono i frutti a livello sociale.

Un inferno che dura da 9 anni per Asia

Il suo nome è **Asia Naurin Bibi**, madre di 5 figli, lavoratrice agricola, cristiana cattolica. Sarebbe il quadro di una vita normale, se non fosse che questa vita si sta consumando in una prigione pakistana da ormai 9 anni, tra gli appelli intermittenti della comunità internazionale. **Asia** sopravvive, in condizioni disumane, vessata nel corpo e nella mente, aspettando la morte a cui è stata condannata per blasfemia, per aver offeso il nome di Maometto nel corso di un litigio. La sua vicenda dovrebbe entrare nelle case per spiegare ai nostri figli quanto devono avere a cuore i diritti di cui godono, e difenderli, e averne rispetto; prendersi un posto nelle aule di scuole e università, perché l'indifferenza a queste ingiustizie rischia di diventare la seconda più grande piaga del nostro mondo, dopo le ingiustizie stesse. Il nostro parlarne non salverà **Asia Bibi**, non oggi, non domani, perché le idee non si radicano velocemente, ci vogliono cura, dedizione, e anche coraggio. Ma quando maturano possono spazzare via leggi inaccettabili, come quella sulla blasfemia.

- Respinta da un gruppo di donne perché lei, cristiana, non avrebbe dovuto toccare il recipiente d'acqua; di qui litigio e denuncia.
- Le critiche alle leggi sulla blasfemia sono costate la vita al governatore indiano del Punjab e al Ministro pakistano per le minoranze.

CRONACHE ALLO SPECCHIO
testi di
Arianna Castelletti

Testi di
Stefania Barcella

Connessioni h24: ritroviamo noi stessi

Si è parlato e si sta parlando molto di come disciplinare - ammesso che sia possibile - l'accesso a internet e specialmente ai *social* vari dovunque ci si trovi. Non è normale che bambini, ragazzi e adulti stiano sempre con gli *smartphone* fra le mani: non c'è più un momento in cui si desista dall'uso di questi mezzi.

La via d'uscita è compiere azioni che richiamino la storia personale

Tante persone sono pronte a puntare il dito contro l'utilizzo ossessivo-compulsivo dei moderni "prolungamenti delle braccia", salvo poi sentirsi frustrate dal senso d'impotenza che si prova nel cercare di far comprendere agli altri le proprie ragioni.
Il grande quesito su cui si sono espressi e stanno cercando la quadra esperti e addetti ai lavori è se e come punire un eventuale atteggiamento sbagliato, soprattutto da parte dei più giovani.
Ma punire serve veramente?
Che cosa si potrebbe fare per insegnare un uso corretto, quindi educare a servirsene, evitando di diventarne schiavi? Ora che siamo in estate, sarebbe estremamente utile imparare a "staccare la spina" e vivere le vacanze facendo il pieno di esperienze di vita reale piuttosto che rinchiudersi nel virtuale.
Quale via seguire…? Dobbiamo trovare o recuperare la capacità di stare con noi stessi: la grande saggezza viene da uno spazio interiore in cui impariamo a stare, a conoscere e ad amare. Tutto parte da lì, persino e in special modo la nostra autostima: ciò che si accresce con i *like* altro non è che un castello di sabbia, basta un'onda e in un attimo - per quanto bello sia - si disfa. Se vogliamo essere forti, in questo mondo di "eroi", dobbiamo avere cura di tutto ciò che sta dentro di noi per essere poi in grado di costruire relazioni degne di chiamarsi tali con chi ci circonda.
Individuare un angolo per sé è decisivo per migliorare la qualità della propria vita. Abbiamo sempre la mente affaccendata e spesso succede che, pure in ferie, passiamo ore in spiaggia attaccati al telefonino, connessi col mondo e disconnessi da noi. Stop. Basta. Tutto ciò non è salutare. Avere uno spazio per non fare nulla e lasciare che le cose vengano dall'interno è fondamentale: le risorse più importanti del cervello nascono dall'ascoltare qualcosa che è dentro di noi. Approfittare di questo tempo può aiutarci a ristabilire l'equilibrio per ripartire con più maturità. Se ritroviamo noi stessi, impariamo a sentirci, ad ascoltarci, a conoscerci, a comprenderci e ad amarci per quello che siamo, riscopriamo l'unicità della bellezza ch'è in ciascuno di noi.

Per una fetta consistente di popolazione lo *smartphone* è il primo strumento che viene acceso la mattina e l'ultimo a essere spento la sera.

Siamo connessi 24 ore su 24 grazie a dispositivi che per prestazioni sono più potenti dei "vecchi PC" e questo cambia il nostro modo di pensare e di relazionarci agli altri.

Nuovo "male" delle economie sviluppate

Il popolo di quelli che stanno in disparte

C'è un nuovo "male" che affligge tutte le economie sviluppate. I diretti interessati sono soprattutto i cosiddetti "nativi digitali", coloro i quali appartengono alla generazione Duemila. Le aspettative di realizzazione sociale di questi ragazzi e di queste ragazze sono una spada di Damocle: c'è chi riesce a sopportare la pressione della competizione e chi, invece, molla tutto e decide di auto-escludersi. Quelli che scelgono la seconda opzione sono in preoccupante e continuo aumento: non studiano né lavorano, non hanno amici e trascorrono gran parte della giornata nella loro camera. A stento parlano con genitori e parenti, dormono durante il giorno e vivono di notte per evitare qualsiasi confronto con l'esterno. Si rifugiano tra i meandri della Rete e dei *social* con profili fittizi, unico contatto con la società che hanno abbandonato. Li chiamano *hikikomori*, termine giapponese che significa "stare in disparte". Nel Paese del Sol Levante hanno da poco raggiunto la preoccupante cifra di un milione di casi, ma secondo le ultime stime sono migliaia anche quelli italiani.

Hikikomori: disagio in "export" dal Giappone

Il disagio mentale degli hikikomori *troppo spesso viene confuso con l'inettitudine e la mancanza d'iniziativa delle nuove generazioni. Tale equivoco trova terreno fertile negli stereotipi dei* bamboccioni *- definizione coniata nel 2007 dall'allora ministro dell'Economia,* ***Tommaso Padoa-Schioppa*** *- o dei* giovani choosy *(schizzinosi) dell'ex ministro del Lavoro* ***Elsa Fornero****, fino ad arrivare all'acronimo* NEET*, che designa i ragazzi "senza studio né lavoro", i quali - secondo un sondaggio dell'Università Cattolica del 2017 - sarebbero 2 milioni in tutto il Belpaese. Anche dal punto di vista medico il termine* hikikomori *soffre di una classificazione nebulosa. Nel manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali* (DSM) *è ancora iscritto come sindrome culturale giapponese: un'imprecisione che tende a sottostimare la minaccia del disagio nel resto del mondo. Molto spesso è confuso con sindromi depressive e nei peggiori casi al ragazzo è affibbiata l'etichetta della dipendenza da internet; una diagnosi di questo genere porta all'allontanamento forzato da qualsiasi dispositivo elettronico, eliminando però, di fatto, l'unica sua fonte di comunicazione con il mondo esterno.*

Dall'avvenimento innocuo alla patologia

Importanza di prevenire il "fattore precipitante"

L'ambiente scolastico è un luogo vissuto con particolare sofferenza dagli *hikikomori*: non a caso la maggior parte di loro propende per l'isolamento forzato proprio durante gli anni delle scuole medie e superiori. È in questo periodo che di solito si verifica il cosiddetto "fattore precipitante", ovvero l'evento chiave che innesca il graduale allontanamento da amici e familiari: può essere un episodio di bullismo o un brutto voto a scuola. Se contestualizzato all'interno di un quadro psicologico fragile e vulnerabile, assume un'importanza estremamente rilevante. Il ragazzo comincia a saltare giorni di scuola utilizzando scuse di qualsiasi genere, abbandona tutte le attività sportive, inverte il ritmo sonno-veglia e si dedica a monotoni appuntamenti solitari (TV e *videogames*). Occorre intervenire subito quando si manifestano i primi campanelli d'allarme. Genitori e insegnanti rivestono un ruolo cruciale per la prevenzione: indagare a fondo sulle motivazioni intime del disagio e cercare il supporto di un professionista può evitare il passaggio ad una fase più critica.

L'universo delle applicazioni

Con i giusti "software" è possibile lavorare direttamente con "smartphone" e "tablet".

Applicazioni per trovare lavoro sono sempre più popolari. *ClicLavoro*, sviluppata dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali è utile sia per chi sta cercando un posto fisso, ma anche per facilitare ed aiutare le aziende a trovare la forza lavoro di cui hanno bisogno.

Testi di
Roberto Guidi

Da anni si parla di "*app*", tutti le hanno, tutti le usano, ma cosa sono in pratica? Il termine ha cominciato a circolare con i primi *iPhone*, ormai 10 anni fa, come abbreviazione di **applicazioni**. Non sono altro che *software* (o programmi) pensati principalmente per *tablet* o *smartphone*, progettati per svolgere un compito preciso che, diversamente, il sistema non sarebbe in grado di elaborare in modo diretto. Da quando gli *iPhone* non esistevano ancora e i computer servivano solo per scrivere, suonare, disegnare e calcolare, le cose si sono evolute parecchio, nel bene e nel male. Oggi le *app* si pongono come intermediari tra l'utente e un servizio che quasi sempre vive e funziona *online*.

Guardiamo ad esempio l'*app* di YouTube: consente di visualizzare filmati sullo schermo dello *smartphone*, offrendo un'esperienza migliore e maggiormente integrata con il resto del sistema, rispetto al sito web tradizionale.
La società moderna, l'economia e la politica utilizzano quotidianamente e in modo sviscerato le *app* insieme ai servizi annessi. Il Presidente americano, **Donald Trump**, usa l'*app* di Twitter dal suo *smartphone* per lanciare anatemi contro i suoi nemici o per mostrare al mondo la grande potenza della sua nazione. I giovani non sanno più comunicare se non hanno le *app* di WhatsApp, Instagram, Messenger e Facebook installate nel cellulare ed ascoltano la musica esclusivamente tramite Spotify. Stiamo diventando *app*-dipendenti? La risposta è sì, senza alcun dubbio.

Addio caro e vecchio computer

Strumenti quotidiani

Smartphone e *tablet* hanno una potenza ed una capacità di memoria limitata, rispetto ad un computer fisso o portatile, ma con le *app* giuste questa differenza si assottiglia e di molto. Chi per lavoro e studio usa spesso documenti di testo e fogli di calcolo, può usare senza problemi il pacchetto *Office* di *Microsoft*. Queste *app*, peraltro gratuite, ci permettono di scrivere o modificare un contratto quando siamo in viaggio, inserire i dati aggiornati del fatturato o correggere una presentazione, senza un computer e senza dover aspettare di arrivare in ufficio. Avendo a disposizione una stampante collegata in Rete, potremmo anche stamparli su carta. Architetti e *designer* troveranno sicuramente utili *Concepts* e *Magicplan*, che consentono di fare rilevamenti all'interno di abitazioni e progettarne l'arredamento. Il panorama dei *software* per la produttività è enorme, si contano centinaia di strumenti per gestire un calendario con scadenze, organizzare un flusso di lavoro od organizzare un archivio. Praticissime anche le *app* come *Google Scan* e *Adobe Scan* che trasformano lo *smartphone* in uno scanner portatile, usano la fotocamera per acquisire foto e documenti cartacei da archiviare o condividere tramite *email*.

Ormai ci sono *software* per ogni scopo, compresi quelli per curare la dipendenza da *smartphone*. Paradossale.

Nel corso del 2017 sono stati scaricati oltre 175 miliardi di applicazioni, con una spesa totale di 70 miliardi di euro.

Raccolgono dati di tutti gli utenti

Qualcuno ci sta spiando

C'è un lato oscuro dietro le *app*, la maggior parte raccolgono dati che riguardano la vita privata dell'utente. Si tratta di un flusso infinito di informazioni come luoghi visitati, parole digitate sulla tastiera, video preferiti e gusti musicali. La stessa *Maps* di *Google*, che sembra un normale navigatore GPS, conosce le nostre abitudini, sa dove ci rechiamo solitamente il lunedì mattina e dove andiamo il giovedì dopo il lavoro. Queste informazioni sono utili per trovare il migliore itinerario senza traffico, ma chi ci garantisce che non vengano cedute (vendute) a società terze per scopi commerciali o altri utilizzi che vanno oltre la normale navigazione? Proprio dall'*app This is your digital life* è nato lo scandalo che ha coinvolto Facebook e *Cambridge Analytica*.
I dati degli utenti, e le informazioni dei loro amici sul *social*, sono stati utilizzati per creare pubblicità *online* mirate a promuovere la campagna elettorale di **Trump** e la Brexit nel Regno Unito. I numeri dietro questo scandalo sono enormi, si parla di oltre 50 milioni di utenti coinvolti, tanto che **Zuckerberg** si è dovuto presentare davanti a Commissioni parlamentari negli Stati Uniti e a Bruxelles per spiegare i fatti e illustrare come viene protetta la *privacy* dagli utilizzatori del suo *social*.

I consigli delle "applicazioni" sono utili se presi con la dovuta cautela

Migliorare la salute e l'attività fisica

Insieme alle applicazioni per lo sport, è bene usare una *smartband*, un braccialetto indossabile che controlla costantemente il battito cardiaco. Costano meno di 50 euro.

Il mercato delle *app* per la salute è in continua crescita, anche nel nostro Paese. Pare accertato che 2 italiani su 3 usano in modo più o meno regolare *software* per dimagrire, per fare sport e per verificare la propria attività fisica. Queste applicazioni usano i sensori di movimento inseriti all'interno degli *smartphone* per rilevare quanti passi facciamo, i chilometri percorsi a piedi e di corsa. *App* come *Runtastic* o *MyFitnessPal* calcolano persino le calorie bruciate durante la giornata e offrono un piano di attività fisica personalizzato in base alla nostra condizione, al movimento che facciamo tutti i giorni e agli obiettivi che desideriamo raggiungere. Chi preferisce andare in bicicletta, *Strava GPS* è un *software* pensato per gli appassionati di ciclismo, consente di analizzare le proprie prestazioni nel tempo e confronta le nostre pedalate con quelle degli amici.
Persino molti ospedali oggi usano *tablet* in corsia con specifiche applicazioni che memorizzano l'intera situazione clinica dei pazienti, cosa mangiano, che medicine assumono e quali esami devono ancora fare. I *software* dedicati alle diete "amatoriali" meritano un discorso a parte: è vero che modificano il modo di nutrirsi e ci rimproverano quando mangiamo un *hamburger* con le patatine fritte, ma bisogna stare attenti. Queste *app* vengono spesso criticate dai nutrizionisti e dietologi perché troppo approssimative e spesso propongono consigli senza alcuna base scientifica. È vero che si risparmia sulla consulenza di medici o dietologi, ma possono portare a squilibri fisici pericolosi e dannosi per il fisico.

Le applicazioni per il **fitness** *ci aiutano a stare in forma e a mantenere uno stile di vita sano.*

Ma non riusciamo proprio a correggere questo nostro

"IdentiKitch"?

Pagina a cura di
Francesco Imbimbo

Non c'è nulla di peggio del periodo estivo per evidenziare i difetti nazionali e mettere a nudo la nostra immagine deteriore. Palazzinari, politici, ballerine, pennivendoli, da Porto Cervo a Taormina, ci sono proprio tutti e fanno di tutto. Il guaio è che per molti rappresenterebbero addirittura un modello da imitare.

Chi sta in alto dovrebbe dare il buon esempio ed è proprio questo il problema, non ci sono più esempi da seguire. La cosiddetta razza "padrona" mai come ora è una razza "cafona" per dirla con **Roberto D'Agostino**. L'*establishment* dà il meglio di sé: dalle mani in tasca durante l'esecuzione dell'inno nazionale alla rassegna delle forze dell'ordine in maniche di camicia e con la giacca negligentemente tenuta con il dito indice sulla spalla. La buona educazione difetta e parecchio! Il *bon ton* è una cosa seria e ce lo ricorda anche **Giacomo Leopardi**: *dove il buon tuono della società non va o non si cura, quivi la morale manca d'ogni fondamento e la società d'ogni vincolo, fuor della forza, la quale non potrà mai né produrre i buoni costumi né bandire o tenere lontano i cattivi.*
Questa estate, ai miei connazionali non chiederei di rispettare minuziosamente l'etichetta, ma di usare misura e buon senso, anche perché di troppa etichetta si muore. Il grande astronomo danese **Tycho Brahe** partecipava a un gigantesco pranzo di corte nel castello di Praga, seduto di fronte a **Rodolfo II d'Asburgo**. Non aveva pensato di andare alla *toilette* prima dell'inizio del convivio e a un certo momento cominciò a rammaricarsene. Purtroppo l'imperatore non la smetteva di parlargli e l'etichetta non gli permetteva di prendere iniziative. Non restava che trattenersi e sperare in bene. Il povero scienziato si trattenne tanto che morì per l'esplosione della vescica.
Vi sono persone che hanno un tatto, una delicatezza innati. Ma il tatto può anche essere insegnato, specialmente da giovani, non con le parole ma con l'esempio! Si spera non sia il caso di ricordare che sotto l'ombrellone l'educazione non è un *optional*, che non si praticano *manicure* e *pedicure* in pubblico, neppure ci si dedica ad altre forme di pulizia personale, come le esplorazioni delle cavità del naso e delle orecchie.

- Come per molte altre cose, anche nell'abbigliamento vale la regola "meno è, più effetto fa", *less is more*.
- La buona educazione di un uomo è la miglior difesa contro le cattive maniere altrui (Lord Chesterfield).
- Il tatto è far sentire gli ospiti a casa loro quando è proprio là che vorresti che fossero (G. E. Bergman).
- La vita non è una vacanza. Se la vedi sotto questo aspetto, ti godrai meglio le vacanze (Marlene Dietrich).
- Diffidate da chi vuole ignorare l'educazione in nome della spontaneità che si traduce spesso in maleducazione.
- Anche in una dichiarazione di guerra si devono osservare le regole della buona educazione (Otto von Bismarck).

Dai musei al turpiloquio

Musei e mostre d'arte dovrebbero essere visitati con il dovuto rispetto. Ricordiamo alcune regole di base: si mostra interesse, si parla a bassa voce e non si disturbano gli altri visitatori (per esempio trattenendosi a lungo davanti a un quadro, sottraendolo alla vista degli altri); non si chiacchiera dei fatti propri; si rispetta il flusso del percorso espositivo, non si buttano rifiuti per terra; si ascolta la guida con attenzione, non si sbadiglia! Passando al tema del turpiloquio notiamo che ha ormai diritto di cittadinanza in tutte le conversazioni e specialmente quelle intellettuali. Se è vero che bisogna vivere la vita del proprio tempo, che anche il linguaggio è vita e che, come scrive **Giovanni Mosca**, "il parlare troppo castigato è il chiaro segno distintivo di una società ipocrita e perciò non libera", è altrettanto vero che il turpiloquio non migliora chi lo pratica. Che dire di chi appoggia i piedi in *autobus* o in treno sul sedile di fronte, sporcandolo tra l'incuranza generale? Di chi non cede il posto agli anziani o di chi fuma in ascensore (un luogo pubblico che come tale impone precise regole di comportamento)?

Alcuni suggerimenti validi sempre, soprattutto in estate

Per contrastare l'abbrutimento

Essere in vacanza non autorizza a fare quello che si vuole e quando si vuole, come per risarcimento delle normali "fatiche della vita", sul lavoro e in famiglia. Il comportamento in vacanza è uguale a quello che bisognerebbe sempre tenere ovunque: quindi educazione, rispetto del prossimo, delle cose che ci circondano e dei luoghi che si frequentano. Nei viaggi si devono sempre tenere nella giusta considerazione le esigenze degli altri. Sui mezzi di trasporto pubblico o privato, utilizzati per arrivare a destinazione, si deve tenere un comportamento adeguato. La musica va ascoltata a un volume tale che non si diffonda dalla cuffia il battere sordo di ritmi da discoteca. Non si mangia al proprio posto spargendo in giro briciole e tovagliolini unti. Va sempre mostrato rispetto per la cultura, gli usi e le abitudini dei luoghi che si visitano. Le nostre città d'arte sono alle prese con il dilemma del numero chiuso e Riomaggiore, nelle Cinque Terre, corre ai ripari contro i turisti maleducati che per bivaccare scelgono il piccolo cimitero!
Unica possibilità per recuperare su questo progressivo degrado, sarebbe la scuola. Come scriveva **Victor Hugo**: *l'avvenire è nelle mani del maestro di scuola*. La buona educazione corrisponde al buon senso, secondo il quale gli occhiali da sole si portano quando c'è il sole. In questo caso sono utili e funzionali perché proteggono gli occhi; in quasi tutti gli altri casi, portarli non è elegante, soprattutto non si usano a tavola né in qualsiasi luogo chiuso. Addirittura, ricordo un gruppetto di connazionali al Louvre ammirare i capolavori della pittura barocca rigorosamente con gli occhiali da sole! Comunque, al momento di una presentazione sarebbe obbligatorio toglierli. In generale, è educato farlo anche quando si saluta o si conversa.
Se l'automobile è il più bel giocattolo dell'uomo, attenti a non rivelare quando siete al volante i vostri peggiori istinti. Guidare è una di quelle azioni in cui non serve grinta, semmai gentilezza ed esperienza, uniche garanzie di sicurezza per voi e per gli altri. In fondo praticare la gentilezza è facile. Basterebbe mettersi nei panni degli altri prima di parlare, agire, giudicare. I nuovi ricchi godono della loro ricchezza molto più dei vecchi ricchi, ma la loro gioia spesso è offuscata dall'ignoranza in fatto di comportamento e di buone maniere, perché l'educazione non arriva con la ricchezza. Una raccomandazione: a tavola non va usato lo stuzzicadenti (perlomeno non in pubblico), un tempo ce n'erano in osso, d'avorio, in penna d'oca appuntita opportunamente, veri e propri utensili artistici buoni adesso soltanto per suscitare l'interesse di qualche singolare collezionista. Pare che i mafiosi ne posseggano anche in oro. Tuttavia, l'uso di questo legnetto antiestetico è riprovevole quanto le dita nel naso.

Quando si viaggia, la necessità di comportarsi con gentilezza, rispetto e considerazione per gli altri si accentua.

- Le buone maniere apriranno porte che la miglior istruzione non riesce ad aprire. *C. Thomas*
- L'ascolto è una silenziosa, ma elementare, espressione di buone maniere. *Thaddäus Troll*
- L'educazione di un popolo si giudica dal contegno c'egli tien per la strada. *E. De Amicis*
- La buona educazione non sta nel non versare la salsa sulla tovaglia, ma nel non mostrare di accorgersi se un altro lo fa. *A. Čechov*
- La buona educazione consiste nel conciliare il gran bene che pensiamo di noi con il poco bene che pensiamo degli altri. *Mark Twain*

Una pecora… passa la prima pecorella. Nera e bruttina, tutta sporca di fango, gocciolante d'acqua sporca. Che cosa hai combinato oggi Eugenio? Dispetti e capricci, pizzichi e bisticci non ti aiuteranno a chiudere gli occhi vispi. Vediamo se arriva la seconda pecorella ad aiutarti un po'!

Due pecore… passa la seconda pecorella. Eccola asciutta, ma è ancora nera e appiccicosa, tiene il muso basso. Che cosa hai combinato oggi Eugenio? Calci e rabbia, bronci e urla non ti aiuteranno a distendere il faccino e allargare un bel sorriso; così proprio non va, il sonno non arriverà!

Tre pecore… passa la terza pecorella. Guarda: si è data una ripulita, è grigia ora, col pelo ispido; un po' strapazzata ma, accarezzata, si struscia al tuo petto. Che cosa hai combinato oggi Eugenio? Triste e scontento, con le labbra increspate all'ingiù non farai sogni dipinti di blu!

Quattro pecore… passa la quarta pecorella. Bianca e soffice come un grande fiocco di neve. Che cosa hai deciso Eugenio, vegliare o dormire? Ecco uno sbadiglio, gli occhi sorridono e tuffi la faccina nel cuscino profumato; chiudili e buon viaggio, farai sogni colorati di nuvole ammantati!

Un serbatoio di speranza da tenere sempre pieno

Sogna Bambino

Testi di
Arianna Castelletti

Vivere il presente! Ma come si fa se il nostro non ci piace? Sognare il presente futuro potrebbe essere un buon compromesso per tutti, i bambini lo fanno senza nemmeno aver chiaro come si declinino i tempi.

Da adulti perdiamo progressivamente i poteri: tutti insistono a dire che è l'età in cui i sogni si devono realizzare, e così li facciamo a occhi chiusi… per sognare indisturbati e senza doverci vergognare di apparire inconcludenti. La vecchiaia incredibilmente ci restituisce la spregiudicatezza, e si continua a sognare, questa volta il passato, rielaborandolo magari come più ci aggrada. Comunque la si veda, passiamo una considerevole parte della nostra vita a immaginare ciò che non è, fare progetti, disfarli, infine rimpiangerli pensando a come sarebbe stata la nostra vita se… (sempre sogno è, anche se assume le venature grigie del disagio). Già, dunque, è difficile convivere con i nostri, non dovremo per caso anche occuparci dei sogni dei nostri Eugenio? Sì, ma come? Disoccupandocene, non ostacolandoli, lasciandoli fiorire liberi, non sottovalutandoli. Per quanto stravaganti, risibili, o addirittura fantascientifici possano essere, ci dicono qualcosa d'importante: che Eugenio sta bene. Esattamente come funziona per i sogni a occhi chiusi, quelli brutti fan pensare che la realtà proietti un film che non vogliono vedere. Oggi, appunto, abbiamo un compito arduo, quello di non cadere nel pessimismo e nel vittimismo, entrambi altamente contagiosi, e capaci d'invadere anche la vita dei bambini. Chiediamoci quanto ci lamentiamo, quanto critichiamo senza proporre soluzioni, quante volte ci rivolgiamo sprezzanti al mondo in cui viviamo. Spesso. Ho provato a far vedere a Eugenio un telegiornale, ma non sono andata oltre la terza notizia, perché per ognuna dovevo ricucire una storia più semplice da capire, e mille spiegazioni che non avevo in testa. Ho spento, interrotta da una domanda: "Ma succedono solo cose brutte?". No, no, non solo Eugenio, ma queste sono quelle su cui tutti dobbiamo lavorare per trovare un rimedio, per questo se ne parla tanto. Come spesso accade, ne ho avuto di ritorno uno sguardo perplesso. Eccolo dunque il nostro compito: lasciar partire i sogni dei nostri figli, senza celare la realtà, senza tralasciare i perché, ma anche senza togliere la speranza di una soluzione. Perché i loro sogni devono nutrirsi di realtà, tutto ciò che immaginano si dovrà calare, "sporcare", mischiare e misurarsi con la vita di quaggiù.

Se ogni sogno è una potenziale realtà, allora dovremmo incoraggiarli e nutrirli.

In un Paese delle Meraviglie essi (i bambini) giacciono, Sognando mentre i giorni passano, Sognando mentre le estati muoiono; Eternamente scivolando lungo la corrente Indugiando nell'aureo bagliore… Che cos'è la vita se non un sogno?

Da *Alice nel Paese delle Meraviglie*, Lewis Carroll

Il fallimento è contemplato

Se non si realizzano

Caro Eugenio,
i sogni ti appartengono. Puoi scegliere di condividerli, di perseguirli, di cambiarli in corsa o perfino di abbandonarli per ricominciare da altri. Sono disegni, che possono restare nel loro mondo fantastico nascosti in un angolo della tua testa. Ma se decidi di farli uscire da lì per viverli nella realtà dovrai lavorarci, metterci impegno, tempo, tenacia e anche soldi, il che significherà rinunciare ad altro. Non voglio usare la parola sacrificio perché mi piace pensare che perseguendo i propri sogni non si perda nulla. Il nostro aiuto sarà l'incoraggiamento, faremo il tifo per te. Che cosa dici? Vuoi aiuto economico, non ti basta la pacca sulla spalla? Questo è pragmatismo, il filo che collega sogno e realtà. E se il sogno, nonostante tutto, non si dovesse realizzare? Devi essere pronto a questa eventualità; puoi darle il nome che desideri: sconfitta, delusione, sfortuna, fallimento. Non vorrei vederti dispensare colpe, nemmeno a te stesso. Ci sono gli sbagli con cui misurarsi, e da cui ripartire. E non vorrei mai vederti disperato, ma questo è il mio sogno di mamma, e appartiene a me.

Se i sogni usano la notte per deformare la realtà strapazzandola, di giorno diventano i mattoni, i colori e le linee che serviranno proprio a dar nuova forma a questa stessa realtà.

Teniamoceli stretti, sono il motore dell'evoluzione. Realizzarli non ci fa arrivare, ci fa ripartire. Se oggi conosciamo lo spazio è perché qualcuno ha sognato di andare sulla Luna, e prima di lui qualcuno ha sognato mondi ignoti guardando le stelle, chissà quando.

A ciascuno il proprio…

Eredità da evitare

Bisognerebbe mettere una dicitura sul sogno come quella che troviamo sugli assegni: "**non trasferibile**". C'è tra noi genitori chi non si rassegna, o non si accontenta, e pensa di poter avere una seconda possibilità: capita di cercare quella seconda *chance* proprio nei figli; come dire, io non ce l'ho fatta, ma puoi farcela tu, e per me sarà come aver realizzato il "**mio**" sogno. Gli Eugenio poi sono bizzarri, vanno sempre all'opposizione, anche solo per il gusto di dire no, di tenerci testa, di sbattere la porta; ma in certe occasioni (impossibile stabilirne il perché) vogliono farci contenti, e dimostrano con i fatti di tenere alla nostra opinione, accettando scelte che non sono le loro, assecondando inclinazioni che non coincidono, però, con le loro "vocazioni". Se interpretare i sogni notturni è materia difficile, interpretare quelli "a occhi aperti" (o aspirazioni che dir si voglia) può diventare un'impresa, soprattutto quando sono lontani anni luce dal nostro sentire, da ciò che piace a noi, da ciò che vorremmo per loro. Se, in sovrappiù, prevedono azzardi e rischi, urliamo alla pazzia, ostacoliamo, caliamo suggerimenti con il fastidioso tono della predica. Ci ricordassimo quando pazzi e incoscienti eravamo noi! Meglio farsi un po' da parte: solo accertandoci, parlandone insieme discretamente, che abbiano pensato a tutto, giusto per capire quanto il sogno sia radicato e importante. Una sicurezza per noi, più che per loro.

Dottore, ho sognato...

Una funzione del cervello che dal sonno aiuta la veglia. Ma rispetto a quella della veglia, la coscienza del sogno integra immagini e stimoli tra i più disparati. Si ricrea così una bizzarra simulazione della realtà

● A metà Novecento la maggioranza delle persone sognava in bianco e nero; oggi, soltanto il 4%. Si ritiene che la causa sia la televisione, passata dal bianco e nero al colore, come i sogni.

● L'emozione più comune durante i sogni è l'ansia.

Negli anni Sessanta si scoprì una fase del sonno caratterizzata da rapidi movimenti oculari (REM), che aveva la correlazione più alta, anche se non esclusiva, con l'attività del sogno. Il passaggio dal sonno REM al non REM è controllato da un circuito di neuroni situato in una struttura cerebrale, detta ponte di Varolio.

La neurofisiologia ha confermato che, durante il sonno, il sogno svolge una funzione di strutturazione di nuovi legami sinaptici, cioè delle connessioni fra i neuroni, e quindi di creazione di nuove associazioni mentali. L'attivazione cerebrale che si verifica durante il sonno REM consente lo sviluppo e il mantenimento di circuiti, necessari al funzionamento nella fase di veglia delle funzioni cerebrali di livello più alto, compresa la coscienza. **Hobson**, uno dei più importanti studiosi della materia, definisce la fase REM come "protocoscienza": uno stato primordiale di organizzazione del cervello, che rappresenta la base su cui si costruisce la coscienza, e che è presente negli esseri umani fin dallo sviluppo fetale. È ridotta l'attività della corteccia prefrontale dorsolaterale, che presiede al pensiero logico, il che permette la multiforme bizzarria dei sogni. Invece l'attività della corteccia cerebrale è simile a quella della veglia, con gran consumo di ossigeno, aumento del ritmo respiratorio e della pressione cardiaca. Manca invece il tono muscolare. Una particolare attività cerebrale "ibrida", che si colloca tra il sonno REM e la veglia, si nota durante i sogni lucidi, cioè quelli in cui, pur non essendo svegli, si ha la consapevolezza di stare sognando. Alcune ricerche dicono che sogniamo anche durante il sonno non-REM (NREM), ma è più facile che si ricordino i sogni della fase REM, più vicina al risveglio, rispetto a quelli in NREM.

● Nel sogno il tempo scorre ad una velocità più o meno corrispondente a quella della realtà: due minuti sono davvero due minuti.

● Chi ricorda perfettamente i sogni probabilmente si sveglia più volte nel corso della notte, senza averne coscienza.

Se per caso proviamo la sensazione di volare

Sognare di volare rispecchia l'aspirazione umana alla libertà; di precipitare, esprime un'esperienza fisica ma anche psichica di fallimento e terrore. Quasi tutti hanno sognato di essere inseguiti ma immobilizzati: esperienza di paura e di esposizione al nemico. Più contemporaneo, il sogno di guidare o di non riuscirci. È possibile cambiare il finale dei sogni, anche come conseguenza di un lavoro psicoterapico. Ad esempio, chi in un sogno non sa difendersi può volontariamente, in un sogno successivo, vincere lo stesso nemico.

Da Leopardi a Chagall, in viaggio nell'immaginario

Feconde sorgenti dell'arte

● Se il sogno vero è portatore di salute mentale, quello artificiale ha l'effetto opposto. Chi si perde nei sogni senza farli divenire obiettivi, fallisce.

● Cinquant'anni fa la "*Summer of Love*", grande festa dei figli dei fiori, inneggianti alla vita come sogno.

Il fascino del sogno, reale nel momento in cui lo si vive, ma che svanisce al risveglio, si insinua da sempre nelle arti. "Se io avessi un mondo come piace a me, là tutto sarebbe assurdo: niente sarebbe com'è, perché tutto sarebbe come non è, e viceversa; ciò che è non sarebbe e ciò che non è sarebbe, chiaro?". Così ***Alice** nel paese delle meraviglie*, dentro l'assurdo viaggio che solo alla fine si scopre essere un sogno all'ombra di un albero.

Sogna nostalgico Giacomo Leopardi, che trattiene al risveglio l'immagine della donna amata, che poi svanisce in un attimo.

Sogna Giovanni Pascoli, e trattiene al risveglio l'immagine che si dissolve della madre.

Sogna Primo Levi con l'incubo del lager, nello sforzo fallito di liberarsi dall'angoscia.

Sogna il padre del surrealismo, André Breton, certo del "futuro risolversi di due stati, in apparenza contraddittori, sogno e realtà, in una specie di realtà assoluta, di surrealtà", che influenza profondamente **Magritte**, pittore di cose reali che divengono irreali nella fusione di elementi opposti come il giorno e la notte, la luce e l'ombra, ciò che può essere e ciò che non può essere.

Sogna Jean-Michel Folon, che dice: "Ho soltanto cercato di fissare i miei sogni, con la speranza che qualcun altro ci attacchi i suoi".

Sogna Marc Chagall, ribaltando ogni gravità nelle sue figurine volanti.

E c'è una macchina dei sogni: il cinema. Diceva lo psicoanalista **Musatti**: "Il cinema parla direttamente all'inconscio dello spettatore, in quanto l'inconscio ha la capacità di risuonare emotivamente di fronte alle immagini filmiche, per la particolare somiglianza che presentano con le fantasie inconsce".

Ci sono film che vogliono essere sogni, come quelli surrealisti di **Luis Buñuel** e alcuni più lievi di **Nichetti**, come la sequenza del sogno disegnata da **Dalì** per il film *Spellbound* di **Alfred Hitchcock**. Tale è la nostalgia di sogno da cercare di riprodurlo nella vita, di indurlo nel pubblico, di esprimerlo in poesia, in romanzo, in pittura. E, naturalmente, di strumentalizzarlo nella pubblicità.

● "Siamo fatti anche noi della materia di cui sono fatti i sogni", scriveva Shakespeare nella "Tempesta".

● Il sogno è spesso ispiratore delle arti.

● Vi sono sogni che quasi tutti fanno, riferibili a istanze comuni o a esperienze primordiali tramandateci nella memoria attraverso i tempi.

Servizio sui sogni di
Federica Mormando
Psichiatra e psicoterapeuta

Un consulente talora magico

Robert Stickgold, dell'*Harvard Medical School*, ha confermato che le persone che subito dopo avere letto o studiato qualcosa, cadono in un sonno ricco di sogni, ricordano meglio rispetto a chi, pur addormentandosi, non fa molti sogni. Infatti il cervello durante il sonno profondo trova collegamenti tra le cose appena apprese e quelle già memorizzate, organizzandole automaticamente. A riprova della possibile riorganizzazione nel sogno di dati o di riflessioni raccolte durante la veglia, è il fatto che talora al risveglio si possiede la soluzione di problemi che ci hanno tormentato invano da svegli. Ecco alcuni esempi. **Dmitrij Mendeleev** ha visto in sogno una tavola dove gli elementi chimici che voleva organizzare erano nell'ordine richiesto. **Niels Bohr** ha affermato di aver sviluppato il modello atomico in un sogno: era seduto sul Sole e i pianeti, girando intorno, sibilavano muovendosi su cordicelle. **Einstein** ha affermato che la sua carriera fu una meditazione continua su un sogno: guidava una slitta per una discesa e mentre si avvicinava alla velocità della luce, i colori si mischiarono formandone uno solo. E così continuò a pensare a cosa accade alla velocità della luce. **Elias Howe**, che ha ottenuto il primo brevetto per macchine da cucire a doppio ago, non riusciva a capire come posizionare la cruna. Il problema glielo risolse un sogno, in cui dei soldati avevano le lance bucate vicino alla punta. Molte persone riferiscono di avere avuto sogni premonitori: un fenomeno non riconosciuto dalla scienza, ma presente in molte esperienze. La scienza non sa spiegare la telepatia, e neppure i sogni telepatici. Questi ultimi sono rari, ma esistono: si può sognare un evento, di solito tragico, nel momento in cui sta succedendo in un posto lontano. **Freud** denominò questo tipo di sogni "esperienza telepatica verificatasi durante il sonno", e lo psichiatra **Assagioli** "sogni parapsicologici". Ci sono anche sogni condivisi: al risveglio due persone, di solito legate da un rapporto importante, riferiscono lo stesso sogno: ognuno ha visto, in uguale episodio, le azioni dell'altra.

Un significato che è cambiato nelle diverse epoche

L'insondabile come interpretarlo

"Se un artigiano sognasse tutti i giorni, per 12 ore, di essere un re, sarebbe altrettanto felice di un re"(Blaise Pascal).

Dante apre la "*Vita nova*" con un sogno usato come allegoria: Amore che piangendo si allontana verso il cielo insieme a Beatrice.

Nelle società antiche il sogno era considerato rivelatore di una realtà tendenzialmente sacra. I gesuiti narrano che gli Irochesi ritenevano il sogno una divinità, e ne seguivano gli ordini con esattezza.

Nell'antica Grecia si credeva che durante il sonno Asclepio, il dio della medicina, visitasse in sogno i malati negli asclepiei per esercitare un intervento sul male o indicare una cura.

Per Alfred Adler il sogno è un ponte verso il futuro, con cui tentiamo di collaudarci rispetto a degli obiettivi.

Steller dal canto suo nella *Kamçatka* narra che, se qualcuno voleva un oggetto, o un uomo o una ragazza, gli bastava dire di averli sognati per ottenerli. Per gli aborigeni australiani il termine *alchera* - sogno - indicava anche il mito e la nascita. Il concepimento era per loro un sogno del padre, in cui il suo spirito trovava uno spirito bambino e lo indirizzava alla madre.
Diversa l'interpretazione del sogno nelle civiltà mediterranee. Un papiro egizio del 2000 a.C. suggerisce molte chiavi interpretative del sogno, considerato mezzo di comunicazione non confuso con la realtà. Nell'antica Grecia, oltre al valore profetico generalmente attribuito ai sogni, è interessante il pensiero di **Stratone di Lampsaco** (III sec. a.C.) il quale ipotizza che il sonno e il sogno siano il ritirarsi in sé delle sensazioni e anticipa in parte **Freud** che ritiene i sogni un ritiro della libido dagli oggetti del mondo esterno. Anche **Artemidoro** (II sec. d.C.) è vagamente psicoanalitico, perché pensa che il sogno sia da interpretarsi diversamente, a seconda delle situazioni di chi lo produce. Nei secoli seguenti il sogno diviene "*aristocratico*": i libri di interpretazioni sono destinati a un pubblico colto. Nel primo Medioevo si dà molta importanza ai sogni "*profetici*" di re ed imperatori, finché, nel Medioevo tardo, si comprende la necessità delle persone anche ordinarie di esprimersi nel mondo onirico immaginario. Nel Medioevo cristiano il sogno è invece divino o diabolico: **Tertulliano** formula addirittura una teologia del sogno, secondo cui attraverso le visioni oniriche si può giungere a Dio.
Nei secoli seguenti non cambia in Occidente l'interpretazione del sogno, sia come predittivo, sia come espressivo, fino alla psicoanalisi. Per **Freud** i sogni sono appagamento di desideri non accettati dalla coscienza e quindi rimossi, mentre per **Jung** sono espressione della psiche individuale, ma anche collettiva. **Alfred Adler** conclude il trio degli psicanalisti piloti considerando - da terapeuta concreto qual è - i significati molteplici dei sogni, per la cui interpretazione bisogna considerare tantissimi elementi, strettamente individuali e collegati all'infinito insondabile delle esperienze umane.

Aristotele nel sogno non vedeva rivelazioni divine, ma il rilascio di stimoli sensoriali che avevano interessato il corpo durante la veglia.

La comparsa di un animale in sogno è molto frequente. Per capire cosa significa bisogna chiedersi che cosa ci ricorda o che sensazioni ci fa provare.

Non siamo gli unici animali ad avere visioni

Ci sono due modi per cercare le prove dell'attività onirica degli animali: uno è analizzarne il comportamento fisico durante le varie fasi del sonno, l'altro è cercare analogie tra il funzionamento del loro cervello e del nostro, mentre dormiamo. Negli uccelli e in tutti i mammiferi è facile evidenziare il sonno "*paradosso*". Le variazioni nelle specie sono notevoli. Nei diamanti mandarini - uccelli canori - si attivano gli stessi neuroni quando cantano e quando sognano. La gallina sogna 25 minuti ogni notte, come la mucca. Lo scimpanzé sogna 90 minuti, noi 100. Il campione sognatore è il gatto, con 200 minuti al giorno.

Quanto ai cani, che nei sogni uggiolano, abbaiano e si muovono come corressero, i cuccioli sognano nel 90% del tempo di sonno, gli adulti nel 35% del sonno: ogni fase dura 6 minuti e compare ad intervalli di 20 minuti. I cefalopodi, come seppie e calamari, hanno uno stato simile al sonno, accompagnato da cambiamenti cromatici, contorsioni e rapidi movimenti degli occhi paragonabili a quelli della fase REM, si pensa quindi che anch'essi sognino. L'aspetto emotivo dei sogni degli animali e la loro memoria dei sogni al risveglio resta ancora un mistero.

Tra superstizione e gioco

Quando sono legati ai numeri del Lotto

Si chiama "*Smorfia*" il libro dei sogni dell'antica tradizione napoletana, secondo cui ciò che si sogna può essere analizzato ed interpretato come numeri da giocare al *Lotto*: una specie di dizionario che interpreta ogni sogno come un numero del *Lotto* da giocare, da 1 a 90. Qualche esempio: sognare la zuppa cotta: 68; i fiori: 81; il gobbo: 57. Quanto all'origine del termine "*Smorfia*", la spiegazione più frequente è che derivi da Morfeo, il dio del sonno nell'antica Grecia. Alcune teorie sostengono che l'origine della *Smorfia* napoletana sia da collegarsi alla *Cabala ebraica*, secondo cui ogni parola, lettera o segno ha un significato da interpretare.

Dono della fantasia

Ci sono anche quelli ad occhi aperti

Nelle fantasticherie, nei cosiddetti sogni ad occhi aperti, rielaboriamo esperienze vissute, informazioni acquisite. È interessante il fatto che anche fantasticando si attivano aree cerebrali, coinvolte con la memoria come l'ippocampo, una struttura che archivia le informazioni e recupera i ricordi. E siccome nelle fantasie coinvolgiamo ricordi di esperienze sensoriali, si attivano anche i circuiti nervosi della percezione. Se, per esempio, immaginiamo un oggetto, si attivano le stesse aree della corteccia cerebrale visiva che si attiverebbero se lo avessimo davvero davanti agli occhi. Così come, immaginando di compiere un movimento, si attivano le stesse regioni motorie che si attiverebbero se stessimo eseguendo quell'azione.

Dentro il seno materno

Percezioni rilevate nei bimbi prenatali

Chi è affetto da cecità congenita, ha sogni con componenti olfattive, gustatorie e tattili, privi di immagini precise, eventualmente con lampi di luce. Chi invece ha perso la vista dopo i 7-8 anni sogna come i vedenti, utilizzando immagini che fanno riferimento ai ricordi. Ugualmente, chi è privo dell'udito dalla nascita non sogna suoni. Nei bimbi non ancora nati, attorno alla trentesima settimana di gestazione, la fase REM occupa il 100% del sonno. Si può quindi ipotizzare che il bimbo prenatale sogni, probabilmente stimolazioni provenienti dalla cavità uterina o dall'ambiente esterno, che è in grado di percepire e che costituiscono la piattaforma della sua esperienza.

L'80% dei sogni sono a colori, ma una piccola percentuale di persone afferma di sognare in bianco e nero.

I colori pastello sono quelli più frequenti.

Ci sono anche sogni a puntate: episodi che ripartono dopo giorni.

Il vero nome delle "lacrime di san Lorenzo" è Perseidi, perché sembrano provenire dalla costellazione del Perseo, ma si tratta solo di un gioco prospettico!

"Lacrime di san Lorenzo", desideri e attese

"San Lorenzo, io lo so perché tanto/ di stelle per l'aria tranquilla/ arde e cade, perché sì gran pianto/ nel concavo cielo sfavilla".

È l'inizio della celebre poesia di **Pascoli** *X agosto*. Più prosaicamente quelle che vengono chiamate lacrime, o stelle cadenti, sono in realtà le polveri che caratterizzano il mezzo interstellare, lasciate da qualche cometa di passaggio, le quali scontrandosi a svariati chilometri al secondo con le molecole dell'alta atmosfera, si incendiano fino a scomparire del tutto gassificando. Gli oggetti che costituiscono il pulviscolo, le cui dimensioni tipiche variano da granelli come la sabbia a ciottoli, si chiamano meteoroidi, mentre il fenomeno luminoso associato si definisce **meteora**. Solo sporadicamente eccedono queste dimensioni: allora l'oggetto, se non si disintegra, riesce a precipitare a terra e si parla di **meteoriti**. Le **meteore** si possono vedere tutto l'anno, più frequenti in certi periodi. Quelle d'agosto sono solo le più note. Le cosiddette "lacrime di san Lorenzo" sono il lascito della cometa **Swift-Tuttle**, una cometa a lungo periodo che passò al perielio l'ultima volta nel 1992 e che ad ogni passaggio lascia un po' del proprio materiale. Se si hanno molti desideri da esprimere, le **meteore** ci daranno l'opportunità di farlo dal 17 luglio al 24 agosto, col massimo nella notte fra il 12 ed il 13 agosto. Si consiglia di rivolgere lo sguardo verso Est-Nord-Est perché sarà di là che pioveranno in massima parte ed il più possibile lontano dalle luci. Quest'anno dovrebbe essere piuttosto favorevole visto che non avremo il disturbo della Luna.

L'individuazione dei buchi neri è resa possibile dall'osservazione dell'universo in banda X e gamma.

Viaggio nei buchi neri

● Le particelle del mezzo interstellare che si imbattono in un buco nero vengono progressivamente risucchiate compiendo orbite a spirale sempre più strette.

● A tutto c'è un limite: anche alla velocità di accrescimento di un buco nero che non può superare un limite denominato limite di Eddington.

I buchi neri sono quanto di più originale ed affascinante dell'universo. Secondo le attuali conoscenze astrofisiche, una stella di grandi dimensioni - di massa almeno tre volte superiore al nostro Sole - brilla per circa 100 milioni di anni, una vita breve per gli standard stellari. Una volta esaurito il combustibile, dapprima idrogeno, poi elementi via via più pesanti fino al ferro, non essendoci più la pressione di radiazione che bilancia la contrazione gravitazionale, implode sotto il proprio peso. Ad un certo punto, la massa è così concentrata che la velocità di fuga diventa superiore alla velocità della luce e quindi niente può sfuggire. Non si può vedere un oggetto che non emette luce contro lo sfondo nero del cielo, ma siccome divora tutto ciò che trova attorno, lo si deduce dagli effetti: gravitazionali ed elettromagnetici, delle particelle destinate a precipitarvi dentro.
Se i modelli sono corretti, dobbiamo distinguere due categorie di **buchi neri**: quelli di massa stellare, che possono arrivare fino a qualche decina di masse solari e quelli galattici che contengono una massa di milioni di stelle. Questi sono situati al centro di molte galassie a noi note, anche la nostra ne possiede uno. Capire come possano essere così massicci rimane un mistero. Certo, attratti dalla loro stessa gravità, si possono fondere insieme, ma svariati milioni di fusioni non sono ragionevoli.

"Mostri" piuttosto rari

Parlare di **buchi neri** diretti verso la Terra e pronti ad inghiottirla è solo una bella trovata per la trama di qualche libro di fantascienza. L'universo è prevalentemente vuoto ed i **buchi neri** sono dei "mostri" piuttosto rari. Certo, se una cosa del genere dovesse accadere, non ci sarebbero contromisure efficaci, nemmeno la fuga. Meglio studiarli da una debita distanza. Uno dista circa 30.000 anni luce ed è situato nel centro della nostra galassia. Le osservazioni delle stelle in rapida rivoluzione, con orbite piuttosto strette, attorno ad una regione apparentemente buia, lasciava perplessi i fisici. L'ipotesi oggi più convincente è che la misteriosa massa c'è, ma non si vede, perché nascosta dentro il **buco nero**: una massa celata che dovrebbe essere milioni di volte quella del Sole! Sembra che tutte le galassie di considerevoli dimensioni ne abbiano uno. Alcuni fisici teorici, fra cui l'italiano **Cosimo Stornaiolo**, si sono spinti oltre, sostenendo che gli enormi vuoti presenti fra gli ammassi galattici siano dovuti alla presenza di massicci **buchi neri**, capaci di ripulire l'intera regione circostante. È un quadro senz'altro affascinante, ma per essere sostenuto dovrà venire corroborato da ulteriori ricerche.

● Col Big Bang inizia il nostro universo. E se i buchi neri fossero il lascito di un'era precedente? Lo sostengono i ricercatori italiani Carlo Rovelli e Francesca Vidotto, in collaborazione con i colleghi francesi e spagnoli.

C'è anche un campionissimo

Un gruppo di ricercatori australiani, coordinati dal prof. **Wolf**, hanno individuato in una lontana galassia un enorme **buco nero**. Si tratta del più grande mai scoperto. Ha una massa pari a 20 miliardi quella del Sole ed in continua crescita, visto che divora una massa solare ogni due giorni. L'oggetto si rende visibile grazie alla radiazione emessa dalla massa che sta per essere ingoiata, la quale è prevalentemente in banda ultravioletta, X e gamma. Se fosse situato al centro della nostra galassia, distante ben 30.000 anni luce, brillerebbe 10 volte più della Luna piena. Un ipotetico alieno, abitante di un pianeta di quella galassia, si troverebbe ad avere un cielo con due soli e alquanto difficilmente vedrebbe le stelle, offuscate quasi perennemente da questo bagliore cosmico. È proprio grazie all'energia emessa dalla materia in collasso che è stato individuato, nonostante la grande distanza a cui si trova. Fra i **buchi neri** finora scoperti, a questo spettano numerosi primati. L'eccezionalità sta nell'enorme massa posseduta ed ha anche il primato di longevità. Esso dovrebbe avere sui 13 miliardi di anni, essendo nato in un periodo in cui l'universo aveva appena 800 milioni di anni.

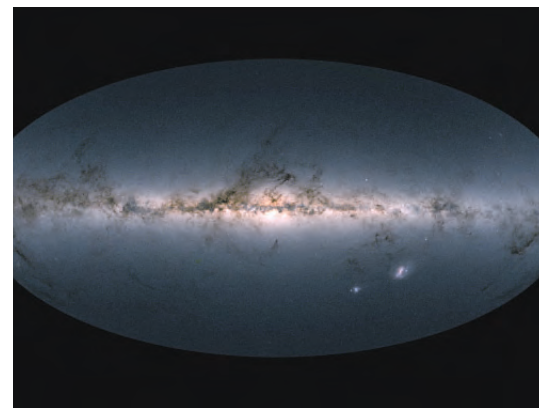
Il pianeta visto da 1.500.000 km

● I punti lagrangiani sono chiamati così in onore di Giuseppe Lodovico Lagrangia, poi Lagrange (1736-1813), che li studiò nel 1772.

● Lissajous (1822-1880) matematico e fisico francese che si occupò di meccanica celeste.

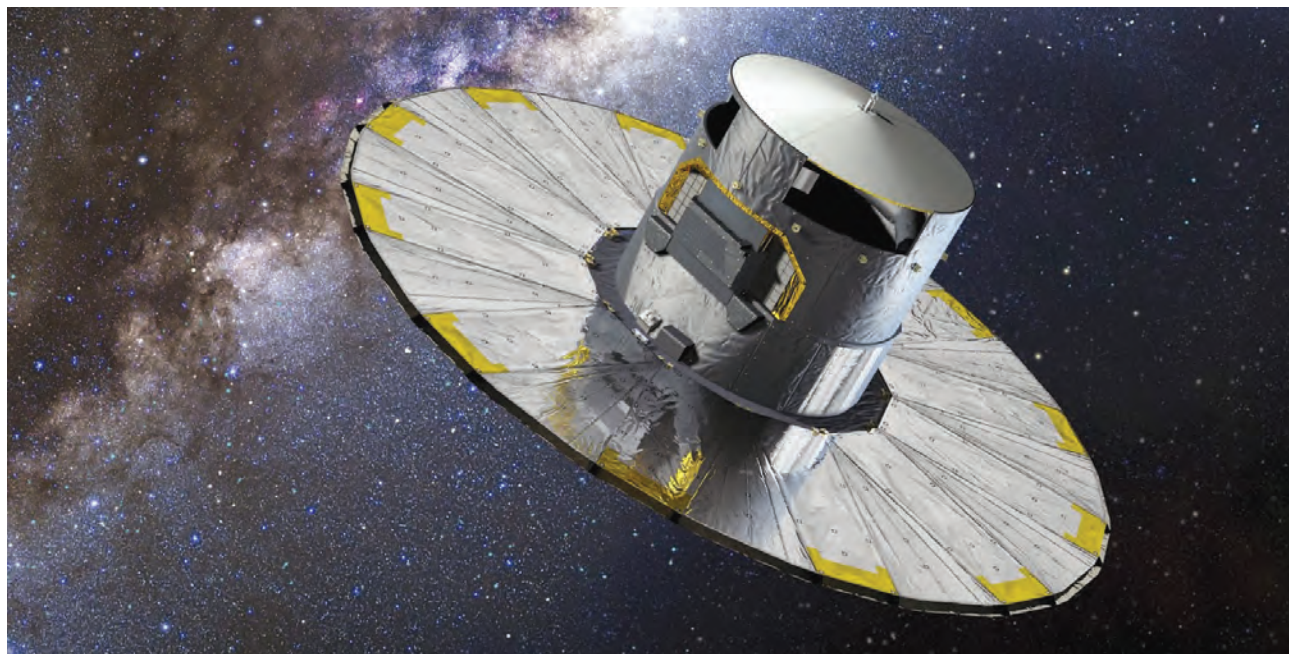
Per poter effettuare osservazioni di qualità non bastano buoni strumenti, occorrono anche buoni siti. Dal nostro pianeta ormai, a causa dell'inquinamento luminoso, non è più possibile. Migliora la situazione dallo spazio, ma anche lassù non tutti i siti sono altrettanto validi. La sonda spaziale **GAIA** è dotata dei migliori strumenti oggi a disposizione, ma è stata anche spedita in un punto ben preciso, il cosiddetto punto lagrangiano *L2*. Essa infatti non è in orbita intorno alla Terra, è distante da noi circa un milione e 500.000 km e di là scruta la Galassia, senza il disturbo di Sole, Terra e Luna. Dista dal Sole più della Terra e l'attrazione gravitazionale combinata con la forza centrifuga che spinge dalla parte opposta si bilanciano, permettendo alla sonda di restare in equilibrio. Le perturbazioni degli altri pianeti, primo fra tutti Giove, tendono a farla spostare dalla sua posizione, ma quando un terzo corpo, la sonda in questo caso, ha una massa decisamente inferiore agli altri due, la Terra e il Sole, l'energia necessaria per riportarla è piccola; bastano pertanto brevi accensioni dei razzi per rimetterla nel giusto assetto. Quindi più che essere inchiavardata in un punto, gli orbita intorno. La traiettoria seguita viene chiamata *orbita di Lissajous* ed è compiuta intorno al punto lagrangiano in circa 180 giorni. Anche se spedire un razzo lassù comporta un maggior dispendio di carburante, i risultati premiano dello sforzo e quindi oggi quel punto finisce per essere piuttosto affollato.

Cielo a colori visto da GAIA e, nella foto grande, la sonda spaziale. Immagini tratte dall'ESA.



Oltre a **GAIA**, qui si trovano i satelliti **Planck**, **W-Map**, **Herschel** ed anche il futuro telescopio spaziale **James Webb** è destinato ad orbitarci. Saranno troppi? Niente paura lo spazio è così grande che con le loro *orbite di Lissajous* uno scontro è praticamente impossibile. In totale i punti speciali denominati lagrangiani sono 5: *L1* è sfruttato da **SOHO** e da **ACE**, mentre i restanti *L3*, *L4* e *L5* non paiono molto appetibili.

1 miliardo e 700 mila stelle già catalogate da GAIA



● I dati del satellite sono gestiti, per quanto riguarda l'Italia, dal Centro di elaborazione dell'Osservatorio Astrofisico di Torino, in collaborazione con *Altec*.

● Nel 2014 GAIA si è imbattuta nell'esplosione di una supernova in una galassia lontana.

● La precisione con cui la sonda misura la posizione delle stelle ha permesso allo scrittore scientifico Thorsten Dambeck di affibbiargli in un suo articolo il soprannome di calibro da sogno per le distanze.

GAIA è il nome che l'Agenzia Spaziale Europea ha dato alla sonda lanciata nel 2013 da un razzo russo, partito dalla stazione francese della Guyana. Il nome sta ad indicare *Global Astrometric Interferometer for Astrophysics*, anche se l'equivoco col nome della mitologica madre terra è certamente voluto.

La sonda fa parte di un progetto più ampio, denominato *Horizon 2000*, che ha come scopo la definizione con maggiore dettaglio dell'intera Galassia. Visto l'eccellente lavoro compiuto in questi 5 anni, con la consegna dei dati raccolti al termine della seconda campagna osservativa, l'*ESA* ha deciso di prorogarne la missione almeno fino al 2020. Gli scopi principali consistono nel determinare la posizione delle stelle galattiche, con un grado di precisione superiore rispetto a quello rilevato dalla precedente missione *Hypparcos*, di determinarne la luminosità nonché l'eventuale variabilità, la temperatura superficiale, il raggio, le velocità radiali, il moto proprio, la parallasse, oltre ad offrire un considerevole apporto, monitorando un cospicuo numero di asteroidi. Nel 2018 il catalogo di stelle censite dal satellite artificiale è arrivato a un miliardo e 700 milioni ed è in continuo aumento. Del 76% di esse ci ha già fornito parallasse e moto proprio. Di circa 160 milioni abbiamo la temperatura superficiale, di 77 milioni le dimensioni, di 7 milioni le velocità radiali. Numeri da capogiro per un astrofisico! La grande accuratezza con cui sta determinando i parametri di tutti questi astri ha permesso di realizzare una stupefacente mappa tridimensionale della Galassia.
Inoltre, i dati acquisiti hanno permesso di ridefinire il *diagramma di Hertzsprung-Russell* per i 4 milioni di stelle confinate entro 5.000 anni luce.
Al momento **GAIA** sta monitorando circa 14.000 asteroidi, ma al termine della proroga di servizio del 2020 si prevede che possa riservarci dati per un numero ancora superiore.
I tecnici dell'*ESA* sono entusiasti del lavoro di questa "graziosa fanciulla". Intervistati, hanno detto che l'acuità visiva dei sensori a bordo è tale da individuare, da terra, una moneta da un euro sulla Luna!

● I principali strumenti a bordo sono due telescopi ottici perpendicolari che lavorano con 3 strumenti atti a determinare posizione e velocità delle stelle, oltre a decomporre la luce con uno spettroscopio.

● Gli occhi di GAIA sono 400.000 volte più sensibili di quelli umani.

TRA TERRA E CIELO
testi di
Lorenzo Brandi

Astrometria, fotometria, spettroscopia

Per fare un po' di chiarezza sull'argomento, quando in astrofisica si parla di **acquisizione dati visuali**, dobbiamo distinguere fra **astrometria**, **fotometria**, **spettroscopia**.

❱ **Astrometria:** designa la registrazione della posizione di un determinato astro, senza badare ad intensità e natura dell'emissione. **GAIA** ha raccolto e raccoglierà dati astrometrici per quasi due miliardi di stelle.

❱ **Fotometria:** è il primo approfondimento nel quale, a posizione già assodata, si intende determinare la luminosità visuale di un astro. Una simile acquisizione comporta un maggior tempo di esposizione e per questo, anche alla fine della missione, sarà solo una frazione del totale che **GAIA** valuterà.

❱ **Spettroscopia:** passa al vaglio un'ulteriore frazione di stelle, le più luminose. In quest'ultimo caso, la radiazione che l'astro ci invia è scomposta nelle componenti fondamentali, quelle dell'iride per intenderci. L'ottenimento dello spettro comporta tempi di posa assai più lunghi della **fotometria**, però permette anche di avere informazioni che sarebbero altrimenti precluse. Grazie alla **spettroscopia** possiamo sapere se l'astro si avvicina o si allontana; se ruota, con quale velocità; si possono inoltre stimare l'età, l'aspettativa di vita e l'evoluzione.

Brindisi

Antica porta dell'Impero verso l'Oriente, fu un importante centro di commercio di prodotti artigianali e agricoli e punto di approdo militare. La presenza di reliquie conferma la sua centralità nei pellegrinaggi tra Roma e Gerusalemme; vi sono conservati l'Idria delle nozze di Cana, il Braccio di San Giorgio e l'Arca di San Teodoro d'Amasea.

Il nome ha un'origine curiosa: i Messapi, l'antica popolazione che abitava il Salento, chiamarono questa terra *Brention*, "testa di cervo", per la forma dell'insenatura che dà luogo al porto naturale che si divide in due rami, come due corna. Sulla piazza più antica della città, antico centro del nucleo messapico e romano, si affacciano la **Cattedrale**, il **Seminario della Curia**, la **Loggia del Palazzo Balsamo**, il **Museo Archeologico Provinciale Francesco Ribezzo** con il **Portico dei Cavalieri Gerosolimitani**, o dei **Templari**.

L'antica **Cattedrale**, costruita con le pietre di spoglio del grande tempio di Apollo e Diana, va attribuita alla presenza dei Normanni nel Medioevo, intorno al 1100, quando la ristrutturazione della città rientrò nel loro piano di espansione verso l'Oriente. Dopo il terremoto del 1743, dell'antica chiesa rimasero, oltre la pianta a basilica, alcuni elementi dell'abside con un doccione a forma di elefante, oggi conservato nel **Museo Archeologico**, e un antico pavimento musivo, ancora visibile nella navata laterale sinistra e intorno l'altare maggiore. Tra ciò che si salvò dal terremoto e dalla successiva demolizione del XVII secolo, rimane il coro ligneo di epoca barocca, di cui apprezziamo una tecnica di esecuzione raffinatissima; in particolare la **formella di San Giorgio e il drago** offre una finestra inedita sulla **Brindisi** cinquecentesca.
La **Loggia di Palazzo Balsamo**, che faceva parte dell'antico palazzo angioino della **Zecca**, è costituita da otto archetti le cui mensole sono decorate con animali e figure immaginifiche che si accavallano e sovrappongono intrecciandosi, testimoniando la ricchezza della fantasia popolare medievale.

Nel Museo Diocesano del Duomo è conservata l'Idria di Cana, contenitore in pietra in cui Gesù tramutò l'acqua in vino durante le nozze di Cana.

Vicino alle colonne romane, si trova la casa dell'antico poeta Virgilio, che amò profondamente questi luoghi e dove si ritirò per scrivere.

I resti della colonna crollata furono donati a Lecce, dove fu utilizzata per costruire un monumento in onore di sant'Oronzo che aveva protetto la città dalla peste del 1657.

Sulla facciata del Palazzo Granafei-Nervegna, lo stemma del casato, un leone rampante con una spiga di grano, allude al cognome dei proprietari (*granum fert* = porta il grano).

Al primo piano della chiesa di San Michele Arcangelo con la cupola a mattonelle policrome, è ospitata la Pinacoteca Collezione Armando Scivales.

I mosaici del pavimento del Duomo riproducono una originale rappresentazione della *Chanson de Roland*.

Nel Museo Diocesano (chiesa di Santa Teresa) è esposta l'Arca d'argento di san Teodoro d'Amasea (XIII sec.).

Un ambizioso piano di ristrutturazione edilizia

IL MEDIOEVO NORMANNO

Il Tempietto di San Giovanni al Sepolcro, costruito dai Normanni tra il 1112 e il 1128 su una *domus romana* del I° secolo, ripropone la struttura rotonda che ha come riferimento quella dell'*Anastasis* del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Quando, a fine Ottocento fu ristrutturato, venne adibito a **Museo Archeologico**. Le otto colonne che formano l'anello centrale presentano una varietà di capitelli che fa pensare a elementi di reimpiego, uniti a quelli di ascendenza nordica, realizzati appositamente.
La **chiesa di San Benedetto**, con il suo chiostro e il campanile, unico in Puglia in stile lombardo, è tutto ciò che resta di un complesso monastico eretto dai feudatari normanni sui resti della **chiesa di Santa Veterana** alla fine dell'XI secolo. Bellissimi i bassorilievi e le decorazioni marmoree, a sottolineare le cornici dei portali: fitti intrecci in stile bizantino, in cui si inseriscono piccoli animali dalle forme eleganti. All'interno, le volte a crociera scandiscono lo spazio; tra i capitelli corinzi è curioso trovare strani esseri a teste unite e facce umane.

Sono divenute simbolo della città e della sua storia

Le colonne romane

Il **Lungomare Regina Margherita**, la via che si affaccia sul porto, offre l'occasione di godere, durante il giorno, della tranquilla atmosfera creata dalla magica luce del mare, per poi divenire teatro delle serate brindisine in ristoranti e locali vivacemente frequentati.
La lunga passeggiata si interrompe davanti alla **Scalinata Virgiliana** con una pavimentazione in doghe in legno che ricorda l'ormeggio delle barche. Dall'alto della scalinata dominano le due colonne romane che sono considerate dalla tradizione il termine della Via Appia, collegamento verso l'Oriente, che più verosimilmente però partecipavano all'apparato onorario nella piazza principale. Furono ricollocate dai Normanni quando ristrutturarono la città, ma nel 1528 una di esse subì un crollo che lasciò intatta solo la base; dell'altra rimane lo splendido capitello dell'età dei Severi, lavorato da maestranze orientali che ne hanno accentuato l'espressività e il disegno con profonde incisioni a traforo ben visibili dal basso. Sono rappresentate 12 divinità marine tra foglie di acanto, 8 nell'atto di suonare - come strumenti, delle conchiglie - e 4 che ne sorreggono la parte superiore. Il capitello, sostituito per motivi di conservazione con una copia, è oggi nel vicino **Palazzo Granafei-Nervegna**, elegante dimora rinascimentale, sede di mostre ed eventi culturali.

L'arte è femmina

Il **Palazzo del Seminario** è considerato il più bell'esempio di Barocco in città. Sulla facciata le otto figure femminili rappresentano le arti che qui venivano insegnate: Matematica, Oratoria, Etica, Teologia, Filosofia, Giurisprudenza, Poetica e Armonia. Oggi ospita la **Biblioteca Arcivescovile**.

Danza in bassorilievo

Entrando nel **Museo Archeologico Ribezzo**, non possiamo non notare il **Portico dei Templari**, costruzione normanna in cui si trova la splendida **Vera di Pozzo**, la balaustra marmorea originariamente collocata attorno al foro di un pozzo, che rappresenta delle figure di uomini e donne che danzano tenendosi per mano.

Il Castello Svevo...

Detto anche "castello grande" o "di terra". Fu costruito da Federico II a difesa sua e delle sue guarnigioni per quei brindisini, fedeli ai normanni, che mal sopportavano gli Svevi. Nel 1488 Ferdinando I Re di Napoli lo rafforzò con il muro esterno, le quattro torri circolari agli angoli e il fossato.

...e quello Aragonese

Con il suo caratteristico colore rosso dovuto al carparo, la pietra locale, sorge sull'isola di Sant'Andrea quasi per accogliere chi arriva dal mare. Voluta da Ferdinando I d'Aragona nel 1491 a difesa della città, è formato da due costruzioni, il **Castello Rosso** e il **Forte**, costruito nel 1583 da Filippo II d'Austria.

A Montepulciano il 14 e il 15 agosto

Il Bruscello poliziano antico teatro popolare

- Una tradizione antica che non è morta con la scomparsa del mondo contadino, ma che anzi prefigura nuovi scenari.
- Il Bruscello conferma la vivacità culturale toscana e in particolare del popolo di Montepulciano.
- Si compendiano le forme tradizionali campagnole: vi si ritrovano il maggio, il contrasto e gli stornelli.
- Situazioni sceniche semplificate al massimo: amore, gelosia, tradimento, inganno e vendetta, morte, ingiustizia.
- La difficile vita del passato portava i contadini a preferire argomenti dove maggiore era la tensione drammatica.
- A settembre va in scena anche il "Bruscellino nelle aie" lungo le piazze del centro storico.

Testi di
Francesco Imbimbo

Per la festa dell'Assunta a Montepulciano - km 66 da Siena - ogni anno viene rappresentato il "Bruscello poliziano" che ha quasi ottant'anni, ma nella sua forma originaria ha una storia lunga qualche secolo.

Piazza **Grande** è la superba platea per questo spettacolo, il palcoscenico è costituito dal sagrato e dall'ampia scalinata della Cattedrale, che servono da contorno scenico alle storie. Attori e musicisti sono semplici cittadini poliziani, uomini e donne, bambini e adulti. Il **Bruscello poliziano** è una rappresentazione "a volte epico-drammatica, a volte farsesca, di episodi della vita di tutti giorni creati dalla fantasia popolare o realmente accaduti, della storia o della letteratura". Uno spettacolo di teatro cantato che si ispira a una forma drammatica d'origine contadina.
Anticamente si rappresentava nelle aie e nei cortili, oppure nelle piazze in occasione di fiere e feste. Per l'occasione era alzato simbolicamente un arboscello di quercia, di cipresso, ecc. per segnare il punto di raccolta degli spettatori. Oggi tutto questo avviene nella Piazza Grande della Cattedrale. La rappresentazione tratta di argomenti di contenuto religioso o cavalleresco, oppure ancora si ispira a leggende locali. Il tutto è recitato e cantato in ottave ariostesche e vediamo così agire *Pia de' Tolomei*, *Ghino di Tacco*, *Guerrino il Meschino* o la sfortunata *Genoveffa del Brabante*. Testi, musica e regia mutano ogni anno e sono preparati appositamente da gruppi di concittadini i quali poi, indossando costumi d'epoca, interpretano i ruoli di attori, di comparse e di musici.
Fino a pochi anni fa si riteneva che l'origine del nome si dovesse ricercare nell'arboscello portato dal personaggio principale, che dà principio al canto; mentre oggi, in seguito a nuove indagini, si propende a farlo derivare dall'arboscello "paniato", che serviva alla caccia notturna degli uccelli. In Siena questa pratica avrebbe ispirato, circa quattro secoli fa, alcune mascherate carnevalesche, che imitate poi dai contadini, avrebbero dato luogo alle rappresentazioni rusticali, in cui il ramo sta a ricordare l'alberello "paniato", e la scena con il cacciatore fra i suoi personaggi, quella dell'antica caccia, detta appunto "**bruscello**" nel Senese.

- Il Bruscello poliziano sorse per naturale impulso poetico e per innata tendenza verso lo spettacolo drammatico.
- Si pone nel solco della tradizione degli antichi cantari medievali, di giullari, menestrelli e madrigalisti.
- Legato alla cultura dell'oralità, il linguaggio dei contadini si fonde con i modi della lingua colta.

Uno spettacolo dai poderi a Piazza Grande

Già nel 1939, dopo una lunga pausa, a **Montepulciano** fu approntato un nuovo libretto con motivi musicali più vari rispetto alle arie tradizionali. Questa operazione si pose anche come tutela della memoria del **Bruscello**, essendosi poi perdute quasi completamente le locali tradizioni della cultura contadina, a seguito dei forti mutamenti sociali (l'industrializzazione, la fine del contratto di mezzadria, l'abbandono delle campagne e l'inurbamento). Per la sua organizzazione è sorta la **Compagnia Popolare del Bruscello** che ne cura anche l'allestimento. Il "**bruscello**", originario del contado senese, della Val d'Orcia e della Val di Chiana, dalle campagne, dove si svolgeva in forma itinerante, di podere in podere, si è infine spostato in città, nel centro storico. Qui può godere di una cornice eccezionale e di grande suggestione come quella di **Piazza Grande**, contornata dai palazzi disegnati da alcuni dei più grandi architetti del Rinascimento come **Michelozzo**, **Antonio da Sangallo** e **Baldassarre Peruzzi**. Lo spettacolo è recitato prevalentemente in versi endecasillabi in ottava rima, con accompagnamento di fisarmonica o di violino. La commistione di musica e canto sta a dimostrare sempre più l'importanza di questa tradizione e la sua capacità di rinnovarsi tra le generazioni, creando una forma peculiare di teatro con "Popolo interprete per popolo spettatore".

L'origine del nome

Il ramo fiorito al centro dell'azione

"Brusco" è il pungitopo e quindi qualsiasi cespuglio, la forma diminutiva "bruscolo" o "bruscello", prossima al francese *broussaille*, ricorda i rovi o una manciata di arbusti. È l'insegna di una cerimonia propiziatoria primaverile della fertilità, di risveglio degli alberi, accompagnata da canti tradizionali. Pian piano il significato rituale si perde, resta il riunirsi insieme per cantare: simbolo di questa unione è proprio il "bruscello". Il ramo come sineddoche dell'albero: la pianta sotto la quale ci si riuniva all'ombra durante le fatiche della mietitura. Il nome deriverebbe, con ogni probabilità, dal latino *arbor/arboris*, "arboscello", poi "roscello", "broscello", "bruscello", ovvero il ramo fiorito intorno al quale ancora oggi si svolge l'azione.

Architettura toscana rinascimentale

Il Tempio di San Biagio cinque secoli di storia

La 79esima edizione è dedicata al **Tempio di San Biagio** di cui quest'anno ricorrono i 500 anni dalla posa della prima pietra. Capolavoro di **Antonio da Sangallo il Vecchio**, mirabile esempio dell'architettura toscana rinascimentale, tutto costruito in travertino, sorge poco fuori il centro storico della città, in una posizione isolata. Segna il punto d'incontro tra la tradizione fiorentina e la monumentalità bramantesca. È a croce greca con cupola circondata alla base da una terrazza. Anche l'abside, semicircolare, termina a terrazza con balaustra. La facciata è inquadrata da due campanili di cui uno solo è terminato con cuspide piramidale. L'interno a forme doriche, ha stucchi e dorature barocchi.

Con strofe divenute famose…

Il poetico congedo del cantastorie

Si ipotizza che l'origine storica del Bruscello, possa riferirsi alle sacre rappresentazioni medievali oppure ai madrigali di corte. Gli anonimi cantori del "bruscello", non curandosi della metrica, modificarono schemi e canoni. Al termine dello spettacolo, il cantastorie accompagnato da tutta la compagnia, congeda in coro il pubblico, con strofe ormai divenute famose:

Buonanotte, voi giù che ascoltate,
per quest'anno il Bruscello è finito.
Grazie a tutti, signori, e scusate,
se un po' tardi vi mando a dormir.
Ecco termina il dramma ed il canto,
che avrà fatto soffrir più d'un cuore;
forse è poca la gioia, troppo il pianto,
ma è la vita ch'è fatta così.

E sulla rappresentazione cala il sipario.

- La nascita è stata condizionata dal ritmo scandito dai lavori dei campi e dalle celebrazioni delle ricorrenze religiose.
- I "bruscellanti" sono e rimangono dei bravi dilettanti, di ogni estrazione sociale, amanti del canto e del teatro.

Come Francesco dobbiamo spogliarci per rivestirci di Vangelo

L'omelia del Vescovo Nunzio Galantino in Santa Maria Maggiore, agli Eventi di Assisi

"Oltre ogni dualismo e per un'ascesi che libera": questo percorso, così essenziale nella sua formulazione, presenta tante possibilità di sviluppo. Ne ho scelto una, concependola come risposta a una domanda piuttosto articolata. Ecco la domanda: quale messaggio ci consegna il gesto compiuto dal giovane figlio di Pietro di Bernardone alla presenza del Vescovo Guido? Cos'ha in comune, la spogliazione di Francesco, con le scelte che fanno, di tanti uomini e di tante donne ancora oggi, dei testimoni credibili?

Per cogliere la forza e la ricchezza che scaturisce dal gesto compiuto da san Francesco davanti al Vescovo Guido, per evitare letture riduttive di quel gesto e per guardare con ammirata gratitudine a quanti (quelli che chiamiamo testimoni), ancora oggi, sono capaci di scelte fortemente eloquenti, dobbiamo anche noi "spogliarci".
Dobbiamo innanzitutto liberarci da una concezione disincarnata della santità, figlia del perdurante dualismo affermatosi a scapito di una concezione unitaria della persona. Si tratta, in altri termini, di spogliarsi del dualismo che ha nutrito, deformandola, la spiritualità del *contemptus mundi*: dove il "mondo" da tenere alla larga è tutto ciò che fa riferimento al corpo e alla materia.
Le pagine di teologia o di spiritualità che hanno promosso una evidente svalutazione del corpo e della dimensione materiale si fondano tutte su slittamenti interpretativi condizionati per lo più da modelli culturali esterni alla tradizione cristiana e comunque alla tradizione biblica. È capitato così a quanti - anche Padri della Chiesa - si sono lasciati influenzare particolarmente da categorie platoniche e che hanno insistito sulla immagine di un Dio presente più nell'anima che nel corpo e nella storia viva di ogni uomo. Per fortuna, molto più numerosi sono i testi della tradizione cristiana nei quali è presente con evidente chiarezza un'accezione positiva del corpo e della storia. Si tratta di una corrente positiva che va da Lattanzio ai nostri giorni, da Tommaso d'Aquino alle sorprendenti catechesi sulla teologia del corpo di Giovanni Paolo II, dall'enciclica *Deus caritas est* di Benedetto XVI all'Esortazione apostolica *Gaudete et exultate* di Papa Francesco, del marzo scorso. Solo nel contesto di una concezione unitaria della persona e all'interno di uno sguardo positivo sul creato è possibile vivere l'ascesi che ha preceduto e accompagnato la spogliazione di Francesco. Un'ascesi che - come scrive Olivier Clément - è «lo sforzo, attraverso un abbandono attivo alla grazia, per eliminare le maschere applicate al nostro volto, i personaggi nevrotici incollati alle nostre persone», che tendono a considerare il corpo nostro e degli altri come preda. Un'ascesi così intesa e vissuta educa a superare la «tentazione di rendere oggetti le cose e gli esseri, e permette all'uomo di vedere in loro non un qualcosa da possedere, da consumare, da distruggere, ma mute parole dell'unica Parola».

Sono provvidenzialmente tante...

Strade come "nuove ipotesi di umanità"

Quando si vive in un orizzonte culturale e spirituale che guarda con stupore all'uomo e al creato, non c'è uno spogliarsi che non sia nello stesso tempo un rivestirsi, com'è capitato a Francesco di Assisi. E non mi riferisco al gesto col quale il Vescovo Guido copre il corpo nudo di Francesco. Piuttosto, il vestito nuovo che Francesco giorno per giorno ha indossato e col quale ha ornato la sua persona è tutto quello che san Francesco ha fatto e ha vissuto dopo la spogliazione.
La spogliazione, propedeutica al rivestirsi di un abito nuovo di cui giorno dopo giorno Francesco si va ricoprendo, non è

La giusta misura è il bene seminato nei lunghi solchi dei giorni

4) **Santo è l'uomo che conosce tutte le forze positive, tutto il buon grano sepolto in lui e lo porta a maturazione**, senza l'ansia per la zizzania. Non puoi diventare l'opposto di te stesso per diventare Santo. Non devi spegnere le passioni, ma convertirle, altrimenti sarai solo un eunuco o un deviato. Per questo, Santo non è il contrario di peccatore. L'alternativa non vale: siamo tutti Santi e peccatori, lo è la stessa Chiesa. Il giusto pecca sette volte al giorno, ma settanta volte sette compie opere di vita. La tua santità non si misura sull'assenza o sul numero dei peccati, ma sul bene da te seminato nei lunghi solchi dei giorni.

5) **Santo è l'uomo esagerato.** Non si arrende alla mediocrità. Ama la vita, ma è innamorato dell'impossibile. Per questo finirà espropriato della sua vita normale fino a dire: "Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me" (Gal 2,20). O almeno, come suggerisce David Maria Turoldo: *Io non sono ancora \ il Cristo, \ ma io sono questa \ infinita possibilità.*
Santo è allora l'uomo dalla vita bella. Perché bellezza secondo gli antichi è mescolare in giuste proporzioni finito e infinito. I Santi/Testimoni ai quali ho pensato stendendo queste note sono i legislatori segreti della storia. Guardando a loro è più facile e più bello essere umani.

Realizzare il sogno di Dio sul mondo e per l'uomo con le Beatitudini

Infine - come ci ricorda Papa Francesco nel capitolo centrale dell'**Esortazione apostolica *Gaudete et exultate***, posta provocatoriamente sotto il titolo *Controcorrente* - i Santi sono coloro che si sono fidati di Dio, prendendo sul serio le Beatitudini, partecipando concretamente all'attesa ed alla realizzazione del Regno; **partecipando cioè concretamente con le loro scelte e con la loro vita a realizzare il sogno di Dio sul mondo e per l'uomo.**
I Santi sono uomini e donne che si sono sporcati le mani e spesso la reputazione per fare più spazio dentro di sé ed attorno a sé a valori non

Hanno lasciato tutto per trovare tutto

La stoffa dei vestiti indossati dai Santi

Ecco di cosa sono fatti i vestiti che indossano i Santi e i Testimoni.

quindi un semplice gesto, per quanto plateale. È un esercizio. La spogliazione di Francesco arriva al culmine del modo in cui egli guarda ai beni che il padre minacciava di togliergli. Al gesto della spogliazione Francesco arriva dopo la sua decisione di percorrere una strada diversa da quella fino ad allora seguita. La strada che oggi noi chiamiamo strada della santità. È la strada che da sempre hanno percorso e percorrono gli "amici di Dio": i Santi, i testimoni dei quali hanno bisogno il nostro mondo e la nostra Chiesa.

Le strade che portano alla santità sono provvidenzialmente tante, come tante sono le storie di vita di uomini e donne ai quali guardiamo come a testimoni. Percorrendo queste strade, essi vivono nel mondo e attraversano le nostre strade come altrettante "nuove ipotesi di umanità" (cfr. Ermes Ronchi). Spogliatisi di uno stile di vita mediocre e incline al compromesso, essi indossano giorno per giorno - il più delle volte faticosamente - pezzi di stoffa/vita che li rendono ancora oggi testimoni credibili.

quotati in borsa, proclamati attraverso le Beatitudini:

- la **sobrietà/povertà** come alternativa allo spreco;
- la **lealtà** come alternativa all'imbroglio;
- il compimento del **proprio dovere** in alternativa al disimpegno;
- la **solidarietà** concreta in alternativa al tornaconto e all'egoismo.

Insomma una santità feriale; **la santità del quotidiano, quella santità che costa più fatica di quella che poggia su un unico atto eroico.** La santità - per tornare alla metafora dello spogliarsi per rivestirsi - che veste i panni della quotidianità; panni indossati da persone semplici e modeste, che portano nel loro cuore un fuoco e un entusiasmo che non funzionano a intermittenza e non si attivano solo dietro la spinta della gratificazione o di piccoli/grandi interessi.

Il fuoco e l'entusiasmo che portano nel cuore i veri Testimoni li fa essere, come si diceva, uomini e donne delle beatitudini/delle dissonanze/delle scelte imprevedibili!

Immaginate: «Beati i poveri… i puri… gli operatori di pace… gli afflitti… i perseguitati». Sembra un esercito di sconfitti! …almeno secondo la mentalità corrente.

Ma per chi è fortemente legato a Cristo Gesù e alla sua Parola - cioè per i Santi - la povertà diventa ricchezza; le lacrime possono diventare gioia; la purezza del cuore diventa trasparenza di Dio; la mitezza è capace di conquistare più della violenza; la misericordia penetra e convince più della severità; la pace ha la meglio sulla guerra; l'amore scavalca l'odio e lo distrugge.

Nunzio Galantino
Segretario generale della CEI, Vescovo emerito di Cassano all'Jonio

Testo integrale dell'omelia pronunciata nella Messa di Pentecoste il 18 maggio nel santuario francescano della Spogliazione di Assisi.

1) **I Santi hanno lasciato tutto per trovare tutto. Si sono spogliati per essere rivestiti.** Per certi versi, i Santi sono uomini/donne "moltiplicati". Hanno creduto e credono a Gesù che ha detto: vi darò cento fratelli. Vi darò cioè un supplemento di umanità da amare e da cui essere amati. Vi do un supplemento di cuore. Vi chiamo a vivere di relazioni e non di cose, di persone e non di possesso. Promossi così finalmente a "uomini", come amava dire don Primo Mazzolari.

Possiamo dire che Santo, e quindi Testimone, è l'uomo/la donna dall'amore plurale. Ama Dio, ama il prossimo e ama sé stesso come frammento del sogno di Dio. Il Santo vive la polifonia del cuore, con le mani impigliate nel folto della vita, capace di amare con la stessa intensità il cielo e la terra. Fino a saldarli nella propria vita.

Insomma qualsiasi percorso di santità comunitaria o individuale, come ogni percorso di realizzazione piena di sé, nella logica evangelica, comincia dalla capacità di donare.

La vita di Gesù è stata una vita vissuta nel segno del dono e segnata dalla voglia di rendere chiunque incontrava più uomo e più donna, a prescindere dalla condizione iniziale di ognuno.

2) **L'altro pezzo di stoffa che riveste il Santo si chiama meraviglia.** In principio alla santità c'è la meraviglia. La stessa meraviglia di Dio nella Genesi (Gen 1,31), che guarda e grida a ognuna delle sue creature: che bello! Tanto da sentirsene affascinato e da scommettere tutto su di esse. E la meraviglia, che è una riserva di gioia, resta viva solo se abbiamo con Dio e con la vita un incontro e uno sguardo disarmato, come quello dei bambini. Uno sguardo disarmato e innamorato.

3) Facendo un passo avanti e perché la meraviglia non resti sentimento sterile, guardiamo all'altro pezzo di panno che riveste il corpo del Testimone credibile. **È la sua disponibilità all'incontro.** Da sempre mi ha suggestionato uno dei primi episodi conosciuti della vita di san Francesco. Vari documenti ricordano la Parola chiave della sua conversione contenuta nella narrazione matteana (16, 24), ripresa nella *Legenda maior* (1, 5) di san Bonaventura: "Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi sé stesso…". "Mentre un giorno pregava, così isolato dal mondo, ed era tutto assorto in Dio, nell'eccesso del suo fervore, gli apparve Cristo Gesù, come un confitto in croce. Al vederlo, si sentì sciogliere l'anima (Ct 5, 6). Il ricordo della passione di Cristo si impresse così vivamente nelle più intime viscere del suo cuore che, da quel momento, quando gli veniva alla mente la crocifissione di Cristo, a stento poteva trattenersi, anche esteriormente, dalle lacrime e dai sospiri, come egli stesso riferì in confidenza (…). L'uomo di Dio comprese che per mezzo di questa visione, veniva detta per lui quella massima del Vangelo: *Se vuoi venire dietro a me, rinnega te stesso, prendi la tua croce e seguimi*" (Mt 16, 24).

Personalizzazione e interiorizzazione

L'inizio dell'itinerario verso il Signore

Sappiamo che la risposta decisa di Francesco non si fa attendere. Essa rivela l'atteggiamento che Cristo s'attende da ogni battezzato quando s'inoltra nell'itinerario della sequela. Un itinerario che inizia seriamente solo quando c'è incontro vero e personale. **Itinerario che esige "spogliazione", cioè uscita dall'anonimato, dal generico e dalla ripetitività.** Da questo incontro vissuto nel tremore e insieme nella gioia di avvertire la sua presenza, nasce la sequela di Cristo. Non ci è dato conoscere l'ora né i tempi di questo incontro. Soprattutto non ci è permesso di prendere alla leggera la Parola che ci interpella e richiede da ciascuno di noi la sua risposta. Senza voler fare i furbi e calcare passivamente e distratti le orme di altri, senza approfittare e copiare le risposte che altri hanno dato in piena sincerità e con coraggio.

Laddove mancano la personalizzazione e l'interiorizzazione responsabile dell'incontro con il Signore, non inizia nessun itinerario di sequela. Permettete: nessuna vestizione solenne e nessun voto, temporaneo o perpetuo, può sostituire la personalizzazione e l'interiorizzazione dell'incontro con il Signore. Molto efficaci sono le parole di Papa Francesco nell'Esortazione apostolica *Gaudete et exultate*: "Il Santo è una persona dallo spirito orante, che ha bisogno di comunicare con Dio. È uno che non sopporta di soffocare nell'immanenza chiusa di questo mondo, e in mezzo ai suoi sforzi e al suo donarsi sospira per Dio, esce da sé nella lode e allarga i propri confini nella contemplazione del Signore. Non credo nella santità senza preghiera, anche se non si tratta necessariamente di lunghi momenti o di sentimenti intensi".

Nell'immagine il momento in cui Francesco "restituì al padre ogni cosa e, spogliatosi, rinunziò ai beni paterni e terreni". Giotto, Basilica di San Francesco, chiesa superiore, Assisi. A sinistra: san Francesco di Simone Martini (Basilica inferiore). A destra, il Vescovo mons. Galantino durante la Messa nel santuario francescano di Assisi.

Qui a lato: la Trasfigurazione sull'abside del presbiterio dell'omonima Basilica sul Tabor. Sotto a sinistra, Santa Chiara, opera di Simone Martini, nella Basilica superiore di San Francesco ad Assisi. A destra, San Massimiliano Maria Kolbe, figura di cera al Wax Museum di Cracovia.

Trasfigurazione di Gesù

- Il Signore Gesù Cristo trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso (Fil 3,20-21).
- Nel segno di una nube luminosa apparve lo Spirito Santo e si udì la voce del Padre: «Questi è il mio Figlio prediletto».
- Quando il Signore si manifesterà saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.

di **Daniele Giglio**

La Festa della **Trasfigurazione del Signore** è celebrata il 6 agosto sia in Oriente (dal IV secolo) sia in Occidente (dall'XI secolo). A differenza della Risurrezione che non ha avuto testimoni oculari, la **Trasfigurazione** ne ha tre: Pietro, Giacomo e Giovanni. Essi sono anche gli unici testimoni della Passione del Signore, nell'Orto del Getsemani. Pietro, e i due figli di Zebedeo, Giacomo e Giovanni, sono stati dunque i soli testimoni privilegiati dei due momenti della vita di Gesù che meglio riflettono il mistero della Sua natura, a un tempo divina e umana. La **Trasfigurazione**, in Oriente, è conosciuta come la festa della "luce divina increata". Dopo la comunione, i greco-ortodossi cantano un'antifona molto espressiva: *idomen tò phòs* (abbiamo visto la luce). È la luce divina (*Shekinà*) che nel deserto guidava Israele verso la Terra Promessa e che guida ora tutti quelli che cercano il volto misericordioso del Signore Gesù. L'episodio narrato dai sinottici, in cui Gesù "fu trasfigurato" davanti a "Pietro, Giacomo e Giovanni" sul monte Tabor, è sempre stato considerato dalla teologia cristiana d'Oriente e d'Occidente un evento rivelativo della Trinità di Dio e della divinità del Cristo. Ma, la tradizione spirituale orientale in più vi ha sempre visto anche il pegno della divinizzazione dell'uomo, primizia della trasfigurazione dell'intera creazione. Un'idea che è al cuore della spiritualità ortodossa e che ha fondamento nel pensiero teologico di san Paolo. "La **Trasfigurazione** - ha scritto **Enzo Bianchi**, priore della Comunità di Bose - è dunque un mistero centrale nella fede cristiana, caparra della risurrezione e profezia della trasfigurazione di ogni carne in Dio". In breve, la **Trasfigurazione** non è solo il segno della glorificazione di Gesù, ma anche la promessa della trasformazione gloriosa del nostro corpo di miseria e di peccato, grazie alla "luce divina increata" dello Spirito Santo.

11 agosto. L'umile pianticella di Francesco

Chiara, Sorella Luna

Chiara nasce ad Assisi nel 1194. Nella notte della Domenica delle Palme del 1211 (o 1212) raggiunge **Francesco** e i suoi frati alla Porziuncola. Dopo il rito della "tonsura", **Francesco** la indirizzò prima dalle Benedettine di San Paolo delle Badesse, poi a Sant'Angelo di Panzo. Qui **Chiara** è raggiunta dalla sorella **Agnese**. Insieme decidono di andare a San Damiano, dove poco dopo arrivano anche l'altra sorella **Beatrice**, la madre **Ortolana** e molte altre donne di Assisi e dintorni. **Chiara** accettò per San Damiano una *forma vitae* d'influenza benedettina, ma senza rinunciare all'ispirazione francescana. Nella storia della Chiesa quella di **Chiara** è la prima *Regola* scritta da una donna per donne. La *Regola* sarà approvata il 9 agosto 1253. **Chiara** morirà 2 giorni dopo, l'11 agosto 1253. Sarà canonizzata due anni più tardi, il 15 agosto 1255.

- La *Regola* di Chiara è come il grido ultimo, estremo, di fedeltà a Francesco e alla sua intuizione religiosa (*Felice Accrocca*).
- Confidando nell'Immacolata, l'anima non ha paura di nulla, non indietreggia di fronte a nessun dovere (*Massimiliano M. Kolbe*).

14 agosto. Massimiliano Maria Kolbe

Martire della carità

Massimiliano nacque l'8 gennaio1894. Il 4 settembre 1910 entrò tra i frati minori conventuali. Nel 1917 diede vita alla "Milizia dell'Immacolata". Fu ordinato sacerdote il 28 aprile 1918. Nel 1922 pubblicò la rivista *Il Cavaliere dell'Immacolata* e nel 1927 fondò *Niepokalanów* ("Città dell'Immacolata"). In Giappone, a Nagasaki, avviò il "Giardino dell'Immacolata". Dopo l'invasione nazista della Polonia, 17 febbraio 1941 fu imprigionato. Trasferito nel campo di sterminio ad Auschwitz, al Blocco 14, si offrì in cambio di un padre di famiglia destinato al bunker della morte. Dopo 14 giorni, essendo ancora in vita, le SS decisero di finirlo con una iniezione di acido fenico. Era il 14 agosto 1941. Le sue ceneri si mescolarono insieme a quelle di tanti altri, nel forno crematorio. Il 10 ottobre 1982 è stato canonizzato da Papa Giovanni Paolo II.

Dall'inno del Magnificat: "Tutte le generazioni mi chiameranno Beata"

L'Assunzione della Vergine

- Nel calendario liturgico della Chiesa Cattolica, l'Assunzione di Maria viene celebrata il 15 agosto sostituendosi alla festa pagana delle *Feriae Augusti*, ovvero ferragosto.

L'**Assunzione della Beata Vergine Maria** è l'ultimo dei quattro dogmi di fede su Maria, pronunciati da Santa Madre Chiesa. Dopo la sua divina maternità (Concilio di Efeso, 431), la sua perpetua verginità (Concilio di Costantinopoli II, 553) e la sua Immacolata Concezione (Pio IX, 8 dicembre 1854) Pio XII, il 1° novembre 1950, ha proclamato "essere dogma da Dio rivelato che: l'Immacolata Madre di Dio sempre Vergine Maria, terminato il corso della vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo". La definizione dogmatica di Pio XII non dice nulla sul modo in cui Maria giunse "alla gloria celeste". Su questo mistero non esistono documenti al di fuori di alcuni testi della letteratura cristiana antica che, ovviamente, non hanno alcun fondamento né storico né teologico. Essi interpretano la morte di Maria come un'assunzione del suo corpo e della sua anima nella gloria del Paradiso, operata dallo stesso Signore Gesù con la Sua coorte di angeli. Ma cosa vuol dire "**Assunzione**"? La parola deriva dal latino *ad-sumere* (prendere per) dunque Maria è stata assunta da Dio, nel senso che Dio ha preso "per-sé", nella Sua gloria, la Sua Sposa, la Madre del Suo Figlio Gesù. Il dogma non fa che obliterare una verità di fede che ha le sue radici nella tradizione apostolica e nelle Sacre Scritture. È il mistero glorioso contemplato nei secoli da generazioni di cristiani per cui la Beata Vergine Maria, anticipando la risurrezione di tutti i fedeli, già partecipa alla Risurrezione gloriosa del suo Figlio Gesù.

Pinturicchio, "L'Assunzione della Vergine", 1508 ca., Museo di Capodimonte.

Daniele Giglio

Il prezioso valore della collaborazione

La minestra di sassi

C'era una volta un ragazzo talmente povero che non aveva neanche un pezzo di pane per placare la propria fame. Andava di paese in paese a cercare lavoro o, almeno, la carità di un po' di cibo, ma non riusciva mai ad ottenere nulla.

Un bel giorno decise che era ora di fare finalmente un pasto decente e si ripromise che avrebbe usato ogni mezzo per raggiungere il suo obiettivo. Cominciò dunque a pensare e, dato che non mancava certo di ingegno, gli venne subito in mente un'idea. Giunto in un piccolo borgo, si presentò dal parroco e chiese una pietra, garantendo che grazie ad essa avrebbe preparato una minestra degna di un re. Il sacerdote, dato che quel dono non gli costava nulla, diede al giovane un bel sasso liscio e tondo, anche se non credeva affatto alla storia della minestra.

Allora il ragazzo prese a bussare a tutte le porte e a ciascuno chiedeva un ingrediente per la sua leccornia. All'inizio i paesani erano diffidenti e sostenevano di essere talmente poveri da non disporre di alcunché da mettere in tavola per il loro stesso pasto. Tuttavia, dopo che il giovane ebbe raccontato la storia del sasso prodigioso e in considerazione dell'esiguità della richiesta, uno si avvicinò portando una carota, un altro un pomodoro, una signora donò una cipolla e così via, fino a riempire la pentola di ottimi ingredienti. L'improvvisato cuoco, infatti, non aveva dimenticato di farsi prestare dal buon parroco anche una pentola, sul fondo della quale adagiò il sasso, dopo averlo lavato a dovere. Mise il recipiente sul fuoco e cominciò a girare, assaggiando di tanto in tanto e chiedendo di aggiungere ora un pizzico di sale, ora uno di pepe o un goccio d'olio, che puntualmente arrivavano dalla gente del posto sempre più incuriosita.

Quando finalmente la zuppa fu cotta, il ragazzo se la mangiò tutta da solo con grande soddisfazione, lasciando gli astanti a bocca asciutta. Quindi se ne andò portandosi via la pietra, ingrediente indispensabile per quella prelibatezza. In realtà non tutti sono d'accordo sul fatto che sia andata proprio così. Qualcuno sostiene che il nostro eroe non fosse per nulla egoista e che, dopo aver condiviso il pasto con coloro che gli avevano donato gli ingredienti, se ne partì lasciando in dono la pietra "fatata". Con essa, seguendo le sue indicazioni, avrebbero potuto ripetere la magia ogni volta che avessero voluto. L'altro dono, il più importante, fu l'aver insegnato la forza della solidarietà e della condivisione, ma essi lo compresero soltanto dopo un po'!

- Non è solo l'arte di arrangiarsi, ma soprattutto il legame solidale che deve unire la comunità a vincere la miseria e donare abbondanza.
- Nelle fiabe è centrale il ruolo del cibo, sia nei banchetti che celebrano i grandi avvenimenti che nella quotidiana lotta dei più poveri per sbarcare il lunario.
- La storia, qui narrata nella versione tramandataci dal folclore ungherese, conosce innumerevoli varianti, diffuse anche in Italia.
- Il protagonista, attraverso un arguto stratagemma, riesce a dimostrare come con poco si possa ottenere un grande risultato.
- La fame, condizione assai diffusa nel passato, è uno dei principali nemici contro cui combattono anche i leggendari protagonisti.
- La fiaba popolare dedicata alla minestra di sassi richiama un celebre e antico piatto della cucina tradizionale napoletana.

Solidarietà e condivisione, le prime portate

La condanna dei gaudenti

La tavola non è soltanto il luogo più indicato a rivelare il livello della buona educazione dei commensali, ma anche una palestra di cortesia e condivisione. Già Esopo, scrittore di favole vissuto nell'antica Grecia, narrava di una volpe e una cicogna che si facevano dispetti, invitandosi reciprocamente a pranzo. L'una, infatti, preparò una minestra che servì in basse scodelle a prova di becco, l'altra pose i cibi in vasi dal collo lunghissimo, che il muso della volpe non avrebbe mai potuto raggiungere. Ancora più esplicita è la morale di un'antica fiaba cinese, il cui protagonista è condotto da un angelo a visitare i regni ultraterreni. Giunti all'inferno, essi vedono una magnifica tavola imbandita di vivande succulente, intorno alla quale siedono le anime dannate munite di bastoncini lunghissimi, con cui non riescono a portare il cibo alla bocca. Tutti loro sono perciò pallidi e smunti. Il paradiso è identico all'inferno, ma i beati si mostrano pasciuti e felici, poiché, come hanno fatto durante la loro vita terrena, usano le bacchette per aiutare gli altri, portandosi vicendevolmente il cibo alla bocca.

Una storia, tante varianti

Un piatto appetitoso

La minestra di sassi è la protagonista di storie diffuse in molte parti d'Europa, dall'Italia meridionale fino all'Irlanda, dove il protagonista è un povero mendicante che riservò la sua "magia" a una generosa contadina. La donna gli fornì, uno dopo l'altro, tutti gli ingredienti necessari alla preparazione: e così egli poté mettere in pentola, con la pietra, farina, patate, cipolle e persino un osso di montone, il tutto insaporito con sale, pepe e spezie. La contadina, che non si era mai resa conto di quanto poteva realizzare con ciò che conservava nella sua povera dispensa, fu ben felice di accettare il sasso in dono, ricambiando con lardo e tabacco in abbondanza. E da quel giorno fece l'invidia delle altre comari. In verità sembra che l'origine della fiaba, con tutte le sue numerose varianti, sia da ricercare nella cultura ebraica, ma dobbiamo tornare nell'Italia del Sud per trovare una concreta realizzazione dell'improbabile manicaretto: un piatto tipico di Castellammare di Stabia si chiama appunto «'A *pasta ccu e pprete*», poiché era proprio ai sassi raccolti sul fondale marino che ricorrevano per insaporire le zuppe di pesce.

IL PUNTO

Conoscere ciò che mangiamo

Ci si può fidare del pesce crudo che mangiamo nei ristoranti, così in voga soprattutto tra i giovani, chiamati *all you can eat*? Un famoso programma televisivo ha analizzato il pesce servito in alcuni locali di Milano: i risultati sono stati sconcertanti. Spesso i prodotti erano deteriorati e contaminati. Chi desidera davvero mangiare pesce crudo, dovrebbe scegliere un ristorante in grado di garantire la qualità della materia prima. Il pesce deve essere liscio e non appiccicoso e ovviamente non deve avere cattivo odore. Ma per mascherare il cattivo odore del pesce esiste un trucco molto semplice: basta immergerlo nella salsa di soia ed ecco che il gioco è fatto. La consistenza è importante perché il pesce davvero fresco deve risultare compatto, sodo. Se al tatto la tipica fettina di pesce del sushi e del sashimi appare molliccia e appiccicosa, come se fosse unta, probabilmente il pesce non è fresco. Vista, gusto, olfatto e tatto ci permettono di riconoscere, con un po' di esperienza, se il pesce è fresco oppure no. Si suggerisce di ordinare il sashimi come prima cosa per verificare se un ristorante serve pesce davvero fresco. Il sashimi non è condito, dunque eventuali cattivi odori non dovrebbero essere stati coperti con qualche "trucco".

Impazza la moda del pesce crudo a tavola

Sushi-mania all'italiana, non stiamo esagerando?

Pagine a cura di
Roberta Carini*

Mangiare sushi e sashimi è una sana abitudine? Il pesce crudo mantiene inalterati gli omega 3, con proprietà antinfiammatorie, antinvecchiamento e contiene iodio, che migliora la funzione tiroidea ma sushi e sashimi non sono la stessa cosa.

Nel primo è presente il riso lessato, condito con aceto di mele e zucchero, quindi con un alto indice glicemico e le alghe, ricche si di proteine, vitamina C, A, omega 3 e iodio, ma da evitare in caso di ipertiroidismo. Il secondo invece è a base di pesce crudo, tagliato in modo sottile, senza zuccheri aggiunti.

● Tutti i ristoranti che vendono pesce crudo o marinato devono avere a disposizione l'abbattitore per annientare con il surgelamento l'*Anisakis*, un "vermetto" che può perforare l'intestino, portare rialzo della temperatura corporea e danni gravi fino al decesso.

Se ci si pensa bene, nulla di così diverso da un sano carpaccio di pesce, condito semplicemente con olio evo e limone. In genere questi cibi giapponesi sono serviti con condimenti quali:

- la **salsa di soia**, fermentata e prodotta da soia e grano, che può provocare ritenzione idrica e, talvolta, allergie;
- il **wasabi**, una radice, che facilita la digestione; è ricco di potassio e povero di sodio. Sovente è mescolato con coloranti artificiali.

L'apporto calorico non è alto, i rotolini di riso e pesce in fondo hanno solo circa 40 kcal l'uno, ma se si aggiungono i condimenti e soprattutto la quantità - le porzioni sono abbondanti - le kcal si impennano. Da non sottovalutare anche i costi ambientali e umani: a questa mania dell'Occidente sono legati non soltanto rischi per la salute, ma anche conseguenze negative per l'ambiente e violazioni dei diritti umani. Gli *stock* ittici si stanno impoverendo e per giunta c'è il fattore-sfruttamento dei lavoratori (in Thailandia è una vera e propria piaga, con violazione dei diritti umani e sfruttamento dei lavoratori, bambini compresi). Si è ancora sicuri di voler mangiare pesce crudo, soprattutto se si approfitta nei ristoranti che propongono il famigerato *all you can eat* (tutto quello che puoi mangiare), un modo per mangiare a prezzo bassissimo?

**Nutrizionista Ospedale San Matteo, Pavia*

Occhio a...

● 1) che siano eseguite tutte le procedure di abbattimento termico e che il pesce sia stato eviscerato;

● 2) al prodotto prima di consumarlo, perché molti parassiti sono visibili ad occhio nudo;

● 3) evitare specie ad alto rischio di zoonosi, quindi sgombri, sardine tonno, alici marinate;

● 4) al fatto che il limone non ha alcun effetto sui parassiti presenti nel pesce;

● 5) ai finti ristoranti giapponesi e dai locali che non garantiscano pulizia e igiene: non ci vuole molto ad accorgersi di questi aspetti, basta guardarsi attorno;

● 6) la cucina a vista solitamente è una garanzia di igiene alimentare.

FRUTTA E VERDURA. Oggi che cosa mangiamo?

La pesca, protagonista dell'estate

Questo frutto dolce e succoso è originario della Cina. Per la sua ricchezza di vitamine, soprattutto A, B1, B2, C e PP e di oligoelementi come fosforo, potassio, magnesio, zolfo, ferro e manganese, in Oriente vantava la definizione di "frutto dell'immortalità". Buona e salutare, aiuta a eliminare le tossine: nell'antica farmacopea, mandorla e nocciolo di pesca venivano utilizzati contro il mal di testa e disturbi digestivi, mentre le foglie e la corteccia dell'albero erano considerate vermifughe, antipiretiche e diuretiche. La **pesca** contiene un acido abbastanza simile all'acido citrico, che ha la proprietà di eliminare le tossine e che la rende preziosa nella dieta di chi soffre di difficoltà digestive e di disturbi di circolazione. È un frutto che, anche se sottoposto a trattamenti naturali di conservazione, mantiene buona parte dei suoi pregi organolettici e delle sue proprietà disintossicanti, per cui - pur concentrandosi la produzione in luglio e agosto - può diventare una risorsa per tutto l'anno. Questo frutto ha proprietà lassative e soprattutto diuretiche; consumato regolarmente, giova quindi a chi soffre di costipazione intestinale e di stipsi e a chi presenta calcoli urinari.

La scheda

La mattina le pesche cotte con l'aggiunta di miele grezzo svuotano la pancia: sarà sufficiente sbucciare 3 pesche fresche, cuocerle a vapore, lasciarle intiepidire, e mangiarle con il miele a digiuno. A fine giornata, come aperitivo la pesca aiuta la digestione, frullata e aggiunta a un calice di succo di mela trasparente, è un ottimo aperitivo drenante e aiuta a metabolizzare meglio l'intero pasto.

Conserve & sciroppi

Il mese di agosto dona la possibilità di fare incetta di ottima frutta e verdura, per realizzare meravigliose conserve. È il momento della passata di pomodori, delle melanzane sott'olio e di tante altre prelibatezze.

I pomodori San Marzano sono i migliori per la salsa e per preparare sughi leggeri e profumati. Ecco alcuni esempi: pomodori, cipolla, basilico; pomodori, cipolla, sedano, carota, basilico; pomodori, cipolla, scalogno, basilico, timo, prezzemolo, peperoncino, pepe di Cayenna. Porre gli ingredienti a freddo e senza condimenti nella pentola d'acciaio e cuocere a fiamma vivace. Frullare e lasciar cuocere fino a consumare l'acqua in eccesso. Regolare di sale e zucchero, per l'acidità e invasare subito in barattoli lavati e sterilizzati, aggiungere l'olio a crudo, all'apertura delle conserve.

Perché poi non preparare le pesche sciroppate? Scegliere frutti maturi ma sodi, come le **percoche**, eliminare il nocciolo e dividere i frutti a metà e porli in vasi di vetro ricoperti di sciroppo di zucchero realizzato sciogliendo circa 400 g di zucchero ogni 700 ml di acqua. Anche l'alimento di conservazione deve essere di prima qualità: sale integrale, olio extravergine di oliva, aceto di vino o di mele biologico. Nelle conserve di frutta meglio utilizzare zucchero grezzo integrale oppure succo d'agave, o sciroppo d'acero. Se per ogni 500 g di frutta matura si aggiunge una mela a pezzetti, la pectina in essa contenuta conferirà cremosità e compattezza alla marmellata. In questo caso il tempo di conservazione sarà minore, circa tre mesi.

Risorse naturali che danno gusto ai piatti

Con le erbe aromatiche la salute ci guadagna!

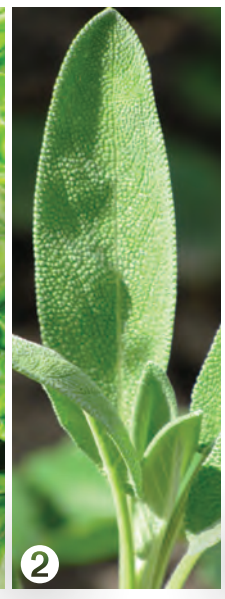
La famosa caprese senza basilico? Impossibile! Le erbe aromatiche sono da sempre un patrimonio che dà gusto ai nostri piatti, aggiungendo quel tocco che li valorizza. Se utilizzate nel modo corretto, le erbe aromatiche sono benefiche per il nostro corpo.

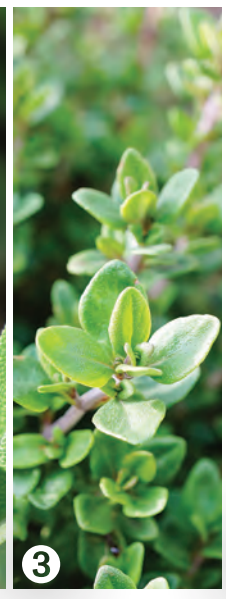
L'uso del **basilico (1)** in cucina è ben conosciuto, ma questa pianta è anche un toccasana per la salute: è digestivo, tranquillizzante e aiuta a stimolare la concentrazione. Con 50 g di foglie bollite in mezzo litro d'acqua si ottiene un collutorio disinfettante per bocca e gengive, e lo stesso liquido può essere usato per rinforzare i capelli, frizionando la cute dopo lo shampoo.

La **salvia (2)**, lo dice il nome, significa salute: il suo infuso combatte il raffreddore e calma il mal di gola; ha proprietà antibatteriche e cardiotoniche. Questa pianta robusta e molto profumata combatte i disturbi della menopausa, come le vampate di calore, e il suo olio essenziale è usato per limitare la sudorazione eccessiva.

Il fragrante **timo (3)**, che ama il sole e non teme il caldo intenso, lenisce i dolori reumatici; è un disinfettante naturale e il suo infuso può essere usato anche per combattere la forfora.

Persino l'**origano (4)**, immancabile sulla pizza, in infusione combatte la cellulite e la ritenzione idrica e il suo olio essenziale è ideale per un pediluvio riposante.





*La **menta (5)**, combatte le formiche: basta bollire una manciata di foglie in un litro d'acqua e spruzzare il liquido sulle zone infestate.*

I deliziosi fiori blu della borragine sono anche commestibili e si possono unire a insalate, risotti e *omelettes*.

I fiori di lavanda hanno virtù calmanti e digestive; la tisana stimola la produzione di serotonina, ormone positivo per l'umore.

Contro il caldo

Una bevanda della nonna per dissetarci nei giorni del solleone

Finalmente è arrivata l'estate (speriamo!) con caldo, afa e sete! È fondamentale bere molto. Ma quali sono le bevande ideali per dissetarci e rinfrescarci al di là della semplice ma sempre sana acqua?

- Il **latte di mandorla** che è estremamente dissetante e nutriente;
- il **tè caldo**, il principe delle bevande che fornisce anche energia grazie alla teina;
- la **limonata**, la bevanda rinfrescante più amata, realizzata con succo di limoni freschi, acqua e poco zucchero;
- un **tè freddo alla pesca** mettendo in infusione per qualche minuto in 1 litro di acqua bollente 3 bustine di tè, zuccherando a piacere e aggiungere le pesche tagliate a spicchi e qualche fettina di limone; lasciare riposare per un paio d'ore, filtrare, e raffreddare bene in frigo prima di servire.

Viaggio alla conoscenza di un frutto e di un ortaggio al mese

Zucchine, per sali minerali e vitamine

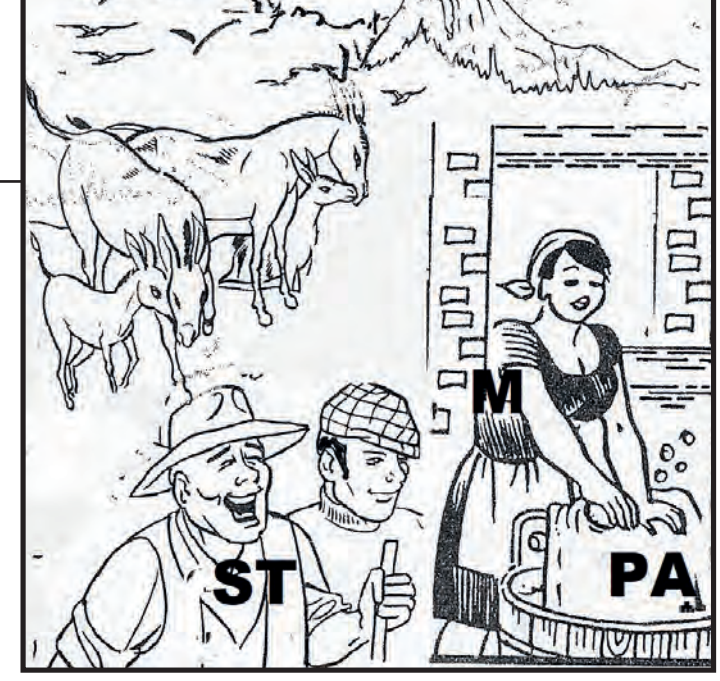
La scheda

Ecco una facile ricetta per preparare una sana e gustosa insalata: lavare bene 2 zucchine estive medie, 8-10 fiori di zucchina, qualche fogliolina di basilico, una decina di pomodorini Pachino, una pera ben soda con la buccia, un peperone, un cipollotto, una manciata di germogli di soia, tritare a piacere e condire con olio evo, sale q.b. ed un cucchiaio di semi di sesamo utili per rinforzare ossa e denti.

Si trovano ormai tutto l'anno, ma è soprattutto d'estate che le **zucchine** e i loro fiori sono più ricchi di proprietà nutritive di pronto utilizzo. Nelle **zucchine** è altissima la percentuale di sali minerali, tra cui spiccano potassio, ferro e fosforo, e di vitamine, soprattutto la E e quelle del gruppo B che sono indispensabili per l'efficienza del sistema nervoso e per conservare la salute dei tessuti. Questi ortaggi sono soprattutto una fonte di luteina, con effetti curativi sugli occhi, che arrivano all'estate stanchi e sono messi a dura prova dalla luce intensa del sole, dall'aggressione del vento, del calore e della salsedine contenuta nell'acqua di mare. La parte più preziosa è la buccia, che spesso viene eliminata: tenera e saporita, è un'ottima fonte di acido folico e di carotenoidi che migliorano l'elasticità cutanea e favoriscono una buona digestione. Per consumare la buccia senza rischi, basta spazzolare bene le **zucchine** sotto l'acqua corrente e risciacquare gli ortaggi con acqua e al limite con bicarbonato. Una bella insalata di **zucchine** crude tagliate a *julienne* ed i loro fiori dovrebbero essere sempre presenti sulla tavola estiva per l'elevato potere saziante, diuretico e depurativo.

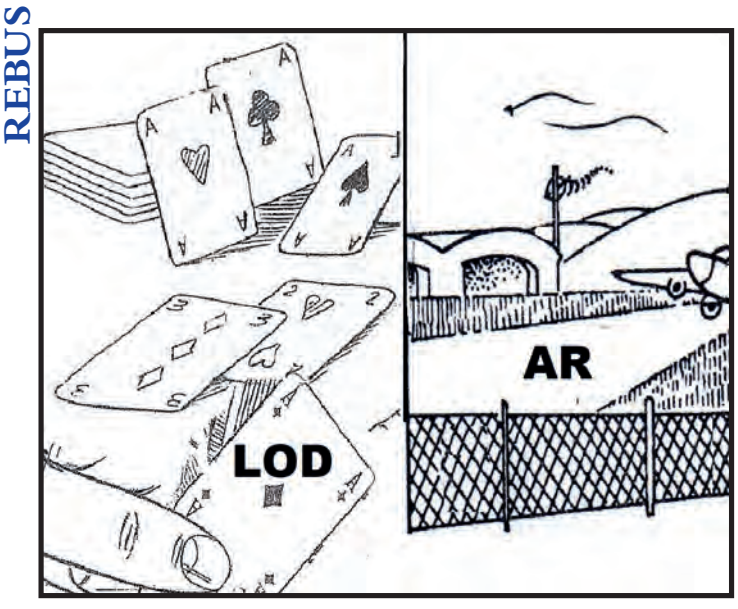
IN… DEFINITO… IN…

Regnarono in Perù Urti, scontri		Sconfitto, vinto Scrisse Candido		Veste l'abito bianco	C'è quello a segno Formaggio valdostano		Restare... inattuato Serenata all'amata		Film con Marilyn Monroe	Propri... del barolo Valico alpino	
Società di grandi dimensioni											
Schermi-dore italiano											
						Un Edgar pittore Oggetto da scrigno					
Ampia, vasta	Associa alpini Sport giap-ponese				Etici Neppure per idea						
Insieme di utensili Mettercela tutta				Un grosso dente Stringhe di scarpe							La donna nelle carte da gioco francesi
										Lo scavalca il Ponte Vecchio	
Vale 10 a scopone In mezzo ai nomadi			Chicco d'uva Fa parte del SSN						Inizio di autunno Aria... a Londra		
		Accertare, appurare Si leggono in casa									
Aperture di giacchette L'attore Nielsen											
						L'attore statuni-tense Stanford					



Frase: 6-2-5

REBUS



Frase: 6-1-7

A	1	2	3	4	5	5	2
B	3	5	6	3	7	1	6
C	6	8	8	2	9	2	6
D	10	4	1	11	2	9	6
E	4	1	4	12	4	13	2
F	1	6	11	6	1	1	2
G	13	2	4	3	5	1	6
H	14	4	15	5	6	15	6

CRITTOGRAMMA

A numero uguale lettera uguale. Al termine nelle due colonne colorate risulterà un santuario del Novarese.

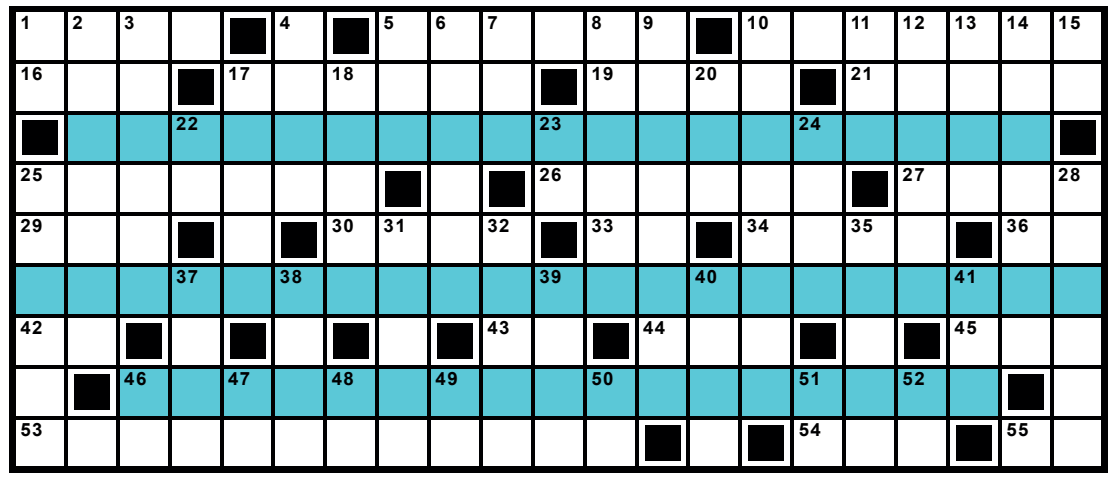
DEFINIZIONI:

A. Primi alla milanese e alla parmigiana
B. Oggi sul tardi
C. Un peccato capitale nella morale cattolica
D. Affluente del Tanaro
E. Segnano il tempo
F. Lucertoloni verdi
G. Gira nel luna park
H. Monumentale quella di Trevi.

Soluzioni di rebus e cruciverba a pagina 36

CRUCIVERBA A CHIAVE

A gioco risolto nelle righe colorate si leggerà una frase di Alexandre Dumas figlio.



ORIZZONTALI 1. La schiava che diede un figlio ad Abramo - **5.** Il genere dei Gemelli DiVersi - **10.** Sfrangiato, smagliato - **16.** Un collega dell'on. - **17.** Ornamenti - **19.** Lo scrittore francese Levy - **21.** Città dell'India - **25.** Lavorano negli istituti di credito - **26.** Il comandante… di grado più elevato - **27.** La vigilia di oggi - **29.** La Nazionale del Bel Paese nelle abbreviazioni - **30.** Un condimento per la pasta - **33.** Tra Danny e Vito - **34.** Il pittore Mondrian - **36.** Meglio senza Elio - **42.** Un gruppo di vitamine - **43.** Sigla di Grosseto - **44.** Società Alpinisti Tridentini - **45.** Abituato a certi modi - **53.** Ha interpretato Maria Stuarda in "Reign" - **54.** Il Comitato internazionale olimpico (sigla) - **55.** L'eco… di Franco.

VERTICALI 1. 1. Principio di astinenza - **2.** Vendono dolcissimi coni - **3.** Frutto esotico col ciuffo - **4.** Un nome di Cajkovskij - **5.** Scrisse "Il corvo" - **6.** Scimmia del Borneo - **7.** Pierfrancesco Diliberto, in arte - **8.** L'attrice Peet - **9.** Deliziarsi, bearsi - **10.** Derubati per strada - **11.** La Di Benedetto attrice - **12.** Mitigata, alleviata - **13.** Lo sono le mire di chi è ambizioso - **14.** Conserva calde le bevande - **15.** Le vocali in cocci - **17.** La dea cacciatrice - **18.** Il… capitale sul Nilo - **20.** Responsabilità Civile Autoveicoli - **22.** L'attrice Cortese (iniz.) - **23.** Si ripetono in ufficio - **24.** In coppia col "rouge" al casinò - **25.** Sacra scrittura - **28.** Attrae ed affascina gli esploratori - **31.** L'attrice e ballerina Bellagamba - **32.** Noia che dà malumore - **35.** Evitati, schivati - **37.** Guglielmo, eroe con la balestra - **38.** Fatti per lui - **39.** Rigoberto, ciclista su strada - **40.** Corta spada con due tagli - **41.** Al quale oppure ai quali - **46.** Poco generoso - **47.** Le vocali in riga - **48.** Iniziali della Deneuve - **49.** I limiti di Henrik - **50.** Nel latte e nel miele - **51.** Luce in centro - **52.** Poco… tollerante.

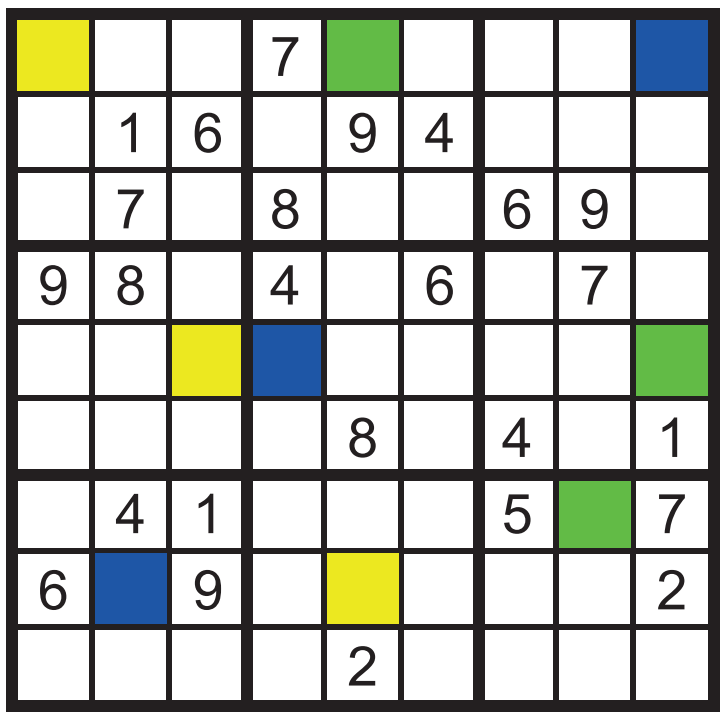
BIANCO. Annerire 15 caselle

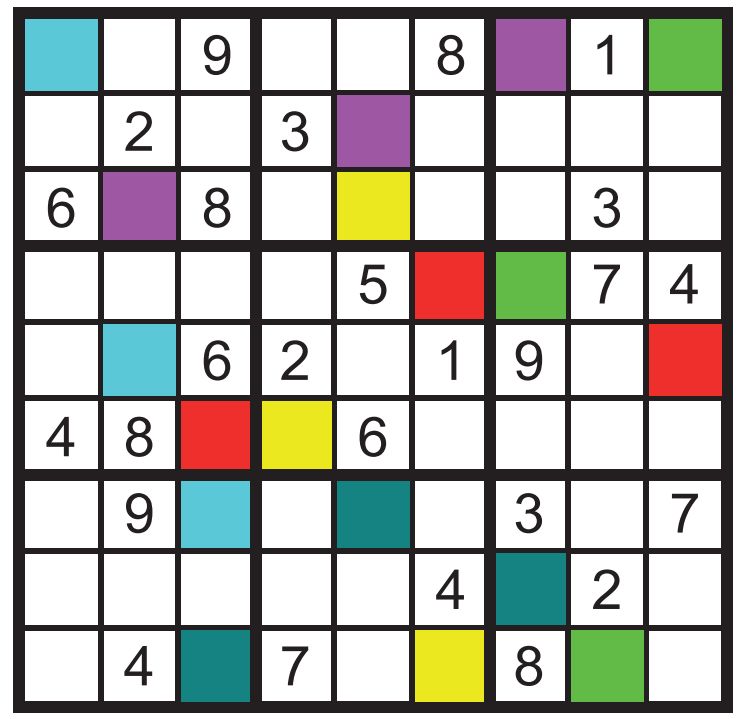
ORIZZONTALI

1. Sepolcri per faraoni – Scacciò Adamo ed Eva dall'Eden - **2.** Intervenire chirurgicamente - Se le scambiano gli sposi - **3.** Jean, il regista del film La Grande Illusione - Soldato del Battaglione San Marco - **4.** Fa le corse in città - Un successo di John Lennon - **5.** Una casa di Hogwarts - **6.** Prefisso per orecchio - Il nasuto spadaccino di Rostand - **7.** Il dittongo in guida - Gli antenati - Mutano i tonfi in trionfi - **8.** Strettamente connesso - Supporto per la pallina da golf - **9.** Scegliere, preferire - **10.** Fedelissimi - Introito della vendita - **11.** Gruppo chiuso di amici - Ralph, attore e regista - **12.** Indifferenza o altruismo.

VERTICALI

1. Capitale di Mauritius - Corpo Diplomatico - **2.** Prefisso per eccesso - Salette da pranzo - **3.** Il cantante Zero - L'attore Koteas - **4.** Il profumo del caffè - Saturi, pieni - **5.** L'antitesi di sempre - Lievi contrasti - **6.** Scherni, canzonature - Le doppie in affitto - **7.** Tra Peppino e Filippo - Dilazioni o sospensioni - **8.** Ex conduttrice di Domenica in - **9.** Vetture ferroviarie - Antiestetico sfogo… giovanile - **10.** Beffato, burlato - L'opposto di cis - **11.** Max, attore - Keanu fra i divi - **12.** Mutano tetti in tettoie - Le isole Lipari - Spinto… alla francese.



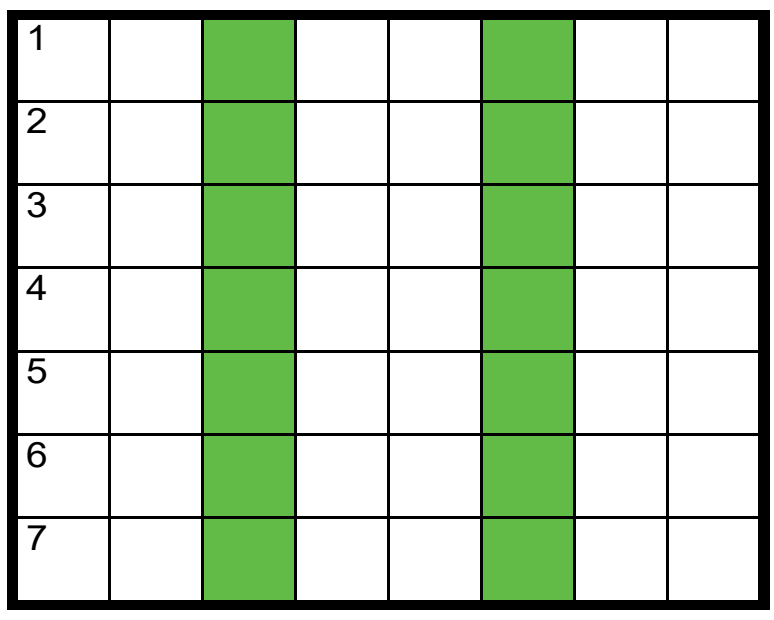


SUDOKU A COLORI

Riempire la griglia con i numeri da 1 a 9, in modo che ogni numero compaia una sola volta in ciascuna riga, colonna e quadrato 3x3 (indicato da un bordo in grassetto). A colore uguale corrisponde cifra uguale. Il gioco richiede solo logica e pazienza.

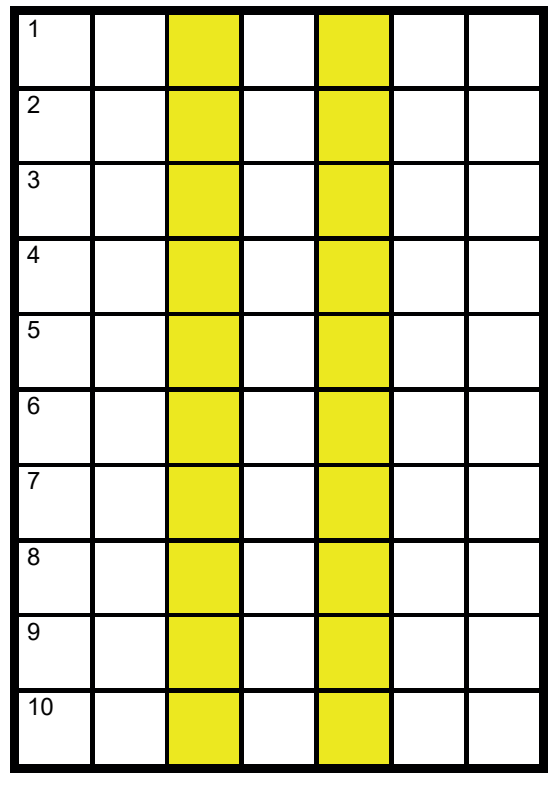
ANAGRAMMI A CHIAVE

Inserire al numero corrispondente la risposta alla definizione che è l'anagramma delle due parole tra parentesi. Nelle due colonne colorate risulterà il titolo di un balletto musicato da Pëtr Il'ič Čajkovskij.



DEFINIZIONI:

1. Li indicono i sindacati (CIRO + PESI) - **2.** Aumenta dando gas (ALTE+VOCI) - **3.** Alza la posta (CARI+NILO) - **4.** È pieno di note (RITA+SPOT) - **5.** Una… entrata del calciatore (GIGA+GINO) - **6.** Lo sono i paesi… in pieno sviluppo (ERTI+FINO) - **7.** La conduce l'ispettore (GENI+DINA).



CASELLARIO A CHIAVE

Con le sillabe date formare dieci parole rispondenti alle definizioni. A gioco risolto nelle colonne colorate si leggerà il nome di due giornalisti.

BIEN - BOY – DI – E - FA – GIO - GO - LA – LI - MES - NE - NIO – O - PA – PA-PIER – PIO – PIT – RA - RA – RI - ROT – SA – SE – SEM - TU - VE – VIA – ZIA.

DEFINIZIONI:

1. Partecipa alle giornate mondiali della Gioventù - **2.** Malinconica maschera francese - **3.** L'arte di Caravaggio - **4.** Periodo di ventiquattro mesi - **5.** Il titolo di Tutankhamon - **6.** Andrés, chitarrista spagnolo - **7.** È grasso a carnevale - **8.** Il deposito dei tram - **9.** Si segue quello buono - 10. Italiani di Roma.

risponde Franz Sarno

Un figlio potrebbe rinunciare a parte dell'eredità di famiglia?

Potrebbe mio figlio rinunziare ad una parte dell'eredità, ossia quella che ci siamo tramandati di padre in figlio e che, un tempo, ci ha dato da vivere onestamente? Certo che no se non rinunzia a tutto! Ora questa proprietà (parlo dell'Alto Casentino) è alla mercé *dei cinghiali (degli ambientalisti) e non vale più nulla, salvo che per il Comune e l'Agenzia delle Entrate, ai quali devo tributi per IMU, TARI, TASI, IRPEF, fondiaria e luce, oltre alla denuncia dei redditi. Vorrei però salvare l'attuale abitazione (in comunione dei beni con mia moglie, completamente incapace) che, tra l'altro, non rientra tra le cose tramandate ed è ubicata altrove. Quale forma potrei adottare per passare questo bene a mio figlio in modo che, quando sarà, non vada tutto perduto?*

Lettera firmata

Suo figlio, in quanto tale, sarebbe erede in via esclusiva (nel caso in cui non ci siano fratelli e sorelle) dei beni sia suoi che di sua moglie. La rinuncia all'eredità è un atto con il quale l'erede dichiara di non volere acquistare l'eredità. Essa, però, non deve prevedere alcuna condizione, non deve prevedere alcun termine e non deve prevedere alcuna limitazione. Ciò significa che suo figlio non potrebbe, quindi, effettuare una rinunzia parziale agli immobili (terreni o case od altri beni che siano) in successione. Anche se ciò avvenisse, si tratterebbe di una dichiarazione nulla e, quindi, in ogni caso improduttiva di effetti. Se lei vuole liberarsi di quella proprietà nell'Alto Casentino, poiché essa è già alla *mercé* degli "ambientalisti", potrebbe valutare di disporre per testamento che essa venga data ad una associazione ambientalista di modo che suo figlio non la erediti.

I quesiti per l'avvocato, di interesse generale, vanno indirizzati, in forma sintetica - non più di 1.000 caratteri - a: redazione@frateindovino.eu
Leggere le risposte anche in www.frateindovino.eu

Videosorveglianza nel condominio: possibilità di opporsi

In sede di assemblea condominiale è stata respinta l'installazione di un impianto di videosorveglianza. L'immobile ha due scale A e B e un solo ingresso per 64 unità abitative (32+32). Quelli della scala A vogliono comunque la videosorveglianza da installare nella prima rampa di scale. Ciò è possibile? Abbiamo tutti la porta blindata, le inferriate esterne nel cortile interno che conduce alla scala B, il cancello in ferro all'ingresso, che sono già di per sé - a mio avviso - impianti di deterrenza. Non ci sono uffici di società, di enti pubblici, di studi medici, dentistici, di laboratorio ecc. sì da giustificare un controllo di registrazione per un eventuale afflusso di estranei. Alla luce di quanto sopra esposto, posso io avvalermi della facoltà concessami dall'art. 1121 del C.C. di dissociarmi e non pagare le spese *di installazione e manutenzione ordinaria e straordinaria, ritenendola una spesa inutile e voluttuaria, e considerandolo un inutile deterrente?*

Lettera firmata

Secondo l'art. 1122-ter C.C. le deliberazioni concernenti l'installazione sulle parti comuni dell'edificio di impianti volti a consentire la videosorveglianza su di esse sono approvate dall'assemblea, con la maggioranza di cui al secondo comma dell'articolo 1136, per cui è necessario il voto della maggioranza degli intervenuti nell'apposita assemblea, che rappresentino almeno 500 millesimi. Per quanto riguarda l'applicazione dell'art. 1121 C.C. anche ammesso che si possa trattare di un'innovazione gravosa (si tratta di verificare in concreto il costo ripartito tra le 64 unità), essa non è senz'altro voluttuaria poiché persegue dei fini di sicurezza per i condomini e per l'edificio condominiale. In linea generale, quindi se l'installazione di sistemi di sorveglianza è deliberata dall'assemblea condominiale con le maggioranze richieste dal C.C., alle spese necessarie devono partecipare anche i condomini che avrebbero preferito evitare l'installazione. Pur tuttavia, essendo il vostro condominio suddiviso in due scale, lei potrebbe far valere con l'assemblea la regola secondo cui i condomini che non intendono trarre vantaggio dall'innovazione sono esonerati da qualsiasi contributo nella spesa.

Chi ha titolo per pignorare

Vorrei sapere se una "Società di Gestione Entrate e Tributi" che non è Equitalia, *iscritta all'Albo Nazionale ex art. 53 comma 1 D.L.15/12/97 n. 446, ha titolo a pignorare stipendio o pensione per un tributo (non pagato perché non dovuto) a Consorzio di Bonifica.*

Lettera firmata

La Società in questione è un "concessionario" al quale, in molti casi, gli Enti Locali e, quindi, anche i Consorzi fra Enti appaltano la riscossione delle tasse. In genere si tratta di Società iscritte in un apposito albo presso il Ministero delle Finanze, abilitate ad effettuare attività di liquidazione e di accertamento dei tributi ed a riscuotere tributi ed altre entrate delle Province e dei Comuni. L'esame delle domande di iscrizione, la revisione periodica, la cancellazione e la sospensione dall'albo, la revoca e la decadenza della gestione sono effettuate da una apposita Commissione. La risposta al suo quesito è, quindi, positiva. Pur tuttavia, se il destinatario del pignoramento oppure di un titolo esecutivo, ritiene che il tributo portato in esecuzione non sia "dovuto", può opporsi all'esecuzione forzata, secondo le forme rituali previste dal nostro Codice di procedura Civile.

Se un legale sbaglia cifra in una fattura

Se un legale nel redigere la "memoria" trascrive erroneamente la cifra della fattura, alla sentenza, cosa si considera secondo la legge?

Lettera firmata

Partendo dal presupposto che la causa di cui si tratta sia una causa "civile", le segnalo che le memorie, ovvero gli ulteriori atti scritti che la difesa deposita in corso di causa, sono tanti. L'errore che lei descrive pare sia circoscritto ad una sola memoria, di tal che il difensore avrà avuto modo di riportare il dato in maniera corretta in tutti gli altri atti depositati, nonché da ultimo in sede di precisazione delle conclusioni. Oltretutto, il dato corretto è provato anche da un documento: la fattura. Se anche vi fosse stato un solo errore materiale di trascrizione, basterebbe farlo presente al Giudice negli atti che via via si depositano, richiamando per l'appunto la fattura prodotta. Nell'emettere la sentenza, quindi, il Giudice dovrebbe decidere attenendosi al dato esatto ed emendato da parte della difesa.

Sempre obbligatorio applicare l'IVA?

L'amministratore del mio condominio, alla propria parcella, ha aggiunto anche l'IVA. È sempre obbligatorio applicare l'IVA, o c'è la possibilità di ometterla?

Lettera firmata

Per quanto riguarda il trattamento fiscale ai fini IVA delle competenze liquidate all'amministratore dal condominio, l'Amministrazione finanziaria è intervenuta con una circolare del 1992 chiarendo che - per inquadrare l'attività dell'amministratore - assume notevole importanza il numero dei condomini da lui gestiti in quanto la pluralità di prestazioni relative all'amministrazione di più condomìni concretizza esercizio abituale di attività di lavoro autonomo e come tale rientrante nel campo IVA. Oltretutto il "nuovo" art. 1129 del Codice Civile, entrato in vigore il 18 giugno 2012, con la legge n. 220/2012 ha stabilito che l'amministratore, in occasione della nomina o del rinnovo, debba analiticamente specificare l'importo dovuto per la sua attività. Se, quindi, la parcella dell'amministratore ha le caratteristiche di cui sopra, essa è conforme alla legge.

Avvocato a domicilio degli abbonati

Oltre a questa pagina consultare per le risposte
www.frateindovino.eu
Condizione per avere risposte è quella di essere abbonati. Ogni abbonato può porre un solo quesito, per consentire anche ad altri di usufruire di questo servizio. Non si danno risposte in privato.

Data la quantità di casi che ci vengono sottoposti, redazione e avvocato si riservano di scegliere, a loro giudizio, tra i più interessanti.

Il teologo risponde — *don Sandro Vitalini*

I cristiani e la vita oltre la vita: da una parte Dio, dall'altra il nulla

Il teologo **Sandro Vitalini** ha scritto sul nostro mensile: "È oggettivamente blasfemo presentare un Dio che avrebbe bisogno delle nostre suppliche per portare a salvezza uno dei suoi figli". Questo dice a proposito delle preghiere a suffragio dei defunti. Sono fermo, purtroppo, alla settima opera di misericordia spirituale insegnata da una Chiesa medievale: "Pregare Dio per i vivi e per i morti". Si tratta di un insegnamento oggettivamente blasfemo? Lasciamo perdere poi le convinzioni del teologo sul pentimento del ricco (epulone) che "mostra così una pietà che lo salverà" e quelle, evidentemente condivise, del *Troisfontaines* e la sua *néantisation*, vale a dire, in soldoni, l'annullamento del male e di coloro che lo praticano da sempre e per sempre, i demoni *in primis*, alla faccia dei castighi eterni. Non è chiaro, nel pensiero del teologo, se gli aguzzini siederanno al banchetto eterno, come se niente fosse, a fianco alle vittime. Che ci sia un *volemose bene* finale?

Giovanni Biasini, Varese

Perché si suggerisce l'espressione di "pregare con i morti" e non per loro?

*Bisogna ammettere che la nozione di preghiera "**per**" è così diffusa da non essere sradicabile. Ma se si pensa all'infinita bontà di Dio, ci si rende conto che noi non possiamo "aggiungere" nulla alla sua misericordia.*

*Il famoso "**per**" lascia invece intendere che noi saremmo in grado di placare l'ira divina (che non esiste) e farGli abbreviare i castighi che ha inflitto.*

Anche l'idea di castigo è costruita su immagini umane e noi ci atteggiamo ad avvocati difensori, quasi pensassimo di ammansire il Giudice Supremo.

La persona che viene con la morte a trovarsi nella luce di un amore infinito che l'attira avverte la propria indegnità e ne soffre. Nella parabola del Figlio Prodigo (Luca, 15) noi vediamo che il ribelle pentito torna a casa, ma pensa di avere perso per sempre la dignità filiale. Si accontenterà - dice a sé stesso - di un servizio che gli assicuri un pezzo di pane. Ma l'amore viscerale del padre (il testo greco si esprime così) fa capire al figlio che non c'è mai stata interruzione o sospensione o attenuazione di amore. Il padre ha sempre amato e atteso il figlio che aveva deciso di rivendicare la sua parte di eredità e andarsene. Ora che è tornato, lo accoglie come un trionfatore. Questo abbraccio tenero e insistente del padre suscita certo confusione e dolore nel figlio. La sua sofferenza è superiore a quella che le attese bastonate gli avrebbero inflitto. Qui sta il mistero del purgatorio. La persona soffre per la sua indegnità di fronte all'amore infinito che la sommerge. Noi ci uniamo ai nostri cari vivi (il termine "morti" è del tutto inadatto) e rendiamo grazie al Padre per la sua bontà inimmaginabile.

Ma è mai possibile che torturatori e vittime siedano assieme allegramente al banchetto celeste? Se gli aguzzini hanno accettato il fuoco purificatore del perdono di Dio, ci appariranno fratelli.

Un genitore provi a pensare: se avesse un figlio scapestrato che poi si butta nel perdono di Dio, non sarebbe lieto di vederlo perdonato? Dobbiamo recuperare la nozione di un Dio infinitamente amore. Certo, se una creatura si chiudesse lungamente al perdono offertole, si avvierebbe alla perdizione definitiva che possiamo chiamare "nientizzazione".

Non ci sono due mondi nell'aldilà: c'è il mondo dell'amore di Cristo - che noi non riusciamo nemmeno a immaginare nella sua infinita varietà - e al di fuori di esso, il nulla. Fuori da Dio, dall'Essere, non c'è niente.

Migranti, tocca all'ONU affrontare il problema

Inizialmente si è tentato di paragonare l'imponente fenomeno delle "migrazioni" alla fuga in Egitto della Sacra famiglia, poi alle massicce partenze dei nostro emigranti. Capito che la gente non beveva tale impossibile comparazione, si è passati a citare passi dei Vangeli e, al riguardo, mi ha fatto senso che ne abbia approfittato anche il **Cardinale Ravasi**, un mio preferito con Giovanni Paolo II, Montanelli, Messori…, tutti dopo Oriana Fallaci. Vorrei insistere, per l'ennesima volta, che l'ONU (se fosse una realtà concreta) è la sola entità che possa risolvere il problema, intervenendo con un progetto dai tempi generazionali: dovrebbe dedicare una regione disabitata (evidentemente dell'Africa, che prima avrebbe potuto essere meno grande del lago di Varese, adesso dovrebbe essere forse più grande della Lombardia) per ivi "mantenere" quest'oceano di persone che invade i Paesi della "cuccagna". Lustri fa erano centinaia, ma era chiaro che sarebbero diventati migliaia, centinaia di migliaia… L'operazione dovrebbe consistere nell'andare in quei Paesi con la dovuta "forza" (che non è una bestemmia, ma una necessità obbligata dalla realtà!) a creare un sistema scuola, sanitario, burocratico e di infrastrutture. Ad operazione messa a punto, con le persone formate, riconsegnarle alle terre delle loro radici. Operazione economicamente costosa? Certamente, ma senz'altro meno del costo economico e sociale dell'attuale assurdo ed autolesionista sistema.

Mario Grosso, Gallarate

Untore seriale incosciente

A volte c'è da rimanere allibiti nel leggere certi fatti di cronaca. È il caso, ad esempio, dell'untore seriale dell'Anconetano. Giustamente i *mass media* hanno dato le sue generalità, anche per completare il drammatico e devastante quadro di casi di cui si è reso protagonista con incredibile e intollerabile incoscienza. **Claudio Pinti**, 35 anni, una figlia di 8 anni, si faceva vanto dei suoi comportamenti da perfetto irresponsabile: "In questi anni ho avuto 228 *partner* diversi". Una vita sregolata, senza alcun argine né valore e questo nonostante avesse una compagna (morta forse per aver contratto l'Hiv proprio da lui). Di più: la nuova compagna si è ritrovata sieropositiva a sua volta. Denunciato, **Pinti** è stato arrestato e incarcerato a Montacuto, con l'accusa di lesioni gravissime dolose, cui potrebbe aggiungersi anche un'incriminazione per omicidio volontario. All'ultima compagna ripeteva: "L'Hiv non esiste, sono i farmaci che ti ammazzano". Possibile che un uomo non abbia un minimo sussulto di dignità e di rispetto della vita degli altri, anzi calpesti tutto con disumana cecità per il proprio piacere?

Lettera firmata

AI LETTORI

I lettori di **Frate Indovino** sono invitati a spedire le loro lettere a questi indirizzi:
Frate Indovino
Via Marco Polo 1 bis,
06125 Perugia
oppure via mail:
info@frateindovino.eu

Quanto guadagna un operaio in Italia

Spettabile direzione, leggo da anni e con piacere il vostro mensile, ne condivido la linea editoriale, non sempre gli articoli. A tal proposito a pagina 5 del mese di giugno 2018, in materia di redditi, si scrive anche che un lavoratore con contratto a tempo indeterminato che ha una paga di 30 mila euro lordi annui ne porta a casa 15 mila netti. Ho fatto i calcoli ed euro più euro meno, ne porta a casa più di ventimila. Poiché l'errore è macroscopico credo sia stato fatto in malafede. Il perché posso solo immaginarlo e non sarebbe degno del nostro mensile.

Cav. Ignazio Mancuso

Quanto pubblicato non è frutto di calcoli o di conclusioni preconcette e pregiudiziali, ma è stato preso da fonti autorevoli (i mass media *in genere quando - come ogni anno - sono stati diffusi i dati Irpef sui redditi e le dichiarazioni dei contribuenti). Può essere che il fraintendimento sia originato dalla mancata distinzione tra lavoratori dipendenti e liberi professionisti con partita IVA. Quello che le possiamo escludere, in ogni modo, è che da parte di **Frate Indovino** e della sua redazione vi sia malafede. Per quale ragione mai? Per colpire o danneggiare chi? Basta già la classe politica con il relativo apparato di dirigenti ai più alti livelli a farsi del male da sola. Avrà notato che - non casualmente - il nostro mensile si è astenuto da editoriali sul voto del 4 marzo. Ora c'è un governo e ci sono al potere movimenti votati dal popolo e ministri e tecnici scelti da questi movimenti, pur tra non poche traversie. L'unico e decisivo banco di prova è il lavoro. Da questo saranno giudicati.*

RFI

La politica dei porti chiusi

Ho letto sul *Corriere della Sera* gli esiti di un sondaggio demoscopico condotto da **Nando Pagnoncelli**. La politica dei porti chiusi - ha titolato il *Corriere della Sera* - convince il 59% degli italiani (e un elettore del *PD* su 3). Alla luce di ciò, mi chiedo dove vivano i politici italiani (e non solo loro), e se non si rendono conto del disagio crescente e dell'insostenibilità di una situazione che va dal Nord al Sud. Il problema, prima ancora delle ondate di stranieri, è il modo con cui si gestisce questa emergenza. **Lettera firmata**

Il telefonino fa crescere purtroppo la solitudine fra gli ammalati

Da anni per curarmi vado alcuni giorni all'ospedale e ho notato una differenza notevole nel comportamento tra due ammalate nella stessa stanza. Prima tra di noi ci si parlava, ci si aiutava insomma ci facevamo compagnia e coraggio assieme, ora mi capita che se va bene ci si augura buongiorno poi l'altra ammalata è sempre attaccata al suo "cellulare", come ipnotizzata, a telefonare o vedere messaggi o filmati anche senza senso, così sto zitta e leggo. Sinceramente preferivo prima. Poi sempre all'ospedale trovo pericoloso che per la notte ci sia solo una infermiera, con tutto quello che succede oggi è assurdo, oltretutto quando erano in due potevano anche parlare e vedere la TV (che adesso non c'è più) e questo dava più sicurezza anche a noi pazienti.

Milena Testa

La lettrice, con molta sensibilità e con efficacia nel cogliere situazioni e stati d'animo descrive perfettamente i disagi di molti - forse di tutti - per i tempi che stanno cambiando e per una comunicazione che si sta impoverendo. Colpa paradossalmente in primis *del cellulare che, per assurdo, nato allo scopo di far comunicare la gente, sta centrando in pieno lo scopo opposto. Così come l'efficienza tecnologica (o supposta tale) nei reparti ospedalieri porta alla diminuzione degli/delle infermieri/e nei turni e, in parallelo, a sensazioni di maggior solitudine e di fragilità nella notte, quando il tempo sembra non passare mai. Si dimentica che una efficace terapia resta l'umanità.*

Pagine 32 e 33

In… definito… in…

	I		P			T		L			V
I	N	V	E	S	T	I	M	E	N	T	I
	C	O	R	P	O	R	A	T	I	O	N
	A	L	D	O	M	O	N	T	A	N	O
E	S	T	E	S	A		D	E	G	A	S
		A	N	A		M	O	R	A	L	I
	K	I	T		M	O	L	A	R	E	
D	A	R	E	L	A	N	I	M	A		Q
	R	E		A	C	I	N	O		A	U
M	A		A	C	C	L	A	R	A	R	E
	T	A	S	C	H	E	T	T	I	N	E
L	E	S	L	I	E		A	A	R	O	N

Crittogramma

Soluzione: Sacro Monte di Orta

A	1 R	2 I	3 S	4 O	5 T	5 T	2 I
B	3 S	5 T	6 A	3 S	7 E	1 R	6 A
C	6 A	8 C	8 C	2 I	9 D	2 I	6 A
D	10 B	4 O	1 R	11 M	2 I	9 D	6 A
E	4 O	1 R	4 O	12 L	4 O	13 G	2 I
F	1 R	6 A	11 M	6 A	1 R	1 R	2 I
G	13 G	2 I	4 O	3 S	5 T	1 R	6 A
H	14 F	4 O	15 N	5 T	6 A	15 N	6 A

Cruciverba a chiave

Soluzione: La vita è affascinante: basta solo guardarla con gli occhiali giusti (Alexandre Dumas figlio).

1 A	2 G	3 A	R	■	4 P	■	5 P	6 O	7 P	R	8 A	9 P	■	10 S	F	11 I	12 L	13 A	14 T	15 O
16 S	E	N	■	17 D	E	18 C	O	R	I	■	19 M	A	20 R	C	■	21 D	E	L	H	I
■	L	A	22 V	I	T	A	E	A	F	23 F	A	S	C	I	24 N	A	N	T	E	■
25 B	A	N	C	A	R	I	■	N	■	26 I	N	C	A	P	O	■	27 I	E	R	28 I
29 I	T	A	■	N	■	30 R	31 A	G	32 U	■	33 D	E	■	34 P	I	35 E	T	■	36 M	G
B	A	S	37 T	A	38 S	O	L	O	G	39 U	A	R	40 D	A	R	L	A	41 C	O	N
42 B	I	■	E	■	U	■	I	■	43 G	R	■	44 S	A	T	■	U	■	45 U	S	O
I	■	46 G	L	47 I	O	48 C	C	49 H	I	A	50 L	I	G	I	51 U	S	52 T	I	■	T
53 A	D	E	L	A	I	D	E	K	A	N	E	■	A	■	54 C	I	O	■	55 C	O

Casellario

Soluzione: Peter Gomez; Bruno Vespa.

1	P	A	P	A	B	O	Y
2	P	I	E	R	R	O	T
3	P	I	T	T	U	R	A
4	B	I	E	N	N	I	O
5	F	A	R	A	O	N	E
6	S	E	G	O	V	I	A
7	G	I	O	V	E	D	I
8	R	I	M	E	S	S	A
9	E	S	E	M	P	I	O
10	L	A	Z	I	A	L	I

Sudoku a colori

4	9	8	7	6	2	3	1	5
5	1	6	3	9	4	7	2	8
3	7	2	8	5	1	6	9	4
9	8	5	4	1	6	2	7	3
1	2	4	5	7	3	9	8	6
7	6	3	2	8	9	4	5	1
2	4	1	9	3	8	5	6	7
6	5	9	1	4	7	8	3	2
8	3	7	6	2	5	1	4	9

5	3	9	4	2	8	7	1	6
1	2	4	3	7	6	5	9	8
6	7	8	1	9	5	4	3	2
9	1	2	8	5	3	6	7	4
7	5	6	2	4	1	9	8	3
4	8	3	9	6	7	2	5	1
8	9	5	6	1	2	3	4	7
3	6	7	5	8	4	1	2	9
2	4	1	7	3	9	8	6	5

Bianco

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
1	P	I	R	A	M	I	D	I	■	D	I	O
2	O	P	E	R	A	R	E	■	V	E	R	E
3	R	E	N	O	I	R	■	M	A	R	O	■
4	T	R	A	M	■	I	M	A	G	I	N	E
5	L	■	T	A	S	S	O	R	O	S	S	O
6	O	T	O	■	C	I	R	A	N	O	■	L
7	U	I	■	P	R	O	A	V	I	■	R	I
8	I	N	E	R	E	N	T	E	■	T	E	E
9	S	E	L	E	Z	I	O	N	A	R	E	■
10	■	L	I	G	I	■	R	I	C	A	V	O
11	C	L	A	N	■	F	I	E	N	N	E	S
12	D	I	S	I	N	T	E	R	E	S	S	E

Anagrammi a chiave

Soluzione: Il lago dei cigni.

1 S	C	I	O	P	E	R	I
2 V	E	L	O	C	I	T	A
3 R	I	L	A	N	C	I	O
4 S	P	A	R	T	I	T	O
5 I	N	G	A	G	G	I	O
6 F	I	O	R	E	N	T	I
7 I	N	D	A	G	I	N	E

Rebus

Frase: 6-2-5. Soluzione: ST ride; lava M PA = Stride la vampa.

Frase: 6-1-7. Soluzione: asso LOD; AR pista = assolo d'arpista.

Frate Indovino
Perugia

Periodico mensile di cultura popolare e religiosa della Provincia Umbra dei Frati Minori Cappuccini. Esce dal 1957

Direttore responsabile: *Mario Collarini*
Direttore tecnico-amministrativo: *Felice R. Ciliani Russo*

Redazione: *Giuseppe Zois*
Segreteria: *Stefania Bartolini e Barbara Zois*

Hanno collaborato a questo numero: *Stefania Barcella, Lorena Battistoni, Ulderico Bernardi, Magda Bonetti, Lorenzo Brandi, Giselda Bruni, Maria Roberta Cambruzzi, Roberta Carini, Anna Carissoni, Arianna Castelletti, Marianna Colavolpe, Luca Fiorucci, Fratemarco, Alberto Fremura, Grazia Giannuzzi, Daniele Giglio, Pier Giacomo Grampa, Roberto Guidi, Francesco Imbimbo, Sofia Luce, Giulia Maio, Cristina Mazzoleni, Enrico Moretto, Emanuela Monego, Federica Mormando, Giuseppe Muscardini, Petrus, Pin del Monte, Roberto Regazzoni, Egizio Suppes, Franz Sarno e Daniela Zois.*

Con una testimonianza di *Nunzio Galantino, Segretario generale della CEI*

Foto: *agenzia Shutterstock*
Stampa: *Cartoedit S.r.l. - Città di Castello (Perugia)*

Registrazione Tribunale di Perugia n. 257 - 58 N. 11 B. Prov. T.I. 1-7-'58. Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C1/PG/2012. Tassa pagata - Filiale di Perugia.

Produzione letteraria riservata. Vietati il plagio e qualsiasi riproduzione in qualsiasi lingua. N. dep. 1185 **Edizioni Frate Indovino. Direzione, Redazione, Amministrazione e Uff. Abbonamenti: Via Marco Polo, 1 bis - 06125 Perugia.**
Ogni cambiamento di domicilio deve essere segnalato allegando contestualmente l'indirizzo apposto sull'etichetta dell'ultimo numero ricevuto. L'abbonamento può essere disdetto in qualsiasi momento. I manoscritti e le fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Copia singola: € 2,20 (IVA assolta dall'editore)
ABBONAMENTO ANNUALE: 18,00 euro sostenitore **30,00 euro**; benemerito **60,00 euro**.
Abbonamento per l'estero: **50,00 euro**.
Esce ogni primo giorno lavorativo del mese.
L'abbonamento annuale al mensile dà diritto a ricevere il Calendario annuale di Frate Indovino; il Calendario da tavolo; due opuscoli estivi e il Calendario dell'Avvento.

Conto corrente postale 4069 intestato a:
FRATE INDOVINO
Via Marco Polo, 1 bis - 06125 Perugia.
IBAN: IT12Q0760103000000000004069
BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
Affinché i bonifici bancari vengano da noi registrati, è assolutamente indispensabile inserire nella causale il numero di riferimento presente in basso a sinistra della "Ricevuta di Versamento" del bollettino di conto corrente postale ricevuto.

Con l'invio dell'importo per il mensile di "Frate Indovino", si autorizzano le successive spedizioni di materiale promozionale-pubblicitario. Chi non desidera ricevere altre comunicazioni è invitato a segnalarlo, accludendo il proprio nome, cognome e indirizzo a:
FRATE INDOVINO
Via Marco Polo, 1 bis - 06125 Perugia
e-mail: info@frateindovino.eu
e i dati verranno cancellati dai nostri archivi.

UFFICIO ABBONAMENTI:
TEL. 075.50.69.3.69 - FAX 075.505.15.33
L'Ufficio rimane aperto tutti i giorni lavorativi dalle ore 8.00 alle 17.30 esclusi il venerdì pomeriggio e il sabato.

Per qualsiasi contestazione legale si elegge il Foro di Perugia.

Questo numero è stato chiuso il 18 giugno 2018

CHI SCOPRÌ COSA

Il distributore automatico di bevande

Se pensiamo che il **distributore automatico di bevande** sia uno strumento inventato di recente, siamo in errore. Nel I° secolo d. C. fu ideato dal matematico greco **Erone di Alessandria** un marchingegno per dispensare acqua o vino davanti ai luoghi di culto egiziani. Il principio era semplice: introducendo una moneta all'interno di un'apposita fessura, si azionava la levetta di una grande scatola contenente i liquidi, con la fuoriuscita di acqua o vino in quantità prestabilite. Ma il brevetto risale al 1884, quando **William Henry Fruen**, giovane macchinista inglese arrivato negli Stati Uniti nel 1865, riuscì prima ad imporsi per bravura nel suo lavoro, poi ad ottenere dalle aziende del luogo i fondi per realizzare il suo progetto. Il primo **distributore** fu infatti installato negli spazi interni del *West Hotel* di Minneapolis: erogava unicamente acqua fresca, dietro compenso di un centesimo di dollaro. Altri **distributori** tra America ed Inghilterra vedranno la luce nei primi decenni del Novecento, da quelli per le sigarette a quelli per i *chewing gum*. Ma limitandoci alle bevande, è nel 1953 che la celebre *Coca Cola* introduce i suoi **distributori** in America. Qualche anno più tardi i macchinari arriveranno anche in Italia, collocati in hotel, scuole, cinema, ma con un'esclusiva variante tutta italiana: nel 1963 la *Faema*, azienda produttrice di macchine di caffè, invaderà il mercato con il suo espresso. Denominata *E61*, la macchina automatica era dotata di un congegno che macinava il caffè e lo serviva

caldo e già zuccherato in un bicchiere di plastica, "porgendolo" al cliente all'interno di un alloggiamento con finestrella. Il tutto per la modica somma di cinquanta lire. Più o meno ciò che avviene ancora oggi, ma con una maggior scelta di bevande e con costi adeguati.

Eventi&Ricorrenze

Enzo Ferrari, un cavallino per emblema

Trenta anni fa si spegneva a Modena **Enzo Ferrari**, pilota, imprenditore, dirigente sportivo e fondatore della celebre casa automobilistica contrassegnata dal cavallino rampante. Nato a Modena il 18 febbraio 1898, manifestò fin da bambino interesse per le quattro ruote, dopo che con il padre a Bologna aveva assistito ad una corsa automobilistica. Poté entrare nel mondo delle competizioni automobilistiche solo dopo il periodo bellico, quando venne assunto come collaudatore alla CMN (*Costruzioni Meccaniche Nazionali*). Fu in quel periodo che partecipò alla gara per la *Targa Florio*, classificandosi nono nel 1919 e secondo l'anno successivo. Ebbe anche occasione nei primi anni Venti di conoscere il padre del leggendario aviatore **Francesco Baracca**, che subito divenne estimatore del giovane per la bravura e il coraggio dimostrati sui circuiti. Formando la sua Scuderia, **Enzo** ereditò così il simbolo della squadra d'attacco dell'eroe di guerra abbattuto nel 1918: il cavallino rampante campito su sfondo giallo. Ne faranno parte celebri piloti come **Louis Chiron**, **Achille Varzi** e **Giuseppe Campari**, a cui si aggiungerà il mitico **Tazio Nuvolari**. Nell'immediato dopoguerra **Enzo Ferrari** fabbricò la sua prima auto da competizione, nota come *Tipo 125*, con cui gareggiò al Gran Premio di Monaco del 1947 e quattro anni più tardi al Gran Premio di Gran Bretagna, nel quale il pilota argentino **José Froilán Gonzáles** si aggiudicò la vittoria. I piloti che si misero alla guida della Gran Turismo e degli altri ben noti modelli della **Scuderia Ferrari**, sono diventati stelle di prima luce nel firmamento della Formula Uno: da **Niki Lauda** ad **Alain Prost**, **Nigel Mansel**, da **Michael Schumacher** con **Jean Todt** a **Ross Brawn** e **Rory Byrne**, da **Fernando Alonso** a **Kimi Räikkönen**. **Enzo Ferrari**, scomparso all'età di 90 anni il 14 agosto 1988, riposa nella tomba di famiglia nel Cimitero modenese di San Cataldo.

Modi di dire

Tagliare la testa al toro

Nel linguaggio discorsivo, con questa espressione si manifesta l'intenzione di risolvere in maniera decisiva, efficace e radicale un problema che ci sta a cuore. Anche se la decisione comporta per noi rischi oggettivi. Licenziarsi dal lavoro per incomprensione con il dirigente o i colleghi, a volte è un modo risolutivo per evitare le insoddisfazioni. **Tagliamo la testa al toro e me ne vado!**, dirà il dipendente dopo aver maturato la sua scelta. L'origine del modo di dire è controversa e risente di più interpretazioni. La prima risale alla tradizione popolare siciliana: un toro infilò la testa in una giara e non riuscì ad estrarla; non volendo danneggiare il vaso, il proprietario risolse la faccenda tagliando la testa all'animale. La seconda, che ancora oggi a Venezia ha un riscontro in periodo carnevalesco, riguarda una rappresentazione teatrale in cui un toro (ora finto, ma un tempo realmente sacrificato) viene decapitato, allusione ad un'antica disputa fra Aquileia e Papa Adriano IV. La terza ha origine nelle pratiche severe del mondo contadino: quando il toro non riusciva a fecondare le mucche, si procedeva drasticamente alla sua soppressione tagliandogli la testa.

PRENDERE
UNA DECISIONE
RADICALE

Verba manent

Brevi manu

La locuzione latina ***brevi manu***, che oggi utilizziamo per indicare la consegna diretta di un plico, una lettera, un oggetto, ha la sua origine nel diritto romano. Tra le norme che regolavano la proprietà, era contemplata in epoca romana la *Traditio brevi manu*: si legittimava così il possesso di un bene, quando era detenuto per un certo periodo a titolo di pegno. Era in sostanza una modalità d'acquisto o di passaggio di proprietà, a fronte di una compravendita che non necessitava di atto giuridico per il trasferimento da soggetto a soggetto, ma il bene passava direttamente da una mano all'altra. Un po' come se oggi un inquilino, che è titolare di un contratto di locazione, diventasse proprietario dell'immobile senza ulteriori formalità, in accordo con il locatario che cede ***brevi manu*** lo stesso immobile con la consegna delle chiavi. Tradotta letteralmente, l'espressione significa "con mano corta", o "con mano breve", e contraddistingue l'atto di recapitare un oggetto materiale senza ricorrere ad intermediari. Per analogia lessicale, a designare la mancanza di solennità giuridiche resta ancora oggi - nella Cancelleria apostolica - l'uso del Breve pontificio, documento ben diverso dalla più ufficiale Bolla: è infatti un atto con cui la Santa Sede emana direttamente ai dignitari e ai credenti disposizioni sia di natura etica che pragmatica.

CONSEGNARE
DIRETTAMENTE
QUALCOSA

QUA LA ZAMPA!

Amarli sì, ma con misura

La celebre frase di **Madame de Staël** - *Più conosco gli uomini e più amo gli animali* - ha un significato volutamente provocatorio. Ma è sulla base di questo raffronto che insorge il morboso attaccamento dei proprietari verso gli animali di cui si occupano. Negli individui che per delusioni subite rinunciano alle relazioni sociali, il cane o il gatto diventano sostitutivi di affetti che si dovrebbero sviluppare tra esseri umani. Ma gli animali dispensano anche fedeltà, ingenuità e purezza, che nei rapporti sociali tra gli uomini spesso vengono meno. Nutrire sentimenti di difesa e di bontà verso i nostri animali è del tutto legittimo e fa bene a noi stessi, oltre che a loro. Esistono tuttavia situazioni in cui, senza accorgercene, questi sentimenti possono renderci meno equilibrati, a svantaggio del senso pratico. Il cappottino con cui abbigliamo il nostro cane quando usciamo in strada, o l'abitudine di dormire insieme al gatto acciambellato sul cuscino, i baci dati sul muso

di Micio o Fido, denunciano un coinvolgimento affettivo sproporzionato rispetto ai reali bisogni di entrambi. Troppo semplicistico dire che quando si vuole che cani e gatti vivano come gli umani, è perché trasferiamo su loro condotte emozionali che non riusciamo a stabilire con i nostri simili. In realtà un rapporto stretto con il nostro cane o il nostro gatto non è sempre patologico. Si pensi ad un anziano che vive da solo e che trae gratificazioni dalla compagnia del proprio animale. Ma il buon senso e la misura devono far riflettere sul reale beneficio di un rapporto così esclusivo.

Chi avesse quesiti da porre per "Qua la zampa!" può scrivere a questo indirizzo: gmuscardini@gmail.com

A tavola con Grazia

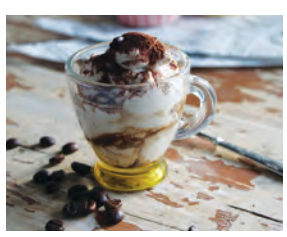
Insalata estiva di pasta fredda

Ingredienti: *400 g di pasta, 1 melanzana, 100 g di pomodorini(ciliegini), 100 g di mozzarelle(ciliegine), olio di oliva q.b., basilico q.b., origano q.b., olio di semi (per friggere) q.b.*

Togliere le estremità alla melanzana, lavarla e tagliarla a cubetti. Riporla in uno scolapasta, cospargere con il sale, per 30 minuti così da eliminare tutta l'acqua di vegetazione. Poi lavarla, strizzarla e friggerla in olio bollente. Scolare con una schiumarola e riporla su carta assorbente. Farla raffreddare. Versare l'acqua in una pentola e lessare la pasta (deve essere al dente). Scolarla e passarla sotto acqua corrente per fermare la cottura. Lavare i pomodorini, tagliarli a rondelle e condirli con olio, sale, origano e basilico a pezzettini. Tagliare le mozzarelle-ciliegine a rondelle e unirle ai pomodori. In una ciotola mettere la pasta, la melanzana fritta, i pomodori e le mozzarelle. Amalgamare e riporre in frigo per 30 minuti.

Crema al caffè, espressino freddo

Ingredienti: *150 ml di panna fresca liquida, 1 tazza di caffè, zucchero q.b., cacao amaro q.b.*



Mettere in una ciotola la panna con lo zucchero e 2 cucchiaini di caffè. Montare con le fruste a velocità 4 per 2-3 minuti. La panna deve diventare corposa e spumosa. Versare sul fondo delle tazze il caffè e poi adagiare la panna montata. Spolverizzare la superficie con il cacao amaro e decorare con i chicchi di caffè.

ROSSO DI SERA

CON ROBERTO REGAZZONI*

Temporali, fulmini e saette

Compito dei temporali è quello di ristabilire l'equilibrio delle scariche elettriche fra la gigantesca Terra e la sua sottile atmosfera, impedendo così al nostro pianeta di diventare una specie di friggitrice. Con questo meccanismo, il buon Dio è stato previdente, salvando le sue creature da quello che poteva trasformarsi in una specie di gigantesco microonde planetario, e liberando tutta questa imponente energia, appunto, attraverso le migliaia di fulmini attivi ogni giorno su buona parte della Terra, deserti e poli esclusi. Lo scorso mese di maggio, una bizzarra persistenza delle basse pressioni sul Mediterraneo e la contemporanea svogliatezza degli anticicloni europei, hanno permesso sull'Europa una prolungata sequenza di giornate temporalesche, culminate nella sola giornata di lunedì 26 maggio in oltre 250 mila fulmini registrati. Il dato è certo, si sfruttano le onde elettromagnetiche emesse dalla scarica di ogni fulmine e "sentite" da apposite antenne, che le conteggiano e vi possono anche dire ora-minuto-secondo e luogo esatto dove è scoccato. Ora, ad agosto - non si vuol di certo gufare - tutti quelli che sono in vacanza si aspettano dal cielo solo serenità, in tutti i sensi, ma l'atmosfera è comunque imprevedibile. Il caldo e la sua energia sono ai massimi dell'anno, il sole è ancora ben alto in cielo, e qualche temporaletto di passaggio è sempre da mettere in preventivo. Per chi è al mare, il rischio è minore, se capita porterà con sé il beneficio di una piacevole seppur fugace rinfrescata. Evitate però di sfidare il cumulonembo che rumoreggia sopra di voi: rimanete lontani da alberi e strutture metalliche, e soprattutto fuori dall'acqua, anche quella delle piscine, che non è distillata e conduce l'elettricità. In montagna, l'incidenza è ovviamente maggiore, ma se si tratta di qualche breve temporale di calore pomeridiano, legato al ciclo diurno del sole e all'azione sollevante dei pendii montani, le vostre escursioni non ne risentiranno, perché almeno fino al primo pomeriggio il bel tempo regge. Ma se i vostri progetti escursionistici, per distrazione, vi trovassero allo scoperto, venite via subito dalle creste delle montagne e cercate riparo in una baita o qualcosa di simile. In ogni caso, le migliori strutture turistiche, sia al mare che in montagna, sui loro *dépliant* dedicano sempre un piccolo spazio al temporale, con preziosi consigli sui comportamenti da tenere, nel caso si venisse adocchiati da Giove pluvio con i suoi fulmini in pugno.

Fulmine, saetta, folgore, scarica, lampo: la fantasia popolare e i dialetti hanno creato molte definizioni, per gli effetti luminosi e sonori di un temporale. Potrei citare ad esempio il bergamasco **sömèlech**, *che identifica il lampo. I meteorologi in genere sintetizzano così: è fulmine se la scarica è tra nube e terra ed è più pericolosa; mentre è saetta quando la scarica viaggia in orizzontale fra nube e nube, innocua e più folkloristica.*

***meteorologo e presentatore TV**

Riciclo&Risparmio

MARCHIO PER LA MONTAGNA

Finalmente anche in Italia c'è un marchio, con tanto di logo, per caratterizzare le materie prime provenienti da zone montane e per certificare che trasformazione, stagionatura e maturazione dei prodotti avvengono in montagna. Il riconoscimento è una buona notizia:

- per i consumatori, perché viene loro garantita una migliore qualità;
- per i produttori, che non possono competere con la grande distribuzione;
- e per l'intera comunità nazionale, perché i produttori di montagna, mantenendola viva e popolata, assicurano la salvaguardia del territorio, prevenendo incendi, dissesti idrogeologici ed altri disastri dovuti all'abbandono delle terre alte.

Il valore delle cosiddette "aree interne", dunque, va ben oltre il *PIL*, il numero degli abitanti e anche degli occupati, perché è in montagna che si costruisce la gran parte dei beni comuni preziosi per tutto il Paese, come la qualità del cibo, dell'aria e dell'acqua: in una parola, la qualità della vita.

Utile a sapersi

AH, QUELLE MACCHIE DI SUDORE

Le macchie di sudore, soprattutto quelle che si formano sotto le ascelle e dietro il colletto di camicie, vestiti e magliette, sono davvero antiestetiche e anche difficili da eliminare con un normale lavaggio, mentre usare la candeggina spesso non funziona e anzi peggiora le cose. Forse allora è il caso di provare i rimedi della nonna. Per le camicie e i tessuti bianchi, basta preparare un composto a base di bicarbonato di sodio e acqua ossigenata e mescolare per bene. Applicheremo questo composto direttamente sulla zona da trattare, strofinando con delicatezza e lasciando agire per un'oretta. Infine, una bella sciacquata prima di mettere il capo in lavatrice per un normale lavaggio. Se invece le macchie di sudore sono su capi scuri e colorati, sostituiremo al bicarbonato l'aceto bianco. In una bacinella metteremo acqua fredda e mezzo bicchiere di quest'ultimo, immergendo per prime le zone da trattare e poi tutto il capo. Sciacquare abbondantemente dopo un'ora di ammollo.

Galateo in briciole

IMPEGNARSI D'ESTATE

Le vacanze scolastiche estive, più lunghe di quelle degli adulti, sono ancora giustamente un privilegio dei bambini e dei ragazzi. Ma se possono godere di questo tempo "dilatato", è anche vero che spesso questo tempo viene male utilizzato, ed essi rischiano spesso di arenarsi nelle secche della noia e della solitudine. Questo fa da preludio spesso a comportamenti incivili come "scherzi" stupidi contro coetanei, danneggiamenti di spazi e di strutture pubbliche, atti vandalici messi in opera proprio perché non si ha "nulla di meglio" da pensare e fare… E poiché la noia infatti significa non avere nulla di interessante cui applicarsi, benvenuti i *CRE* organizzati dagli Oratori, i campeggi, le colonie marine e montane, le visite ai parchi ed alle riserve naturali. Ma è bene anche responsabilizzare i nostri figli sull'andamento domestico e familiare: perché diano una mano nelle pulizie di casa, nei lavori dell'orto e del giardino, per rifarsi il letto, mettere in ordine la propria cameretta, cimentarsi in qualche ricetta di cucina…

Televedendo

di Giselda Bruni

ARTISTI O CIALTRONI?

Young Signorino, chi è costui? Un ventenne - il nome vero è **Paolo Caputo** - che si dice figlio di Satana e poligamo, che tiene concerti su basi fabbricate al PC perché non sa suonare nulla né tantomeno comporre, e canta canzoni dai titoli come *Mm ha ha ha* e *Dolce droga* deliziando un pubblico di fan che a loro volta si definiscono *fan della m.* e che lo ammirano perché "è un genio che riesce a richiamare tanta gente senza fare un c…". Chi scrive ci si è imbattuto per caso zappingando e trovandolo ospite di **Chiambretti** in una scorsa puntata di *Matrix*. Immancabili occhiali da sole come copertura, sorrisetto indefinibile, faccia tatuata, il nostro sembra godersi gli sforzi del conduttore per farlo parlare e risponde male anche a Orietta Berti.

Ma la figura peggiore la fanno i due psicologi onnipresenti: **Paolo Crepet**, il più "coraggioso", azzarda timidamente che forse è ancora presto per definire **Signorino** un artista, mentre **Vittorino Andreoli** dice alle mamme che è normale e giusto e sano che a loro non piaccia quello che piace ai loro figli.

A me sembra invece che dovremmo ricominciare a chiamare le cose col loro nome, ad avere l'onestà intellettuale di smetterla di giustificare i cialtroni arrivando a definirli addirittura "artisti". **Signorino** non ha alcun talento, non si è mai impegnato nello studio della musica né in altri studi, soffia e sbruffa e sbraita nel microfono, prende a parolacce la gente su Instagram, dichiara che gli piacciono gli psicofarmaci e infatti ha deciso di mettersi a cantare due anni fa, quando uscì dal coma che si era procurato abusandone. Insomma non è un "artista controverso della *trap*", come lo hanno definito alcuni giornaloni, ma semplicemente un giovane disturbato di brutto, che si fa gioco e prende in giro gli sprovveduti che pure lo applaudono. Perché noi adulti, *mass media* ed "esperti" *in primis*, non abbiamo il coraggio di dire le cose come stanno?

CONTROCANTO

Giochi rubati

Quanto si giocava all'aperto, di questa stagione, nei nostri paesi! Poi arrivarono l'industrializzazione e la motorizzazione a segnare divieti e confini nei luoghi dei giochi infantili e così nei cortili e nelle piazzette non ci sono quasi più bambini intenti a giocare. Il problema degli spazi pubblici negati ai bambini è però tornato alla ribalta dei *mass media* e si parla apertamente della violenza che toglie ai nostri piccoli la possibilità di una socialità libera e spontanea, costringendoli agli "arresti domiciliari" ed alla solitudine del virtuale. Sono gli adulti a doversi interrogare: spesso arrivano a esercitare un controllo ossessivo, convinti che i loro figli debbano giocare solo sotto la guida di qualche istruttore, allenatore o animatore. Tra corsi, sportivi e non, i bambini si ritrovano pendolari perenni tra palestre, centri ricreativi e quant'altro, costretti a scontare il paradosso di una società che sembra esaltare la fantasia e la creatività e che in realtà ruba loro

la possibilità concreta di essere fantasiosi e creativi. Privandoli anche degli incontri autentici coi coetanei in un contesto reale ed umano, libero dagli schemi e dalle convenzioni. Forse anche il bullismo è il frutto avvelenato di questa impossibilità di stare in gruppo con la libertà di litigare. In una piazza di Praga ho visto degli operai intenti a cancellare dall'asfalto le righe dei posti-auto e ho chiesto loro perché lo facessero. "Perché le auto in questa piazza non potranno più parcheggiare, verrà restituita ai cittadini, soprattutto ai bambini". Ecco, non potremo chiamarci una società "civile" finché non ci mobiliteremo, noi adulti, per restituire ai nostri piccoli gli spazi di gioco davvero libero di cui li abbiamo derubati.

***Finestra aperta* e *Naturamica*:**
pagine a cura di **Anna Carissoni**

Il fiore da proteggere...

Concordia

Della grande famiglia delle *Orchidaceae*, è una pianta alta dai 20 ai 50 cm, con fusto pieno che porta dalle 5 alle 10 foglie di forma oblungo-lanceolata, molto riconoscibili perché tutte macchiettate di bruno scuro. I fiori sono riuniti in spiga, di colore lilla macchiati di porpora, più raramente bianchi, costituiti da 3 sepali e 3 petali. Comune negli ambienti prativi e boschivi della fascia collinare fino al limite superiore della vegetazione arborea, fiorisce in primavera-estate ed è protetta, come del resto tutte le numerose varietà della sua specie.

...e quello da coltivare

Nasturzio

Facile da coltivare, il **Nasturzio** aggiunge un bel tocco di colore, dal giallo all'arancione, a qualsiasi giardino o terrazzo. Va piantato o trapiantato in primavera, vuole terriccio ben drenato ed innaffiature solo quando quest'ultimo si presenta secco. Predilige le posizioni soleggiate e fiorisce abbondantemente sia in terra piena che nei vasi o nei cesti appesi. Durante la fioritura, i fiori appassiti vanno tolti via via. Se poi le piante sono attaccate dagli afidi, basta spruzzarle con acqua saponata. Il **Nasturzio**, inoltre, ha foglie, semi e fiori commestibili, ricchi di vitamina C, ma dal sapore un po' pepato, per cui è meglio usarli in modica quantità.

Amici della salute

Biancospino

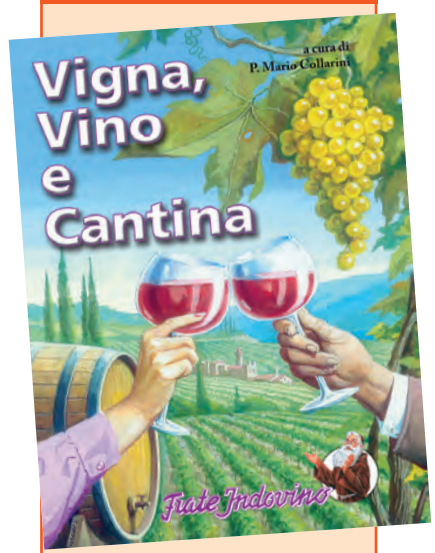
La specie si presenta sotto forma di arbusti o di alberelli, con foglie lobate, rami spinosi e piccoli fiori bianchi, molto frequentati dagli insetti impollinatori. Oggi questa pianta è universalmente conosciuta ed apprezzata per i suoi effetti rilassanti, ma se ne studia sempre di più anche l'effetto sui disturbi dell'apparato cardiovascolare, per cui è definita anche "valeriana del cuore". È utile soprattutto quando fenomeni come la palpitazione o un leggero aumento della pressione arteriosa sono dovuti ad un eccesso di stress, casi in cui può giovare una tisana preparata con le sue sommità fiorite.

CI VOLANO VICINO

Gabbiano comune

Uccello appartenente all'ordine dei *Caradriformi*, lungo dai 33 ai 39 cm, con apertura alare che può superare il metro, si riconosce anche dalla livrea prevalentemente bianca, grigia e nera, identica nel maschio e nella femmina. Ha becco forte e ricurvo, ali lunghe, appuntite, coda corta quadrata e piedi palmati. Il becco e le zampe sono color rosso scuro. I giovani hanno una colorazione screziata di marrone e assumono la livrea adulta nel giro di 2 anni. Il gabbiano costruisce il nido a terra sulle barene e depone grosse uova macchiate. Vive in gruppi numerosi, composti anche da varie centinaia di individui, nelle lagune, nelle valli da pesca e sui litorali, ma frequenta anche altri ambienti come coltivi, zone umide, corsi d'acqua interni e discariche di rifiuti. Gli stormi in volo si spostano disposti a V. I gabbiani sono onnivori e spesso rubano il cibo ad altri uccelli. In Italia se ne trovano parecchie specie, quasi tutte di passo, tra cui il **gabbianello**, il **gabbiano reale**, il **corallino**, con becco di color rosso corallo, e il **tridattilo**, l'unico gabbiano d'alto mare, che torna a terra solo durante il periodo della riproduzione.

Libreria di **Frate Indovino**



Chi ha la vigna, adesso vive a ancor più vivrà giorni grandi tra i filari con l'uva che matura, poi la vendemmia, poi tutti i riti che seguono. Questo libro è ideale e utile per tutti i viticoltori: illustra tutto il lungo viaggio fino alla vinificazione. Un'opera che fa tesoro delle esperienze fatte e al tempo stesso presenta le più innovative ricerche scientifiche. Elegante veste grafica, a colori, con copertina cartonata.

"Vigna, Vino e Cantina",
Pagine 320,
formato 21x15 cm.
Prezzo al pubblico: € 20,00
(spese di spedizione comprese).

Chi semina raccoglie...

a cura di Fratemarco

NEI CAMPI

Agosto è soprattutto il mese dei trapianti delle varietà autunnali e invernali. Fate attenzione alla scelta delle piantine: che siano giovani e rigogliose. Mantenetele ad un'umidità costante e rincalzatele appena vedete che sono attecchite. Controllate la situazione idrica di tutte le vostre coltivazioni. Fate gli innesti a gemma dormiente. Vigilate sulla presenza della mosca dell'ulivo (specialmente se il tempo è piovoso) e intervenite con opportuni trattamenti.

NEI GIARDINI E SUI TERRAZZI

Raccogliete i bulbi delle piante che hanno chiuso la vegetazione e riponeteli in luogo asciutto ed arieggiato. Fate talee di fucsie, rose, ortensie. Innaffiate e sfoltite le rose per stimolarne la fioritura autunnale. Continuate a cimare i crisantemi. Concimate e innaffiate le piante in vaso, facendo attenzione alla presenza di parassiti. Piantate narcisi, colchici, crocus e mughetti.

NEGLI ORTI

Rincalzate finocchi, porri e cardi. Cominciate ad imbianchire sedani e indivie. Impiantate le nuove carciofaie per ovoli. Ultimate la raccolta di patate, agli e cipolle. Semine e trapianti in terreno aperto: concludete le semine e i trapianti iniziati a luglio, in particolare: lattughe di ogni tipo, cicorie, indivie, radicchi; cavoli di ogni tipo, rape; finocchi, cipolle, porri; rucola, ravanelli, valeriana, spinaci.

VITE E VINO

Con l'inizio dell'invaiatura, eseguite l'ultimo trattamento contro oidio e peronospora e, se necessario, anche contro la botrite. Seguite con cura la maturazione delle uve. Cominciate a preparare tutte le attrezzature per la vendemmia e la vinificazione. Per tutti i dettagli consultate il nostro libro *Vigna, Vino e Cantina* alle pagine 221-271. Giorni adatti per i travasi: dal 1° all'11 e dal 26 al 31 del mese.

Diario di un'Ortolana

a cura di Magda Bonetti

La stagione dell'orto è al suo culmine, in questo mese matura di tutto, e infatti sono sempre riluttante ad andarmene via anche solo pochi giorni, perché anche i frutti che maturano vanno sempre tenuti d'occhio: le zucchine, per esempio, che di sera sono poco più grosse di un dito, e il giorno dopo grandi come bombe, piene di semi, immangiabili… E poi cipolle, peperoni, melanzane, da cucinare in *ratatouille* oppure da mettere sott'olio o sott'aceto e da conservare in dispensa per l'inverno, insieme alle altre verdure e agli altri ortaggi da surgelare per i profumatissimi minestroni che gusteremo nelle sere fredde… Ed è bello vedere il congelatore e la dispensa che si riempiono a poco a poco di tante cose buone: non credo si tratti di smania di ammassare, ma di una questione di eredità genetica, retaggio di tante generazioni di donne parsimoniose che in questo modo hanno scongiurato per secoli la fame per sé e per i loro cari.

Detti&Proverbi

- **Chi vuole buon mosto zappi la vigna d'agosto; chi vuole l'uva grossa zappi la proda e scavi la fossa.**
- **Per il Perdon (2) si mette la zappa in un canton.**
- **Acqua d'agosto dà castagne e mosto.**
- **Il sole d'agosto inganna la massaia nell'orto.**
- **D'agosto cura la cucina, di settembre cura la cantina.**
- **Se vuoi buona rapa, che per santa Maria (15) sia nata.**
- **Per Ferragosto (15) piccioni ed anatre arrosto.**
- **Per san Rocco (16) la rondine fa fagotto.**
- **L'acqua del 24 agosto rovina l'olio e il mosto.**

La Poesia

Mare

M'affaccio alla finestra e vedo il mare:
vanno le stelle, tremolano l'onde.
Vedo stelle passare, onde passare:
un guizzo chiama, un palpito risponde.

Ecco sospira l'acqua, alita il vento:
sul mare è apparso un bel ponte d'argento.
Ponte gettato sui laghi sereni,
per chi dunque sei fatto, e dove meni?

Giovanni Pascoli

Pensieri del mese

In Siria ci sono due tipi di uomini: quelli che hanno la ragione ma non la religione e quelli che hanno la religione ma non la ragione. Abu l-Ola, poeta siriano

Il lavoro allontana da noi tre grandi mali: la noia, il vizio ed il bisogno. Voltaire

Ogni individuo ha il potere di fare del mondo un posto migliore. Sergio Bambarén, scrittore

Conversare con uomini d'altri secoli è quasi lo stesso che viaggiare. René Descartes, filosofo

Ecologia in padella

Riciclare gli avanzi della pasta

Anche in cucina vale la regola del "non buttare niente" perché tutto si può riciclare e su tutto si può risparmiare. Per esempio, se vi avanza del sugo dell'arrosto, conservatelo: vi potrà servire per condire un buon piatto di pastasciutta. A proposito di pasta: se ve ne avanzano piccole quantità di formati diversi, riuniteli tutti insieme e date loro una pestatina leggera: potrete poi utilizzarli per le minestre, per i minestroni e per la pasta e fagioli. Se poi avete della pasta avanzata, potrete farne la base per un'insalata fredda, unendovi dadini di *würstel*, tonno, olive, funghetti sott'olio, mozzarella, pezzetti di acciughe, prezzemolo, origano e olio. Persino i *pop-corn* ormai mollicci si possono riciclare: si scioglie del cioccolato in una padella, vi si mescolano i *pop-corn* e poi li si versa in un piatto per lasciar rapprendere il cioccolato prima di gustarli.

VITA *SANA*

Troppi farmaci inutili

La metà dei farmaci in commercio è del tutto inutile: parola di ***Silvio Garattini****, fondatore dell'Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri, che denuncia anche la quantità degli esami prescritti senza senso, le cure usate senza alcuna evidenza scientifica e gli integratori visti come panacea di tutti i mali. Molti abusi sono dovuti ai troppi interessi economici in gioco. "Si dimentica - afferma* ***Garattini*** *- che anche la scienza è cultura e quindi non si insegnano i principi scientifici che formino le persone alla capacità critica di stabilire se un farmaco serve oppure no e quali sono rischi e benefici". Così i cittadini diventano vittime della pubblicità. "Siamo convinti di poter vivere in eterno evitando ogni malattia perché la pubblicità promette cose non vere. A forza di sentire che un certo farmaco serve, ci crediamo davvero. Ma così diventiamo tutti pazienti a rischio. La medicalizzazione più spinta è nella diagnostica, perché oggi si prescrivono moltissimi esami ematochimici e funzionali inutili e l'Italia è tra i Paesi in cui si eseguono più TAC, risonanze magnetiche e test genetici. Quanto ai farmaci, moltissimi sono inutili, come tanti integratori alimentari. Ma nessuno ce lo dice. Per stare meglio basta cambiare stile di vita evitando l'uso di molti farmaci".*

I CONSIGLI DELLA NONNA

Capelli in piscina

L'estate è tempo di bagni anche in piscina, ma il cloro contenuto nell'acqua è il nemico giurato dei capelli, soprattutto di quelli colorati, che sotto il suo effetto tendono a stingersi. Sono perciò consigliate le cuffie di silicone, ma poiché non sempre bastano a proteggere la chioma, ecco alcuni accorgimenti da osservare:

- **prima di tuffarsi** applicare sui capelli olio di cocco, olio di mandorle o di *jojoba*: tutti oli ricchi di nutrienti, facili da assorbire, che manterranno i capelli idratati e protetti dal cloro;
- **dopo la piscina**, i capelli vanno lavati con uno *shampoo* delicato ed idratante, meglio se contenente semi di lino o burro di *karité*. Oppure si applica l'olio essenziale di *karité* da metà lunghezza alle punte, lasciando agire per 10 minuti prima di procedere al lavaggio;
- **sarà utile anche** fare una maschera idratante e nutriente, a base di olio di mandorle, olio d'oliva, miele, avocado e *karité*, una volta alla settimana.

IL SOLE

Il primo di agosto il sole sorge mediamente alle **6,03** e tramonta alle **20,28**.
A metà mese, sorge mediamente alle **6,17** e tramonta alle **20,09**.
Il primo giorno di settembre sorge mediamente alle **6,35** e tramonta alle **19,42**.

La Santa di agosto — *Lunedì 27*

Monica, madre di sant'Agostino

Nata nel 331 a Ippona, (Africa) da una famiglia cristiana, si dedicò fin da giovane allo studio ed alla meditazione della Bibbia. Andata sposa a **Patrizio**, riuscì a mitigarne il pessimo carattere e a convertirlo al cristianesimo. Rimasta vedova, si dedicò all'educazione dei suoi figli, **Agostino**, nato nel 354, **Navigio** ed una figlia, soffrendo molto per la cattiva condotta del suo primogenito che chiamò "il figlio delle mie lacrime". Riuscì più tardi a raggiungerlo a Milano, dove le sue preghiere e la catechesi di s. Ambrogio favorirono la conversione di **Agostino**. A Milano, nonostante fosse vietato alle donne parlare in pubblico, partecipa alle discussioni filosofiche e spirituali. Poi con **Agostino**, a Roma e a Ostia, trascorre un periodo ricco di dialoghi spirituali, riportati nelle sue *Confessioni*. Ammalatasi di malaria, **Monica** muore a 56 anni e le sue reliquie riposano nella chiesa di S. Agostino a Roma. È considerata modello e patrona delle madri e delle vedove cristiane.

Immagine di santa Monica con il figlio Agostino, filosofo, Vescovo e teologo berbero, Padre della Chiesa cattolica. Collezione di santini delle Edizioni di Frate Indovino.

Un contributo per salvare l'arte dei Cappuccini

Nuovo IBAN con causale

La tutela e la valorizzazione dei beni culturali della Provincia dei Frati Cappuccini dell'Umbria è oggi gestita dall'Associazione Re.Be.C.C.A. (Rete Beni Culturali Cappuccini Assisi). Potete aiutarci nel nostro lavoro con un bonifico sul CC bancario dell'Associazione. Questa la causale da indicare: contributo conservazione opere d'arte. IBAN:

IT45P0306921697100000000371